Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Interpretariato e Traduzione Editoriale, Settoriale

Tesi di laurea

A Parigi nell'ombra: proposta di traduzione e commento di alcuni capitoli del romanzo *Bali di xia tie* di Yao Zhongbin

Relatrice
Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Pesaro

Correlatore
Ch.mo Dott. Paolo Magagnin

Laureanda
Mara Minardi
Matricola 852429

Anno Accademico
2018 /2019

ABSTRACT

Yao Zhongbin is the first author from the city of Changzhou to be published in France and his novel *Bali di xia tie* is his first novel to be published in French with the title *"Le metro de Paris"*.

The young Chinese author reflects on his studying experience abroad and reports in his work the joys, the hopes and the difficulties of the Chinese community migrated to Paris looking for a more prosperous future.

Even if Yao Zhongbin didn't firsthand experience illegal immigration, he tells in a very realistic and touching way how the characters of the novel illegally escape from China, their long journey, the arrival in Paris, the troubles caused by a lack of integration in the new society, the illegal job and the disillusionment.

This thesis is divided into five main parts: the first chapter is an introductory chapter dedicated to an overview of the Literature of the Diaspora; Although the author doesn't like to define himself as a writer of the Chinese Diaspora, his experience and the issues he deals with allow to link him to this literary movement. The second part is focused on the author and the novel.

The third chapter offers a translation proposal from Chinese into Italian of some chapters of the novel *Bali di xia tie*, followed by a comment in the fourth chapter, which analyzes the main features of the Italian translation, the translation problems and the strategies adopted to solve them.

The last part of this work, the fifth chapter, offers some points of reflection through a comparison between the Italian translation given in the third chapter and the French translation made by Lisa Carducci.

A bibliography can be found at the end of this paper.

摘要

姚中彬是第一个在法国出版作品的常州市作者，他的第一部小说《巴黎地下铁》以法语出版，标题为 Le métro de Paris。

这位年轻的作家把他在法国留学期间的宝贵经历视如珍宝，在其著作中讲述华人移民群体的快乐、希冀与困苦，他们因寻求更美好的未来而移民巴黎。

尽管姚中彬没有亲自经历过非法移民，但是他用非常写实而感人的手法来讲述小说中人物的非法逃离，他们漫长的旅途，他们如何到达巴黎，因难以融入新社会而造成的痛苦，非法的工作和幻想破灭。

本论文分为五个部分: 第一章是用于介绍移民文学的序篇；虽然作者并不喜欢把自己定义为中国移民文学作家，但是他的经历和其作品涉及的主题使他与移民文学相关。第二章突出了作者及其作品的特点。

第三章试将了小说《巴黎地下铁》中的几个篇章由中文翻译成意大利语，随后在第四章中进行了翻译评论，该评论分析了意大利语的翻译特点，翻译问题和困难以及为解决这些问题而采取的措施。

论文的最后一部分，也就是第五章，通过比较第三章所呈现的意大利语翻译和 Lisa Carducci 做的法语翻译提出了一些思考。

最后附上本论文的参考书目。

INDICE

INDICE **1**

CAPITOLO 1: La letteratura della diaspora **3**

1.1 Introduzione 3

1.2 Cenni storici: vecchio e nuovo 4

1.3 Sviluppi della diaspora cinese 6

1.4 “Letteratura cinese” o “Letteratura in cinese” 7

1.5 Il concetto di “world literature in Chinese” in Yao Zhongbin 9

CAPITOLO 2: L’autore **12**

2.1 Riferimenti biografici 12

2.2 Il romanzo 14

2.3 La Trama 16

2.4 Il finale 16

2.5 L’ambientazione 17

CAPITOLO 3: Proposta di traduzione **18**

Capitolo 1 18

Capitolo 2 22

Capitolo 3 26

Capitolo 10 30

Capitolo 14 34

Capitolo 18 39

Capitolo 22 43

Capitolo 34 47

Capitolo 35 51

CAPITOLO 4: Commento traduttologico **56**

4.1 Introduzione 56

4.2 La tipologia testuale 57

4.3 La dominante 58

4.4 Il lettore modello 59

4.5 Macrostrategia traduttiva 60

4.6 Microstrategie traduttive 61

4.7 Fattori lessicali 62

4.7.1 I nomi propri 62

4.7.2 I nomi di persona 63

4.7.3 I realia 64

4.7.4 Le espressioni idiomatiche 65

4.7.5 Il turpiloquio 66

4.7.6 Problemi lessicali: lǎobǎn 老板 69
4.7.7 Lessico relativo ad avvenimenti storici, politici e culturali 70
4.8 Fattori fonologici 71
4.8.1 Le onomatopee 71
4.9 Organizzazione sintattica 74
4.9.1 Conservazione o adattamento della punteggiatura 74
4.9.2 Il tempo verbale 76
4.10 Il titolo 78
CAPITOLO 5: Raffronto fra la traduzione francese e la proposta di traduzione italiana 80
5.1 Introduzione 80
5.2 Macrostrategia traduttiva 81
5.3 Fattori lessicali 81
5.4 Organizzazione sintattica 84
5.5 Fattori culturali e testuali 85
5.6 Aggiunte e omissioni 85
BIBLIOGRAFIA 89

CAPITOLO I
La letteratura della diaspora

1.1 Introduzione

Migrazione e diaspora sono sempre stati dei motivi ricorrenti nelle letterature di tutti i paesi del mondo, un gran numero di autori hanno scelto come motivo principale delle proprie opere il tema del viaggio, la nostalgia, il razzismo, l'esilio, l'integrazione negata o impossibile in una terra straniera.

Prima di parlare dell'applicazione della percezione diasporica in relazione all'ambito letterario, è necessario chiarire il significato del termine "diaspora" e le sue implicazioni.
Come suggerisce Kirk Denton[1], in passato il termine veniva associato più comunemente al destino del popolo ebraico, da cui poi assume il significato più ampio, attualmente condiviso, di migrazione, definita concettualmente come la dispersione di un popolo in varie parti del mondo, dispersione non per forza dettata da terzi, bensì anche volontaria. È chiaro che tale definizione si estenda ad individui provenienti da tutto il mondo, senza alcuna distinzione di razza e nazione.
La diaspora cinese e la migrazione di cinesi dalla Cina continentale verso altri paesi è un fenomeno che ha inizio più di mille anni fa e che ha visto un aumento nella seconda metà del Novecento, quando in seguito a sconvolgimenti politici e sociali, intellettuali e scrittori cinesi si recarono all'estero sentendosi pur sempre in dovere di farsi portavoce dei valori culturali del proprio paese; allo stesso tempo, visti i trascorsi storici della propria madrepatria, molti di loro decisero intenzionalmente di lasciare il loro paese in nome della libertà di espressione, ponendo così le basi di una letteratura che va oltre i confini geopolitici della Cina.
Ciò che caratterizza la diaspora cinese è il fatto di non aver mai perso la sua terra d'origine e il forte legame con la speranza del ritorno e dell'essere riconosciuti dalla terra natia.[2]

Durante il periodo delle riforme, fine anni Settanta inizio anni Ottanta, le politiche di apertura verso il mondo esterno portarono la Cina verso un cambiamento riguardante la visione nei

[1] Kirk A. Denton, *The Columbia Companion to Modern Chinese Literature*, Columbia University Press, 2016, pp. 62-71.
[2] Shu-Mei Shi, Chien- hsin Tsai, and Brian Bernards, *Sinophone Studies: A critical reader*, Columbia University Press, New York, 2013, p.151.

confronti dei migranti: se prima, durante la Rivoluzione Culturale essi erano mal visti in quanto considerati poco patriottici, ora la volontà di lasciare il paese diventava legittima.[3]
Nel 1985 una nuova legislazione nazionale concedeva di lasciare il paese a chi otteneva un passaporto e un invito all'estero, e ancora prima, a partire dal 1978 fu concesso ai parenti stretti di emigrati cinesi di poter raggiungere i loro cari all'estero.[4]

Negli anni Ottanta le autorità cinesi cercarono di riacquistare la fiducia dei vecchi migranti, interessandosi alle zone della costa meridionale che avevano prodotto un gran numero di migranti, per poi dopo la metà degli anni Novanta rivolgere l'attenzione ai "nuovi migranti" "gruppo con forti potenzialità di investimento, con risorse scientifiche",[5] che possedevano un maggior attaccamento alla Cina rispetto ai figli dei vecchi migranti, che a causa del ricambio generazionale percepivano sempre meno questo attaccamento alla madrepatria. Ciò portò a quella che viene definita da Antonella Ceccagno "ideologia del migrante di successo";[6] i migranti cinesi dunque, attraverso questa ideologia, vedono giustificata la loro migrazione, sentendosi di contribuire alla modernizzazione della nazione cinese. Allo stesso tempo ci si aspetta che siano presto pronti a contribuire allo sviluppo del paese.[7]

1.2 Cenni storici: vecchio e nuovo

La propagazione della letteratura della diaspora, conosciuta anche come "letteratura dei nuovi migranti" e i relativi studi letterari che si sviluppano altro non sono che il frutto delle condizioni storiche, il processo di globalizzazione e di modernizzazione che la Cina ha attraversato e che genera una serie di problematiche che si riflettono sulla vita e sull'identità culturale della gente. Come spiega Antonella Ceccagno, "Il fenomeno migratorio dalla Cina si inserisce dunque nel processo di globalizzazione di cui la società, la cultura e l'economia cinese sono parte integrante e di questa globalizzazione sembra essere il frutto." [8]
I primi a lasciare la Cina furono gli abitanti delle zone urbane direttamente toccate dal processo di sviluppo economico, Pechino, Shanghai, Canton, le provincie costiere del Guangdong, Fujian e Zhejiang.

La rappresentazione letteraria dell'esperienza della diaspora è limitata strettamente alla classe media, alla prima generazione di migranti, ovvero, artisti, scrittori, intellettuali, studenti,

---

[3] Antonella Ceccagno, *La diaspora cinese,* in Guido Samarani e Maurizio Scarpari, *La Cina*, vol.III, Verso la modernità, Torino, Einaudi, 2009, p.298
[4] *Ibidem*.
[5] *Ivi,* pp. 298-299
[6] *Ibidem.*
[7] *Ibidem.*
[8] *Ivi*, p. 300.

che nonostante restassero comunque legati alla loro patria e alle loro radici, hanno avuto modo di sviluppare una duplice prospettiva sulla loro identità.[9]

Sebbene le loro opere siano il riflesso di una tradizione culturale e di un periodo storico in cui la nazione fu segnata da guerre, rivoluzioni e influenze straniere, molti migranti dipingono l'esperienza all'estero come traumatica, deprimente e culturalmente minacciosa. Di contro, alcuni scrittori sperimentano una nuova sensibilità, che celebra la possibilità di viaggiare, di vivere diversamente, una prospettiva più ampia e positiva con cui percepire la propria identità, la propria terra.[10]

A sperimentare queste esperienze furono autori come Ba Jin, Lao She, Xu Zhimo, Su Xuelin, Ling Suhua, Dai Wangshu, Qian Zhongshu, Chen Xuezhao e molto altri grandi scrittori cinesi che non solo produssero dei capolavori della letteratura cinese, ma portarono in Cina correnti letterarie europee quali il romanticismo, l'umanesimo, il naturalismo.[11]

L'educazione all'estero era una tendenza presente già agli inizi del ventesimo secolo, quando intorno agli anni Venti molti studenti cinesi si recarono in Giappone, successivamente in Europa e Stati Uniti.

Dopo il 1949, in seguito all'affermazione del Partito Comunista Cinese e alla nascita della Repubblica Popolare Cinese, diversi studenti cinesi che avevano lasciato la loro patria, decisero di rientrare per poter servire la "Nuova Cina", diversamente da molti altri che al contrario scelsero di stabilirsi nel paese ospitante, gli Stati Uniti per la maggior parte di loro.[12]

Negli anni Settanta milioni di studenti cinesi varcarono i confini della Cina, molti di loro per non farvi immediatamente ritorno, scelsero di stabilirsi all'estero dando vita ad una nuova generazione di letteratura dei migranti. Essa rappresentava una risposta alla storia, la letteratura cinese in quel momento necessitava del "nuovo", ritrovabile in una significante ondata migratoria. [13]

Proprio in questi anni anche Hong Kong e Taiwan assistettero a forti ondate migratorie che vedevano protagonisti gli studenti che sceglievo di studiare all'estero, di cui molti erano già degli scrittori.

Ben presto la produzione di opere letterarie, frutto delle ondate migratorie che attraversavano il continente, venne classificata come *liuxuesheng wenxue* "Literature of students abroad" e *haiwai wenxue* "Chinese overseas literature", dunque gli studi letterari iniziano a concentrare i loro interessi sulle opere in lingua cinese prodotte oltre i confini della Cina.

---

[9] Kirk A. Denton, *op.cit.,* p. 68.
[10] *Ibidem.*
[11] Chen Ruilin 陈瑞琳, " '*Haiwai xin yimin wenxue' tanyuan*" 海外新移民文学"探源 (Le origini della 'letteratura dei nuovi migranti), *China Academic Journal Electronic Publishing House*. 2013-08, p. 50. (Ultima data di consultazione 18/09/2019).
[12] Shu-Mei Shi, Chien- hsin Tsai, and Brian Bernards, *op. cit.,* p.159.
[13] Chen Ruilin 陈瑞琳, *op. cit.,* p.51.

Dopo il 1989, in seguito al massacro di Tian'an men, molti intellettuali cinesi lasciarono il paese, riuscendo per la prima volta a scindere nella loro mente il concetto di Stato da quello di Nazione, al quale a differenza del primo restavano legati e continuava a rappresentare in loro la madrepatria.[14]

1.3 Sviluppi della diaspora cinese

Grazie agli autori della "diaspora" tra gli anni Ottanta e Novanta la letteratura cinese ha l'opportunità di inserirsi nel panorama letterario internazionale. "Da un lato questa tendenza è dovuta a una sorta di internazionalizzazione o allargamento dei confini del concetto di «letteratura cinese» in ordine anche al controverso e discusso concetto di «sinicità»."[15]
Per poter parlare dell'ingresso della letteratura cinese nel panorama letterario mondiale, il ruolo giocato da essa e dalle opere scritte oltre i confini della Cina, è utile fare un breve accenno alla percezione della letteratura cinese prima della sua "internazionalizzazione".

Negli anni Ottanta, in seguito ad un periodo di isolamento, il Paese aprì le porte al mondo esterno: la forte economia interna, le politiche di apertura favorirono l'avvicinamento della Cina non solo al sistema economico mondiale, ma anche alle idee alla cultura e dunque all'arte e alla letteratura mondiale. A questo punto si prese consapevolezza anche del fatto che "Letteratura cinese doveva essere all'avanguardia della letteratura mondiale", come affermò Ba Jin durante la quarta conferenza dell'associazione degli scrittori cinesi tenutasi a Pechino nel 1985.[16]
Per molti anni la letteratura cinese contemporanea era rimasta "chiusa", prodotta soltanto all'interno dei confini geopolitici della Cina e destinata esclusivamente alla fruizione interna.[17]
Dunque, visto il grande divario tra la letteratura cinese contemporanea e la letteratura mondiale, ci si interroga ora su come promuovere la letteratura contemporanea di un paese che aveva raggiunto importanti traguardi economici.
Come afferma Zhang Xianliang:

> Non sentendoci né codardi né complessati abbiamo il coraggio di dire che negli ultimi anni abbiamo prodotto alcune opere in grado di competere con la migliore produzione mondiale recente. Ci dispiace per gli amici stranieri che non le conoscono. D'altro canto riteniamo che la letteratura, come la scienza non ha frontiere nazionali. [18]

---

[14] Shu-Mei Shi, Chien- hsin Tsai, and Brian Bernards, *op.cit.*, p.165.
[15] Zhang Y. 2003 cit. in Nicoletta Pesaro, *Letteratura cinese moderna e contemporanea*, in Guido Samarani e Maurizio Scarpari*, op. cit*, p.744
[16] Ba Jin, cit. in *Scrittori in Cina: Ventitre racconti autobiografici*, a cura di Giuliano Bertolucci, Helmut Martin, Federico Masini, Roma, Manifestolibri, 1993, p. 130.
[17] Chen Ruilin 陈瑞琳, *op.cit.*, p. 51.
[18] Zhang Xianliang cit. in G.Bertolucci, H. Martin, F. Masini, *op.cit.,* p.130.

Alcuni ritengono che la critica internazionale e le barriere linguistiche costituiscano dei pregiudizi che non permettono alle opere letterarie cinesi di essere inserite nel panorama letterario mondiale, nonostante negli ultimi anni gli scrittori cinesi abbiano prodotto opere degne di nota. Altri scrittori ritengono invece che non sia possibile paragonare la letteratura cinese con quella degli altri paesi utilizzando un criterio comune, in quanto essa possiede una sua specificità data dal sistema sociale cinese, dal pensiero degli scrittori, dalla sensibilità estetica del popolo, dai valori tradizionali della cultura. È attraverso la vita e la mentalità, i traguardi economici raggiunti e la storia, che gli scrittori cinesi possono partecipare e contribuire allo scambio internazionale. [19]

Nonostante la Cina sia rimasta esclusa a questo sistema di scambio e interazione che sta alla base della competizione per entrare a far parte della letteratura mondiale, essa si mostra entusiasta di esplorare il mondo, di farsi conoscere ed essere conosciuta dal mondo.

Come sostiene Liu Hongtao in "Chinese Literature's Route to World Literature", "literature that is seen to be stepping into world literature can only be literature that has accepted foreign influence, using the foreign "advanced" literature to reform the backwardness of Chinese Literature."[20]

Il "nuovo" di cui parla Chen Ruilin,[21] proviene dall'occidente quanto dall'oriente. La maestosità degli autori della letteratura cinese moderna è dovuta all'incontro/scontro con la cultura occidentale e ad una profonda conoscenza della cultura cinese.

1.4 "Letteratura cinese" o "Letteratura in cinese"?

Per quanto apparentemente banale, è lecito interrogarsi sulla differenza delle due definizioni. È utile rifarsi a ciò che Shu-Mei Shih (2004, 29) definisce "Letteratura Sinofona": "Literature written in Chinese by Chinese- speaking writers in various parts of the world outside China, as distinguished from 'Chinese literature'—literature from China."[22]

Il tentativo fatto da Shu-Mei Shih è quello di dare un nome a quell'insieme di testi riconosciuti in maniera confusa come (*huayu wenxue, scritta fuori dalla Cina*) "letteratura in cinese" in contrapposizione alla (*Zhongguo wenxue*, scritta all'interno della Cina), "letteratura Cinese".[23]

---

[19] *Ibidem.*

[20] Liu Hongtao (2015). "Chinese Literature's Route to World Literature" [online] (La rotta della letteratura cinese verso la letteratura mondiale) [online]. CLCWeb: *Comparative Literature and Culture*, 17(1). URL: http://docs.lib.purdue.edu/clcweb/vol17/iss1/4 (Data ultima consultazione 16/01/2020).

[21] Chen Ruilin 陈瑞琳, op.cit. p. 50.

[22] Shu-Mei Shi (2004,29), cit. in Kuei-Fen Chiu, "Empire of the Chinese Sign: The Question of Chinese Diasporic Imagination in Transnational Literary Production" [online] (L'impero del simbolo cinese: Il fattore dell'immaginazione diasporica cinese nella produzione letteraria transnazionale), *The Journal of Asian Studies*, Vol.67, No. 2 (May) 2008: 593:620, p. 594. URL: http://www.jstor.org/stable/20203378 (Data ultima consultazione 16/01/2020).

[23] Shu-Mei Shi, Chien- hsin Tsai, and Brian Bernards, *op. cit*., p.8.

Altra definizione attualmente in uso e maggiormente diffusa per riferirsi alla letteratura cinese prodotta all'esterno dei confini della Cina è *haiwai wenxue* "Overseas Chinese Literature" (Letteratura dei cinesi d'oltremare), da cui poi il termine "overseas writers"[24], usato per designare gli scrittori cinesi che hanno preso parte alla diaspora cinese, Chen Ruoxi ne rappresenta un esempio. Nonostante essa dichiari di essersi sentita estranea a questo appellativo, visto il suo motto "Born a chinese person, die a chinese ghost"[25], tuttavia, ben presto ne realizzò i valori e la realtà oggettiva arrivando alla conclusione, che con il termine "overseas" si faccia riferimento a tutte le aree esterne ai territori cinesi.[26]

Gli "intellettuali d'oltremare", sostiene Chen Ruoxi, vivono un conflitto psicologico interno, dovuto al fatto che saranno perseguitati dall'impossibilità di stabilirsi fisicamente ed emotivamente in un luogo, rimanendo per sempre legati al valore della loro patria: "I know it's beautiful here, but it's not my home"[27], del resto è la frase che spesso viene pronunciata. La solitudine e la nostalgia pervadono i loro cuori, così come quegli degli scrittori cinesi d'oltremare che trasformano la loro nostalgia in opere pronte ad essere rispedite nella loro madrepatria per essere pubblicate.

Se prima dunque gli studi letterari cinesi si concentravano soltanto sulla letteratura prodotta nella Cina continentale, a partire dagli anni Ottanta, Novanta il focus si sposta anche su scrittori etnicamente cinesi, ma che si trovano in luogo diverso dalla madrepatria. [28]

La stessa emarginazione a cui era soggetta la letteratura cinese investe inizialmente anche la letteratura sinofona (Sinophone Literature), poiché non rientrava nei parametri della letteratura cinese e non era prodotta dalle istituzioni accademiche di produzione e diffusione della conoscenza. "What China is to the rest of the world, the Sinophone is to the Chinese". [29]

> Thus, just as transnational, diasporic imagination is often celebrated as a liberating and resistant force against the disciplines of the nation-state [30], the substitution of "literatures in Chinese" for "Chinese literature" is taken to unseat the implicit Sinocentrism in traditional Chinese literary studies. [31]

---

[24] Chen Ruoxi, in *Nativism Overseas: Contemporary Chinese Women Writers*, Edited by Hsin-sheng C.Kao, Albany, State University of New York Press, 1993, p. 9.
[25] *Ibidem.*
[26] *Ivi*, pp. 9-10.
[27] *Ibidem.*
[28] *Ibidem.*
[29] Zhang Yingjin, "Mapping Chinese Literature as World Literature" [online] (La rappresentazione della letteratura cinese come letteratura mondiale). CLCWeb: *Comparative Literature and Culture* 17.1 (2015), URL: http://docs.lib.purdue.edu/clclweb/vol17/iss1/2, p.5. (Data ultima consultazione 20/01/2020)
[30] Shih 2000, 86; Ang 2001, 76, cit. in Kuei-Fen Chiu, *op.cit*. p.594.
[31] *Ibidem.*

Il riconoscimento della "letteratura in cinese" rappresenta un pretesto per liberare la letteratura cinese dal sinocentrismo insito negli studi tradizionali e rappresenta una risposta alla repressione della letteratura cinese nel contesto della letteratura mondiale.

Inoltre, è interessante arricchire la definizione di Shu-Mei Shih precedentemente citata attraverso un'ulteriore precisazione che riguarda le categorie "Sinophone" e "Chinese";
la prima, descritta come una categoria concettualmente più vasta e più inclusiva di "Chinese", si riferisce alla rete dei luoghi di produzione culturale che stanno al di fuori della Cina, oltre i suoi margini e i limiti della "Chineseness" (sinicità), dove da diversi secoli si stava sviluppando un processo di eterogeneità e localizzazione della cultura cinese continentale.[32]
Il concetto di "Chineseness" (sinicità) non può essere definito come una categoria dal contenuto fisso, sostiene Shu- Mei Shih:

> Chineseness in not a category with a fixed content—be it racial, cultural, or geographical—but operate as an open and indeterminate signifier whose meanings are constantly renegotiated and rearticulated in different sections of the Chinese diaspora. Being Chinese outside China cannot possibly mean the same thing as inside. It varies from place to place, molded by the local circumstances in different parts of the world where people of Chinese ancestry have settled and constructed new ways of living. There are, in this paradigm, many different Chinese identities, not one.[33]

Per poter definire la letteratura cinese della diaspora oggi è necessario introdurre un ulteriore concetto che sembra essere un po' una sintesi di quanto espresso fin ora, ovvero, il concetto di *world literature in Chinese.*

> It contains not only the globalization of Chinese literature, but also the Sinification of world literature. The Chinese language provides a roboust foundation for this concept as it includes not only Mainland Chinese literature, but also Taiwan literature, Hong Kong literature, and the literature of overseas Chinese. Their roots are in Chinese language and its culture, but they have spread their branches in a variety of places in the world creating an array of unique scenes.[34]

1.5 Il concetto di "world literature in Chinese" in Yao Zhongbin

L'autore nasce in Cina e cresce in un contesto cinese, la sua esperienza in Francia arricchisce la sua identità culturale e lo stimola scrivere sulla propria esperienza vissuta. Egli prende parte in maniera indiretta al suo romanzo facendosi portavoce di molti suoi connazionali che pur non essendo scrittori hanno vissuto la diaspora cinese.

---

[32] (Shih, *Visuality*) cit.in Zhang Yingjin, *op. cit.,* p. 5.
[33] Shu-Mei Shi, Chien- hsin Tsai, and Brian Bernards, *op.cit.*, pp. 58-59.
[34] Liu Hongtao, *op.cit.*, p.6.

Vivendo un'esperienza temporanea all'estero egli rappresenta il modello del nuovo migrante, che come descrive Ceccagno,[35] vede la Cina come un riferimento vivo ed essa gli appare come una madrepatria vicina, permettendogli di apprezzare il paese natale e il paese ospitante, di percepire e mettere in evidenza i punti di forza di entrambe i luoghi, ciò consente di definirlo uno scrittore cosmopolita.

Un tentativo di applicazione del complesso e vasto concetto di "Chineseness" (sinicità) di Shu-Mei Shih citato a pagina 9, sul romanzo oggetto di questo lavoro di tesi permette di comprendere come anche per il protagonista il suo "essere cinese" in Francia, a Parigi, sia stato diverso dall'essere cinese in Cina a Canton prima della partenza e in seguito al suo rientro, lo stesso potrebbe dirsi per l'autore. La sua identità in Francia è quella di un giovane che come tanti altri sceglie di arricchire il suo patrimonio culturale vivendo un'esperienza all'estero, mantenendo sempre un forte attaccamento con il suo paese d'origine, che lo porta a rientrare in Cina e a riprendere la sua vita.

Soujouner mentality [36] è ciò che meglio definisce la posizione dell'autore: diversi scrittori o in generale, migranti cinesi, hanno una mentalità da soggiornanti, respingendo dunque l'idea di una permanenza nel paese ospitante. Il rientro a "casa" per sposarsi, il mandare in Cina i figli per crescere secondo l'educazione cinese, rappresenta un modo per rimanere in contatto con amici e parenti e rimanere informati sugli sviluppi economi e politici del loro paese.[37]

Partendo dalla letteratura cinese, strettamente legata alla nazione e privata della partecipazione allo scambio letterario mondiale, il concetto di *world literature in Chinese* a cui si è giunti oggi, permette alla letteratura cinese di allargare i propri orizzonti, il paese dà la possibilità agli scrittori cinesi di poter "produrre letteratura cinese" anche al di fuori dei confini della Cina sia che essi scelgano di superarli per sempre, cambiando anche la lingua usata nelle loro opere, sia temporaneamente per poi farvi ritorno con ricco bagaglio culturale in nome delle loro radici.
Si citano alcuni esempi di grandi scrittori cinesi appartenenti a questa produzione letteraria, conosciuti ormai a livello mondiale per le loro opere: Dai Sijie è un esempio di scrittore in esilio che per quanto i suoi motivi siano nostalgici sceglie di scrivere in lingua francese; Ha Jin e il suo romanzo *Waiting* (L'attesa), scritto in inglese e vincitore del premio National Book Award;

[35] Antonella Ceccagno, *op.cit*. p. 311
[36] Shu-Mei Shi, *op. cit.,* p. 151
[37] *Ibidem.*

diversa è l'esperienza di Yan Geling scrittrice cinese che come Yao Zhongbin non abbandona la lingua madre per i suoi scritti.[38]

Da non dimenticare è l'importante ruolo svolto dalla traduzione che ha permesso alla letteratura cinese di superare ogni tipo di barriera e di essere oggi apprezzata in tutto il mondo, (Damrosh, "World literature is writing that gains in translation", o ancora "World literature is writing that gains in translation when it is done in English or another major European language").[39]

Nonostante i tentativi svariati di definire questa produzione letteraria realizzata oltre i confini della Cina per cui il dibattito rimane ancora aperto, è importante riconoscerne il suo contributo al dinamismo culturale che caratterizza oggi la nazione cinese.

Avendo analizzato il contesto storico, politico e culturale che diede avvio alla diaspora cinese, il suo riflesso in ambito letterario, il possibile ruolo della letteratura cinese nel panorama letterario mondiale, nonché quello di questa produzione "d'oltremare", la questione relativa ai confini culturali e linguistici della letteratura cinese rimane ancora irrisolta.
Le varie definizioni proposte nei paragrafi precedenti possono forse essere inglobate sotto la *macro*categoria della letteratura cinese, percepita ad oggi come una letteratura cosmopolita? O si parla di produzioni ben distinte, che non presentano alcun legame con produzione cinese intesa nel suo senso letterale? È forse possibile considerare la conclusione promossa da Chen Ruoxi?

> Literature that breathes life within its lines to Chinese people residing on all corners of the globe is Chinese literature. Thus, "Chinese overseas literature" is, I believe, simply Chinese literature itself.[40]

[38] Nicoletta Pesaro, in Guido Samarani e Maurizio Scarpari, *op. cit.*, p.744
[39] Damrosh, cit. in Zhang Yingjin, *op.cit.,* p.6.
[40] Chen Ruoxi, in Hsin-sheng C.Kao, *op. cit.*, p18.

CAPITOLO 2

L'autore

2.1 Riferimenti biografici

Conosciuto anche con lo pseudonimo *Jimo Chongzi* 寂寞虫子 ("Insetto solitario"), Yao Zhongbin nasce nel 1982 nel distretto Xinbei della città di Changzhou, nella provincia del Jiangsu. Autore di tre opere principali: *Dizhonghai Zuo An* 地中海左岸 ("Left bank on the Mediterranean", "Riva sinistra sul Mediterraneo"), *Zuo An You Pan* 左岸右盼 ("Left bank and right look", "La vista di destra dalla riva sinistra") e il romanzo in questione *Bali Di Xia Tie* 巴黎地下铁 ("A Parigi nell'ombra").

Yao Zhongbin 姚中彬, nell'intervista rilasciata per una rete locale di Changzhou, *Changzhou Wangluo Guangbo Dianshi* 常州网络广播电视,[41] andata in onda durante il notiziario serale del 4 aprile 2017, si definisce tutt'oggi un *wenxue aihaozhe* 文学爱好者 ("amante della letteratura"), da sempre molto legato alla lettura e alla scrittura. Quest'ultima rappresenta per lui un mezzo per raccontare della sua esperienza in Francia durata sei anni, descrivendo i punti di forza e i momenti di difficoltà nei tre romanzi sopra elencanti.

Fu ammesso all'università di Nanchino, ma la sua ambizione e il desiderio di studiare altrove lo spinsero a rifiutare. Decise così di studiare presso la facoltà di economia e finanza dello Shandong, conducendo una vita universitaria piuttosto eccentrica. Al secondo anno di corso ottenne la certificazione da guida turistica e insieme ad un amico e collega fondò la prima associazione letteraria, *Chenxi* 晨曦文学社.

Nel 2002 Yao Zhongbin frequentava il quarto anno quando gli venne data l'opportunità di andare a studiare in Francia. Visse per un primo periodo a Rennes e in seguito si spostò a Nizza, città che con il suo calore illuminò anche la sua vita, aiutandolo a trovare la sua strada, per poi concludere il suo periodo di studi nella metropoli di Parigi. Da sempre abituato ai grandi cambiamenti improvvisi, un cambiamento radicale e uno spostamento oltremare non lo spaventavano affatto. Si tratta di una questione caratteriale, spiega l'autore nell'intervista,[42] sostenendo che per ottenere ciò che si desidera bisogna uscire dalla propria condizione di stabilità e imbattersi in nuove esperienze, confrontarsi con ambienti diversi. Riceve tutto il

[41] CZTV.TV , 宽频中吴, *Changzhou Wangluo Guangbo Dianshi* 常州网络广播电视, *Xinwen Yebanche* 新闻夜班车, 2017-04-02.
[42] *Ibidem*.

supporto della sua famiglia, anche perché all'epoca le scelte per gli studenti che terminavano il quarto anno non erano molte, entrare nel mondo del lavoro, continuare gli studi o andare all'estero. Non conosceva il francese, le perplessità e le paure erano tante, ma era fortemente attratto dalla ricchezza della cultura francese, la necessità di capire quali sarebbero state le prospettive future e chi sarebbe diventato un giorno lo spinsero a partire.

Una volta a Parigi, solo dopo qualche giorno riuscì a trovare una sistemazione presso un appartamento con tre vani da condividere con altri studenti cinesi. La zona in cui viveva, il *Tredicesimo arrondissement*, a sud della città, era pieno di negozi asiatici che gli permisero di entrare subito in contatto con i cinesi che come lui erano migrati in Francia. La strada vicina al suo appartamento era piena di locali e negozi cinesi, ristoranti, drogherie e cartelli pubblicitari di tutte le dimensioni che rendevano il tutto molto simile alle strade di Guangzhou degli anni '80. I suoi connazionali provenivano soprattutto dalla provincia Fujian e dal Guangdong, lavoravano nella ristorazione o nel commercio di prodotti cinesi. La generazione successiva era costituita dai cinesi che provenivano invece dalla provincia dello Zhejiang e trovavano impiego nell'industria tessile.[43]
Per pagare gli studi svolse diversi mestieri come autista e guida turistica per i cinesi, mestiere che gli permise di mantenere un contatto con la madrepatria e di aggiornarsi sulle condizioni attuali della Cina. Accanto allo sviluppo che essa stava attraversando e all'apertura verso l'internazionalità, fu informato anche della difficile situazione degli studenti cinesi e le informazioni che riusciva a captare lo spingevano sempre di più a fare esperienza e a considerarsi fortunato a vivere in una città meravigliosa come Parigi. Era ormai divenuto più di uno studente straniero.[44]

Consegue il titolo di laurea nel 2008, confessa che in quel momento fu assalito da emozioni contrastanti, da una parte la gioia e la felicità che condivideva con i suoi compagni per aver raggiunto un importante traguardo, dall'altra parte però, la tristezza e la malinconia.
Dopo due mesi infatti ritornò in Cina. La Cina si era sviluppata in maniera molto rapida, sostiene l'autore stesso, inutile nascondere però che dietro il progresso si nascondevano molte problematiche non indifferenti come l'inquinamento eccessivo, la distruzione di edifici storici e lo spreco delle risorse. Tutto ciò, insieme ad altre problematiche, portò numerosi studenti cinesi che avevano studiato all'estero a non tornare mai più nel loro paese natale, ma Yao

[43] "Le métro de Paris" (articolo in linea), *La Chine au présent*, 01/04/2010 URL: http://www.chinatoday.com.cn/french/Francosphere/article/2010-04/01/content_437292.htm. (Data ultima consultazione 10/10/2019)
[44] *Ibidem*.

Zhongbin era diverso da loro, egli ribadisce infatti come questi sarebbero dovuti tornare e far fronte alle problematiche del loro paese.
L'autore sostiene che bisogna uscire dall'ambiente abitudinario per rendersi conto dei problemi al proprio ritorno, non è possibile rimanere all'interno della piccola cerchia, la Cina, per farla grande. Bisogna girare, provare, per poi ritornare sul passato e sperare in un futuro migliore.

Yao Zhongbin non ama essere definito uno scrittore post anni '80, o uno scrittore della diaspora rientrato in Cina, si definisce un comune lavoratore nell'ambito finanziario, amante della letteratura che si dedica semplicemente alla famiglia, al lavoro, ad alcune attività sullo scambio culturale tra Cina e Europa.

Dal 2002 al 2008 sono trascorsi sei anni, sei anni spesi in Francia, per poi tornare in Cina senza alcun beneficio economico, ma sicuramente con una diversa consapevolezza e con un bagaglio carico di crescita personale. Al suo rientro, non era importante per lui che i suoi compagni d'università fossero già sistemati, avessero un buon lavoro e una famiglia, ciò che contava era l'esperienza fatta, gli stimoli da essa ricevuti che hanno arricchito la sua vita e che non lasciano spazio ad alcun rimpianto.

2.2 Il romanzo

Bali di xia tie "A Parigi nell'ombra", è un romanzo che si inserisce perfettamente nel quadro di quella che è possibile definire "letteratura della diaspora" e che oggi risponde a più definizioni. Una storia di migranti, raccontata da uno studente cinese migrato in Francia.

La prima traduzione in lingua francese è stata eseguita da una traduttrice canadese, di origini italiane, Lisa Carducci,[45] a sua volta migrata in Cina nel 1991, dove vive da diversi anni e nel 2005 la stessa ha ottenuto la cittadinanza cinese.

Visto il rapido sviluppo conosciuto negli ultimi anni, la Cina ha acquistato una posizione sempre più alta nel mondo, divenuto sempre più curioso di conoscere questa nazione. Ma in realtà ciò che il mondo, in particolare l'occidente, conosce di questo meraviglioso paese è solo una parte di esso e tale conoscenza parziale presenta innumerevoli pregiudizi. È necessario dunque "esportare" la cultura cinese anche all'estero. Il romanzo di Yao Zhongbin si presta perfettamente a questo, in esso emergono le difficoltà che i giovani cinesi possono riscontrare all'estero e il loro eventuale fallimento, l'insuccesso economico di cui il paese è stato vittima per diversi anni, l'illegalità e la speranza per un futuro migliore.

[45] Lisa Carducci, *Lîle: L'infocentre littéraire des écrivains québécois* URL: http://www.litterature.org/recherche/ecrivains/carducci-lisa-109/ (Data ultima consultazione 12/10/2019)

Il romanzo è stato pubblicato per la prima volta in Cina dalla casa editrice *Baihuzhou Wenyi Chubanshe* 百花洲文艺出版社 nel 2009, nel 2013 è stato preso in considerazione dalla più grande casa editrice europea di testi cinesi *You Feng* 友风, per poi essere pubblicato in Francia in versione bilingue nel 2014, dove riscosse un gran successo. Si tratta del primo scrittore di Changzhou ad essere pubblicato in Francia. Più avanti nel 2017 una versione olandese del romanzo è stata pubblicata in Olanda dalla casa editrice Communicatiereeks, rendendo questo testo un mezzo per la diffusione di una maggior conoscenza della Cina e del suo spirito.[46]

Il testo ha suscitato un forte interesse in Francia ed è tuttora molto apprezzato dagli studenti francesi e da tutti coloro che nutrono interesse per lo studio della lingua cinese. La versione cinese del testo è stata scelta anche dall'università KU Leuven in Belgio come libro di testo.[47] Nel 2016, tale versione ha ottenuto il premio *Tushu Banquan Shuchu Jiang* 图书版权输出奖 (National Book Copyright Export Award) e positivamente riconosciuto da *Guojia Xinwen Guangdian Zongju* 国家新闻广电总局 (China's State Administration of Press Publication, Radio, Film and Television). Nel 2018 la versione sino-olandese ha vinto ancora una volta il premio National Book Copyright Export Award e il premio *Shoujie Jiangxi Banquan Shuqu Jiang* 首届江西版权输出奖 (First Jiangxi Copyright Export Award).[48]

Il testo costituito da circa 21000 caratteri, racconta la storia di un giovane cinese emigrato clandestinamente in una terra straniera in cerca di fortuna, le vane speranze e le perplessità che caratterizzano la gioventù cinese.

A Parigi vivono milioni di cinesi e perciò un romanzo che ha come protagonista uno studente straniero andato in Francia per studiare ha suscitato diverse reazioni nella comunità di cinesi che vive in Europa. Così Yao Zhongbin fu invitato dalle associazioni francesi a tenere delle conferenze a Pechino, Shanghai, Hong Kong, Macao a circa altre tredici città in Cina. Nell'intervista rilasciata dall'autore alla domanda: "Come mai hai scelto proprio la forma del romanzo per raccontare la tua esperienza?"[49]

---

[46] Xing Hong 邢虹, "*Zuojia Yao Zhongbin jiang xie 《Bali di xia tie》zuo ke wanxiang shufang*" 作家姚中彬将携《巴黎地下铁》做客万象书坊, (articolo in linea), (Lo scrittore Yao Zhongbin sarà ospite con il suo romanzo "Bali di xia tie" presso la libreria *Wan Xiang*), *Nan bao wang*, 11/06/2019, URL : http://www.njdaily.cn/2019/0611/1776584.shtml?from=timeline&isappinstalled=0 (Data ultima consultazione 18/11/2019)

[47] "*Changzhou zuojia Yao Zhongbin «Bali di xia tie » zai Helan chuban tu*" 常州作家姚中彬《巴黎地下铁》在荷兰出版 图 (articolo in linea), (Il romanzo *Bali di xia tie* dello scrittore di Changzhou, Yao Zhongbin, viene pubblicato in Olanda), *Changzhou Wang*, 09/02/2017.
URL : http://news.cz001.com.cn/2017-02/09/content_3298537.htm (Data ultima consultazione 18/11/2019)

[48] Xing Hong 邢虹, *op. cit.*

[49] Intervista cit. a p. 12 di questa tesi.

Yao Zhongbin risponde:

> Credo che il romanzo possa esprimere al meglio le intenzioni di un autore, ha molte più parole, circa diecimila, ventimila spazi che ti permettono di descrivere, riflettere, analizzare e di parlare in maniera instancabile. Mantiene un po' di distanza con la realtà, ovvero, è come se si volesse utilizzare la tecnica letteraria per descrivere la realtà.[50]

L'autore chiarisce di non essersi preoccupato di fare una scelta accurata della materia su cui scrivere, i suoi sei anni trascorsi in Francia hanno decisamente influenzato il suo lavoro. Secondo lui, bisogna dare voce alla vita dei cinesi emigrati in una terra lontana, i quali nonostante siano alla ricerca di un futuro più prospero, vivono comunque con difficoltà e imbarazzo la loro mancata integrazione. Pertanto l'autore sceglie di raccontare la vicenda attraverso l'uso del narratore in persona, sentendosi pienamente coinvolto al punto da provare gli stessi sentimenti del protagonista stesso al momento della stesura del romanzo.

2.3 La Trama

Bali di xia tie A Parigi nell'ombra, come anticipato nel paragrafo precedente, racconta la storia di un giovane, Ji Guoqing, migrato clandestinamente in Francia in cerca di una vita migliore. Le cose non vanno male in Cina, si trasferisce a Canton dove trova lavoro in un ristorante, sostenuto moralmente ed economicamente dai suoi genitori. Finché un giorno il collega e in seguito compagno d'avventure Wu Yifan gli propone di lasciare il paese.

Inizia il loro viaggio tortuoso e pieno di peripezie, da Canton a Nanning, poi in Vietnam, dal Vietnam in aereo fino alla Repubblica Ceca, per poi entrare in Francia passando attraverso la Germania. Durante il viaggio non mancano gli imprevisti, i problemi e i sentimenti contrastanti che assalgono il protagonista durante l'intera narrazione della sua fuga. Infatti, se da una parte egli fosse in trepidazione e carico di aspettative per la nuova vita in Francia, dall'altra il protagonista è continuamente pervaso dal senso di colpa per non aver rivelato alla sua famiglia di aver lasciato la Cina, probabilmente per sempre.

All'interno della storia le vicende dei personaggi si intrecciano tra amori, dispiaceri e difficoltà, tutti sono alla ricerca di una felicità a cui non sanno effettivamente che nome dare. Sarà il personaggio di Kailin ad aiutare Ji Guoqing a trovare un senso alla sua fuga clandestina.

2.4 Il finale

Attraverso le informazioni che verranno citate in questo paragrafo non è intenzione di chi scrive raccontare anticipatamente il finale della storia, tale sorpresa verrà riservata a

[50] Le traduzioni e le informazioni riportate relative all'intervista televisiva del 2017, trasmessa su una rete locale di Changzhou, *Changzhou Wangluo Guangbo Dianshi* 常州网络广播电视, sono a cura di chi scrive.

chiunque avrà voglia di dedicarsi alla lettura del romanzo. È interessante però sottolineare quali sono state le motivazioni che hanno portato l'autore in questione alla stesura di tale conclusione.

Yao Zhongbin pubblicando inizialmente il romanzo in serie sul web, veniva nell'immediato a conoscenza dei feedback da parte dei suoi fedeli lettori, perciò egli dichiara nella sua intervista,[51] di essere molto combattuto sulla scelta di scrivere o meno un finale a lieto fine. I finali negativi rispecchiano di più la personalità pessimista dell'autore, essi lasciano qualcosa al lettore, diventano per quest'ultimo fonte di riflessione. Ma in questo caso, trattandosi di un romanzo che descrive la realtà, l'autore ha cercato di raggiungere un compromesso con i suoi lettori, ritenendo che la realtà sia già troppo crudele e che dunque il protagonista abbia diritto ad un suo un lieto fine. I lettori non hanno comunque risparmiato i commenti negativi derivati da questa sua scelta finale, ma Yao Zhongbin era comunque fiero del suo lavoro e sostiene che una volta portato a termine un testo si possa andare subito verso il passo successivo, la pubblicazione, ignorando le possibili reazioni dei lettori.

2.5 L'ambientazione

L'ambientazione della vicenda non è da trascurare. Essa rispecchia la personalità dell'autore e la condizione di vita dei personaggi. Sebbene i luoghi in cui si svolge la vicenda nella prima parte del romanzo siano piuttosto vari, lo stesso non si può dire per la seconda parte del romanzo. Gli ambienti della metropolitana fanno da sfondo non tanto alle vicende quanto ai momenti di riflessione del protagonista. La metropolitana, un ambiente di transito, privato della luce del sole, in cui il protagonista, Ji Guoqing, medita sulla sua esistenza e su quella di molti connazionali che nella sua stessa situazione hanno lasciato il loro paese per una vita migliore, ma che adesso si ritrovano a lavorare fino a tarda ora e per un esiguo salario. Era forse quella la fortuna che stavano cercando?

La città di Parigi è stata determinante per la scelta della materia da trattare e delle modalità in cui farlo. Una città così ricca d'arte e cultura suscita in lui un atteggiamento conflittuale, sebbene vivesse quotidianamente in quel tipo d'ambiente, egli non apparteneva ad esso. Esattamente come il protagonista del romanzo, vive in una dimensione parallela a quel mondo, sotterranea. Pertanto l'autore sottolinea il duplice significato della metropolitana: da una parte essa mette in scena la condizione di vita invisibile di questa gente, dall'altra la normalità intravista da tutti in una città prospera come Parigi, in cui esistono persone che non sono in possesso nemmeno di un'identità.

[51] Intervista cit. a p. 12 di questa tesi.

CAPITOLO 3

Proposta di traduzione

Capitolo 1

Mi chiamo Ji Guoqing.
Ho 26 anni.
Non mi piace il mio nome, è uno dei nomi più insulsi del secolo scorso, le persone che lo portano sono tutte nate il primo di ottobre, il giorno della festa nazionale e io non faccio eccezione. E poi il mio cognome Ji, Ji Nian Guo Qing, ditemi voi se non è banale. Io così come un gran numero di persone che portano nomi come "Forza", "Pilastro", "Fondatore", crescendo ne abbiamo risentito molto.
Questo nome non mi piace per un'altra ragione ancora, esso non rispecchia la mia persona.
Sin da piccolo sono sempre stato un mascalzone.
Dalla scuola media ho iniziato ad apprezzare i film polizieschi di Hong Kong. Mi immagino spesso questo tipo di scene, io con il mio braccio muscoloso, con un serpente tatuato sopra, i bambini che urlano e scappano vedendomi e io che senza guardarli passo con aria indifferente. Inoltre mi chiamo così anche perché non ho l'aria aggressiva e questo irrita ancora di più la gente rispetto alle mie braccia prive di muscoli.
Non mi piace nemmeno l'epoca in cui sono nato, gli anni '80, due anni dopo i cambiamenti delle riforme. Durante la mia crescita ho vissuto ogni tipo di cambiamento dovuto alle riforme, gli sconvolgimenti dell'89, il fermento delle azioni anni '90, la febbre delle proprietà immobiliari, qualsiasi forma di corruzione, l'aumento delle iscrizioni scolastiche, il deprezzamento del diploma.
Fino al diploma, mio padre era orgoglioso di sé stesso per essere stato uno studente delle superiori, e ne parlava in maniera esagerata anche. All'epoca le superiori erano il simbolo della cultura, in seguito con lo sviluppo dell'educazione, con l'aumento degli studenti universitari, l'università ha perso valore, adesso anche i dottorandi sono di più, ma ciò non ha più valore, anche gli studenti che vanno all'estero per studiare sono sempre di più, ma nemmeno questo ormai è qualcosa di eccezionale.
Le cose che nel mondo esistono in quantità non hanno valore, questa è la deduzione che mi rende più orgoglioso ad oggi ed è una conclusione che mi piace promuovere ovunque.

Per fortuna non ho fatto né l'esame di ammissione all'università, né per il dottorato e non sono nemmeno andato all'estero per studiare. Altrimenti, studiare per più di dieci anni sarebbe stato peggio, peggio di ora, così invece mi sento meglio.
I ragazzini inutili con il mio stesso nome tuttavia mi invidiavano a morte, solo per un motivo: perché mi trovavo a Parigi.
Parigi, il nome ha un suono meraviglioso. Parigi, Francia, Europa, nella loro mente queste parole sono tutte così romantiche. I miei amici cinesi mi ammiravano molto, anche perché le ragazze qui ti aspettano ovunque e ti invitano persino a bere un caffè e poi ti portano anche a casa. E siccome loro mi ammiravano ed erano molto orgogliosi, ogni tanto compravo una scheda telefonica cinese e facevo una telefonata in Cina dal telefono pubblico:
"Pronto! Che fai?"
"Dove sei?"
"Sono sempre a Parigi".
"Smettila di provarci con le ragazze, è uno spreco!
"Riposati!"
"Chiamami quando torni e non dimenticarti di me quando sarai ricco!"
"Non lo faro, non lo farò".
Io lo promettevo in maniera molto credibile. Mentre ero al telefono divoravo come un lupo le baguette che tenevo tra le mani e urlavo: "Fanculo, questo è solo perché credono si possa trovare l'oro qui!"
A volte continuano chiedendomi se sia andato a letto con qualche ragazza straniera, all'inizio dicevo la verità, poi ho scoperto che il loro atteggiamento appena finivo di parlare diventava freddo, e una volta raccontai: "Ho rimorchiato una ragazza straniera al bar ieri"
Le mie parole furono subito interrotte.
"Com'è? Capelli biondi e occhi chiari?"
"Si, è così bella!"
"Il seno grande, vero?"
"Si, davvero grande."
"Come ti senti? Racconta, racconta."
"Questo, meglio non dirlo, capiscilo da solo…" Sentivo dei sospiri dall'altra parte del telefono, la loro curiosità aumentava. Sapevo che volevano i dettagli, erano lì che aspettavano la mia descrizione, ma non sapevano che persino io stesso avrei voluto conoscere quella sensazione.
Improvvisamente, penso che per soddisfare la gloria e i desideri sessuali così pietosi, abbassai la voce, mi fermai dicendo al telefono: "Devo andare, qualcuno mi sta chiamando al cellulare, devo andare a discutere di un affare, chiudo!"

Questa cosa era già appurata, ero stanco, ma loro ogni volta ne parlavano indirettamente, arrivando sempre allo stesso discorso ed io non riuscivo ad evitarlo. Facevo queste telefonate ai miei stupidi amici cinesi solo perché mi sentivo solo.

Nonostante io fossi a Parigi da tre mesi, mi sembravano trascorsi tre anni, ogni giorno trascorrevo la giornata nella cucina sotterranea, dalla mattina alla sera, pranzavo da solo e quando avevo tempo per riposarmi uscivo a prendere una boccata d'aria, il telefono più squillava e meno me ne importava, era solo per la loro curiosità e quando tornavo a casa era lo stesso con la gente dell'edificio, mi consolavo in silenzio da solo, poi stanco e assonnato mi addormentavo, ogni giorno la stessa storia.

Per arrivare a lavoro prendevo la metro e ci stavo circa un'ora, da un capo di Parigi all'altro, poi entravo in cucina e non vedevo luce per il resto della giornata. Mi sentivo depresso, questa depressione era peggio dell'oppressione sessuale.

Sono nato a Yancheng nella provincia del Jiangsu, quando avevo quattordici anni la mia famiglia si è spostata a Nanchino. La cosa strana del Jiangsu è che c'è una divisione netta tra nord e sud, gli abitanti del sud vengono chiamati da quelli del nord "barbari del Jiangsu", la gente del sud chiama quella nord "gente del nord", ma questo nomignolo ha in realtà una sfumatura discriminatoria e io sono a tutti gli effetti "uno del nord".

Fu alle medie che divenni un piccolo mascalzone. Ero segretamente innamorato di una ragazza della mia classe, Xiao Yu, originaria di Suzhou, adoravo ascoltare il suo cinese, a lezione a volte mi incantavo a guardarla, una volta non ho resistito, finita la lezione tutto spaventato le passai un bigliettino, era quello che ero riuscito a scrivere dopo alcuni tentativi, in realtà un giro di parole inutili, senza alcun contenuto.

La vidi appallottolare il mio bigliettino e gettarlo elegantemente nella spazzatura e poi la sentii dire "Sei malato!"

Da allora mi ignorò.

Iniziai ad essere fiero e felice di me stesso. Peccato che la matematica, la fisica e la chimica non mi interessavano, i risultati erano molto scarsi. Durante la lezione di matematica il professore spiegava con gran piacere e a volte si fermava per urlare "Ji Guoqing!"

Bloccavo la mano tra i capelli della ragazza seduta nella fila davanti, guardavo il prof e in maniera educata rispondevo, "si?".

I miei compagni ridevano tutti. Il professore con il viso incupito diceva "Alzati, grazie, dicci un po' come si fa il prossimo passaggio?"

Io rispondevo in maniera molto sincera "Non lo so fare, aspetto che lei lo spieghi, lei sa tutto, a cosa serve altrimenti?"

Il viso del prof diventava rosso, "Stupido!" diceva con un accento del sud.

Poi mi sedevo piano piano.
Questa situazione si verificava spesso, mangiavo poi delle mele durante la sua lezione per provocarlo, facendo rumore intenzionalmente, era davvero in difficoltà con me.
Finché un giorno fui richiamato dal preside della scuola che mi osservava da tempo. E questa volta non avevo via d'uscita. La questione si chiuse con tre stecche di sigarette offerte da mio padre alla scuola. Faceva dei regali al preside della scuola in ogni occasione ogni anno, finché non ottenni il mio diploma. Poi fui ammesso in una scuola professionale dove studiai un mestiere interessante, il cuoco. A scuola alcuni erano dei delinquenti, stavamo tutti i giorni al bar davanti la scuola a bere, giocavamo a mahjong in casa, fumavamo nella sala da biliardo e nella sala giochi e giocavamo tutta la notte. In quel periodo avevo cambiato tre fidanzate e cinque amanti, queste ultime erano un affare segreto. Questo era quello che raccontavo in giro, in realtà ho avuto una fidanzata e un'amante, che alla fine avevo anche tradito. Alla fine questa faccenda servì come modo per rendermi ridicolo. Avevo qualche buon amico, tra cui due dello Shandong, Wang Gang e Qing Song, uno dal Fujian, Xiao Xu e uno del nord-est, Zhang Jiandong. A tutti piaceva bere, ma erano soprattutto gentili, non potevo fare brutta figura davanti a gente del Jiangsu, nonostante io non potessi bere.
Noi quattro, cinque amici vivevamo in maniera così sregolata, quando qualcuno non aveva soldi guardavamo insieme nelle tasche dell'altro, finché non trovavamo qualcosina, poi ci stendevamo sul letto a parlare delle ragazze delle altre classi. Eravamo felici, felici e poveri, peccato che dopo il diploma questa felicità venne meno.
Ho sempre pensato che il diploma fu una tragedia.
Prima di tutto, dopo il diploma ci separammo e non ci rivedemmo più.
Poi, all'inizio dell'anno seguente Qing Song ci lasciò morendo in un incidente stradale perché aveva bevuto. Aveva bevuto così tanto che aveva voluto guidare la sua moto fino a casa comunque, era molto frettoloso e gli piaceva apparire superiore, noi ne eravamo consapevoli, ma purtroppo questa volta non eravamo riusciti metterlo in guardia. Avevamo dato a Wang Gang un po' di denaro, avevamo raccolto 5000 *renminbi*. Delegammo Wang Gang affinché li donasse alla famiglia di Qing Song e donammo anche una lapide. Wang Gang diceva spesso quanto soffrisse sua madre, eravamo tutti molto tristi, ma non potevamo farci nulla. La morte di Qing Song per noi fu davvero uno shock. Poi ognuno prese la sua strada. Wang Gang e Xiao Xu tornarono a casa, Wang Gang aprì un piccolo negozio e Xu si mise a lavorare in cucina in un grande hotel. Zhang Jiandong andò a Guangzhou e non abbiamo più avuto sue notizie. E io, venni clandestinamente in Francia.

Capitolo 2

Nei giorni seguenti non mi andava di parlare della mia esperienza di immigrazione illegale. In primis perché non era cosa sicura, quando camminavo per strada e vedevo la polizia mi veniva la pelle d'oca, avevo paura di essere denunciato, semmai mi trovassi in mezzo ad una lite. E poi i miei amici conducevano tutti una vita molto faticosa, lavoravano, lamentavano i loro bisogni fisici e poi andavano a dormire. Chi voleva ascoltare le mie cavolate?

Dentro di me, era come se quell'anno avessi vissuto un'altra vita, l'io di adesso, se penso al passato lo rivivrei ancora una volta.

E che coincidenza, mi venne in mente questa idea di migrare illegalmente in Francia, idea del tutto strana.

Inizialmente non mi importava che la mia famiglia non fosse d'accordo. Andai da solo a Canton, dove trovai lavoro come cuoco, la paga non era neanche tanto male, solo che Canton era una tentazione continua. Spesso dopo il lavoro uscivo con i miei colleghi che avevano più o meno la mia età e finiva che spendevo tutto il mio stipendio e giorni seguenti erano davvero duri. Per fortuna che lavorando in cucina non ci preoccupavamo di morire di fame, era solo che non ci rimaneva nulla in tasca da spendere e per comprare le sigarette dovevamo fare una colletta. Finché un giorno, il mio collega e amico Wu Yifan entusiasta mi disse: "Partiamo!"

Non ci avevo mai pensato a partire e gli chiesi: "Come facciamo?"

"Dove vivo io ci sono delle persone che organizzano queste partenze, solo arrivati all'estero bisogna pagare, è tutto molto sicuro, bisogna soltanto arrivare dall'altra parte e poi avrai delle monete con cui pagare!"

Ero in trepidazione e gli chiesi: "Quanto denaro serve?"

"150.000".

"Dove prendo tutti questi soldi?", Chiesi in modo precipitoso.

Dopo aver litigato con il capo chef della cucina decisi di partire con Wu Yifan, lui contattò subito colui che si occupava delle partenze, gli disse di mandare un'auto che ci portasse a Nanning a fine mese. Io telefonai alla mia famiglia e m'inventai che pensavo di comprare casa a Canton. I miei genitori misero subito insieme tutti i loro risparmi e mi inviarono per posta 180.000 *renminbi*. Quando andai a ritirare i soldi alla posta pensavo dentro di me che questo denaro dovevo assolutamente ri-guadagnarlo e restituirlo, non dovevo deluderli.

Lasciai 150.000 *renminbi* sul conto in banca, la restante somma la scambiai in dollari che mi sarei portato dietro.

"Quante preoccupazioni", mi dicevo spesso.

Ad attendere insieme l'uomo con l'auto eravamo in sette, quattro uomini e tre donne. Gli altri due uomini si chiamavano, He Shan di Putian nel Fujian, e l'altro Li Mingde dal nord est. Uno delle donne aveva già una quarantina di anni, minuta e piccolina, non aveva una bella espressione, noi la chiamavamo "zia Gu", l'altra, Xiao Lan, era carina, e quella un po' più alla moda era Axia.

La prima volta che le incontrammo io e Wu Yifan le lanciammo una bella occhiata, Xiao Lan era molto sveglia e capì subito a cosa stavamo pensando, era come se ci volesse evitare.

Da Canton andammo in macchina fino a Nanning, al confine avremmo scalato la montagna fino in Vietnam, poi in macchina fino ad Hanoi e poi da Hanoi avremmo preso un volo fino in Repubblica Ceca e poi da lì saremmo entrati in Germania e infine arrivati a Parigi. Arrivati al confine iniziammo ad agitarci, alla fine la nostra avventura come migranti illegali era cominciata.

Quella sera era davvero buio, arrivati ai piedi della montagna, oltre a noi si vedevano altre teste nel buio. Wu Yifan disse che anche loro stasera avevano attraversato la montagna per giungere al di là del confine. Noi mantenemmo la calma, attendendo il segnale "correte"! Scalammo la montagna con tutti nostri bagagli, e quando sentimmo chi stava davanti urlare "abbassatevi!" immediatamente tutte le teste si persero nel buio.

Si sentiva solo il fruscio del vento tra gli alberi e le foglie. Un fascio di luce illuminava le nostre teste, e pensai che tutto ciò era ancora più eccitante della Lunga Marcia dell'Armata Rossa.

Dopo quattro ore, avevamo già esaurito tutte le nostre energie, zia Gu stava poco bene, aveva preso un colpo di freddo, aveva iniziato a tossire, Xiao Lan e Axia erano spaventate per la zia Gu, nessuno osava fiatare.

Arrivati in cima alla montagna vedemmo un fascio di luce e ci sentimmo rincuorati, prima di arrivare ai margini della strada camminammo per altre due ore, poi dall'oscurità spuntò un uomo che in maniera minacciosa domandò: "Fa freddo, che vento è questo?"

Questo era il codice segreto, lo seguimmo verso la macchina. Le altre persone scomparvero quasi tutte sulla montagna, non si vedeva nulla, si sentiva soltanto il fruscio del vento. La macchina era molto vecchia, non si vedeva al buio di che marca fosse, ci disse che il bagagliaio era troppo piccolo e perciò ci fece lasciare alcuni bagagli che abbandonammo tra i cespugli. Sui sedili posteriori sedevano le ragazze, He Shan stava per terra, Li Mingde stava davanti ed io e Wu Yifan nel cofano insieme ai bagagli. Quindi possiamo dire che una macchina che in teoria portava cinque persone, ne aveva dentro otto e viaggiava nella notte. Sentivo un formicolio alle gambe, ad un certo punto mi sembrava di non sentirle più. Odoravo di erbacce, mi ero graffiato le braccia con i ramoscelli, mi prudevano, ero talmente esausto che crollai in un sonno profondo.

Arrivati a destinazione, non mi mossi, rimasi disteso per terra per metà della giornata, Xiao Lan teneva per il braccio Axia e ci guardava ridendo, rideva di noi. Io rimanevo per terra, fissavo il cielo, girando gli occhi, senza dire una parola. Xiao Lan abbassando la testa e guardandomi disse "Sei vivo?" e si rimise a ridere.
Improvvisamente afferrai la sua caviglia, "Ahi" esclamò ritirando la gamba. Io e Wu Yifan scoppiammo a ridere, mi piaceva vedere il suo lato timido.
Raggiungemmo la prima tappa arrivando ad Ho Chi Minh, eravamo tutti felici, ci dissero che potevamo riposarci un giorno e che poi saremmo stati portati ad Hanoi, questa volta con un furgone, la posizione laterale di Xiao Lan era stata rubata da Wu Yifan e io rimasi tutto il pomeriggio a rimuginare. Arrivati ad Hanoi ci mandarono in un appartamento con tre stanze, le tre ragazze in una stanza e i quattro ragazzi nell'altra, vi era anche un'altra stanza per mangiare e guardare la tv. La sera mangiammo un piatto caldo. Eccetto la zia Gu, avevamo tutti molta fame e io dissi a Wu Yifan: "Certo che se ci fosse un po' di vino sarebbe meglio!" Teneva la testa bassa e non mi guardava neanche.
Il nostro passeur temeva che quel posto fosse poco sicuro, voleva che gli consegnassimo tutto il denaro che avevamo con noi e poi lui ogni giorno ci avrebbe fornito il denaro necessario; ci disse di attendere pazientemente notizie. Ovviamente non potevamo dargli tutti i nostri soldi, ciascuno di noi gli diede qualche centinaio di dollari in modo simbolico. Il passeur era molto leale, ogni sera ci mandava del denaro e ci fornì anche un lettore dvd, per non renderci nervosi e per maggior sicurezza organizzava le partenze a gruppetti.
E così il tempo passò in quell'appartamento ad Hanoi, di giorno in casa e la sera andavamo a divertirci. Sentimmo dire che due persone erano state controllate in aeroporto e rispedite in Cina. Chiesi a Wu Yifan se anche noi correvamo questo rischio e lui scuotendo la testa rispose che non lo sapeva. Il nostro passeur era molto leale e anche se ci avessero controllati non avrebbe preso i nostri soldi, alla peggio avremmo dovuto trovare una nuova via di fuga. Anche io la pensavo così e mi tranquillizzai. I prezzi della merce erano bassi in Vietnam, noi eravamo visti come ricchi, c'erano molti cinesi in Vietnam, molti parlavano il cinese e noi giovani del gruppo eccetto la zia Gu che se ne stava a casa a guardare tv, uscivamo la sera. Eravamo stati in quasi tutti i bar e locali, divertendoci da matti. Definirei queste delle belle giornate, con del denaro in tasca non era male, non volevo ripartire.
Sapevo che Xiao Lan veniva dal Fujian, era due anni più piccola di me, avevo sentito dire che aveva dei parenti a Parigi, che tipo di parenti questo nemmeno lei lo aveva detto. Axia aveva uno zio a Parigi da dieci anni, gestiva un piccolo negozio, lei aveva lavorato in un'azienda di abbigliamento per due anni, guadagnava poco ed era un lavoraccio, per questo aveva mollato. Invece zia Gu, non si sapeva perché volesse andar via. He Shan voleva andare all'estero a far

affari. Gli obiettivi di Li Mingde erano più particolari, era un ladro, aveva commesso omicidi e aveva passato degli anni in prigione, una volta uscito reintegrarsi non era semplice e la famiglia lo aveva allontanato, ma lui non aveva problemi a raccontarlo e io ascoltandolo ero terrorizzato, non riuscivo a smettere di pensare all'aspetto delle persone che aveva ucciso.
Tutte queste confessioni avvenivano quando eravamo al bar e avevamo già bevuto abbastanza. Di questo gruppetto, a parte Heshang che era un po' egocentrico, Wu Yifan e Li Mingde erano molto sinceri, Li Mingde non aveva letto chissà quali libri, un po' rude nei modi, non appena apriva bocca tirava fuori la sua parlata oscena. Wu Yifan era abbastanza stabile, penso che tra loro ero io quello che leggeva di più, sapevo anche qualche parola in inglese e per questo mi stimavano molto. Io e Wu Yifan non appena c'era modo ci avvicinavamo a Xiao Lan, non dicevamo nulla, ma dentro di noi era ben chiaro.
Così passavano i giorni e senza rendermene conto erano passati già tre mesi.
In questi tre mesi quel triangolo amoroso tra me, Wu Yi e Xiao Lan finì.
Una volta mentre stavamo mangiando Xiao Lan si coprì la bocca con la mano e corse in bagno a vomitare. Sentendo il rumore continuo dello sciacquone, ci guardammo tutti estremamente sorpresi. Dopo cinque secondi, incrociai lo sguardo di Wu Yifan, pensavamo la stessa cosa, stavamo per dire qualcosa, ma nessuno lo fece. Ero geloso, mi chiedevo se mi avesse superato, improvvisamente fui assalito da un sentimento di amarezza. Per tutto il giorno non parlai a Wu Yifan e anche lui mi evitò. Anche Axia me l'aveva confermato, Xiao Lan era davvero incinta.

Capitolo 3

In seguito scoprimmo che il bambino che Xiao Lan portava in grembo non era né mio, né di Wu Yifan, in realtà era ovvio, alla fine nessuno di noi due si era avvicinato più di tanto a Xiao Lan. Vedendoci un po' dubbiosi, incaricò Axia di dirci in maniera discreta che aveva un fidanzato e che lui era a Parigi, i loro genitori erano in buoni rapporti e già da quando erano piccoli avevano organizzato per loro questo matrimonio. Lui all'età di quindici anni aveva seguito la famiglia in Francia e qualche mese prima del matrimonio era ritornato in Cina, in modo da permettere anche alla sua futura sposa di recarsi in Francia in seguito. Il cugino di cui lei parlò infatti, altro non era che il suo fidanzato e ciò ci lasciò un po' amareggiati.

La questione di Xiao Lan fece si che tra me e Wu Yifan si verificassero una serie di situazioni imbarazzanti, cercammo di superarlo, ma fu inutile. Più che altro mi sono sempre chiesto perché lei non ci avesse detto nulla da subito, era forse perché non provava alcun sentimento per il suo futuro sposo? Aveva forse provato qualcosa per me o per Wu Yifan?

Xiao Lan era ormai diventata colei di cui noi dovevamo prenderci cura, non avevamo nulla da rimproverarle, lei aveva già i suoi problemi.

Alla fine un giorno, ricevemmo la telefonata del passeur che ci informò che doveva portarci via. Partimmo per Praga in aereo e con dei finti passaporti. Mentre noi eravamo presi dalla contentezza, sentimmo Heshang lamentarsi dicendo "se il passeur non ci fa partire, devo cambiarlo. Abbiamo lasciato Canton a fine ottobre, è passato un mese ormai. Dei miei compaesani avevano pagato 130000 *yuan* per partire e adesso lavoravano in America già da due mesi!"

Le persone coinvolte in questa faccenda chiamano i finti passaporti "testa rotta", perché cambiavamo la faccia di altra gente con la nostra. Si può dire che all'aeroporto in Vietnam la polizia fu remissiva, il passeur ci fece lasciare all'interno dei passaporti 100 dollari per quando avremmo passato i controlli. Era la prima volta che compivo un gesto di corruzione e soprattutto in maniera così spudorata. Ero molto agitato, se le cose non fossero andate lisce? E se la polizia mi avesse arrestato?

Quel giorno seguii Wu Yifan e quando passammo la polizia a testa bassa sentii un brivido sulla schiena.

Non accadde nulla di imprevisto.

La polizia si prese i soldi dal passaporto, lanciò un'occhiata indifferente e quando il passaporto fu di nuovo tra le mie mani i soldi già non c'erano più, così passai i controlli di sicurezza, non

riuscivamo a mascherare quanto fossimo entusiasti. Tra una decina di ore avremmo lasciato l'Asia per andare dall'altra parte del mondo!
Ci dicevano che la Repubblica Ceca era chiamata anche "la grande porta dell'Europa", una volta entrati era come essere in Europa, era il paradiso dei passeggeri clandestini.
E io stavo per entrare a far parte di questo paradiso e a ripensarla fin qui, ero soddisfatto.
Mentre eravamo in aeroporto pensavo alla mia famiglia, ero cresciuto, non avevo mai pensato alla mia famiglia, se non per chiedere del denaro e un'ora prima di partire entrai nel panico, mi sentivo vuoto. Era difficile definire come mi sentissi, improvvisamente iniziò a mancarmi casa, volevo sentire la voce dei miei genitori. Comprai una carta telefonica internazionale e feci una telefonata a casa.
I miei stavano mangiando, mi chiesero come fosse il tempo a Canton, se facesse freddo, mi dissero che da loro aveva già nevicato una volta, com'era la casa, se fosse orientata verso il sole e poi mamma mi chiese se avessi una ragazza e di cercarne una in caso. Sapevo che lei desiderava tanto dei nipotini, ma io non ci avevo mai pensato, adesso capisco che sposarsi e avere dei figli non era una cosa che riguardava solo me stesso.
Non ebbi il coraggio di dirle che mi trovavo in Vietnam in aeroporto, che tra un'ora il volo sarebbe partito, che non sapevo quando sarei tornato, perciò in maniera confusa le raccontai una balla, le dissi che andava tutto bene, che il lavoro era stabile, che avevo comprato casa, che il mese prossimo mi avrebbero aumentato la paga e che tra qualche anno avrei potuto spedire a casa un po' di denaro, mia madre rispose che non serviva, i soldi non mancavano, che avendo appena comprato casa dovevo conservare i miei soldi, se io ero felice anche loro lo erano.
Mia madre era la persona che mi conosceva meglio, sapeva anche che avevo questa cattiva abitudine di spendere, ma non sapeva che avevo dato tutti i soldi che loro mi avevano inviato per comprare casa ad un tizio, per fuggire clandestinamente all'estero, non sapeva che da Canton ero arrivato in Vietnam passando dal Guangxi, che in quel momento stavo per abbandonare la Cina per andare in un posto molto lontano in cui mai avrei pensato di trasferirmi.
Con il passare del tempo iniziò ad avere qualche dubbio, telefonavo sempre meno a casa, preferivo non parlare quando ero agitato e quando magari avevo bevuto, detestavo il chiacchierio di mia madre, improvvisamente mi chiese: "Se hai qualche problema non devi tenertelo dentro. Hai finito i soldi?" e pensandoci mi chiese anche se per caso mi fossi messo nei guai. Io risposi che doveva smetterla di far domande, che stavo bene e che non doveva preoccuparsi. Inizialmente avrei voluto parlare con mio padre, ma ripensandoci avevo paura che percepissero c'era qualcosa di strano, quindi abbandonai questa idea.

Misi giù il telefono, non molto lontano da me vidi una ragazza vietnamita giocare con il suo bimbo, aveva un viso così gioioso che mi scesero delle lacrime. Andai nell'area fumatori e fumai tre sigarette.
Dentro di me pensavo che sarei stato in Francia per il capodanno, che avrei sicuramente mandato un pacco pieno di cose buone alla mia famiglia, dopotutto non avevo mai dato niente in cambio ai miei genitori. Zia Gu, preoccupata per il mio stato d'animo, mi disse con un accento tipico di Shanghai: "Ji Guoqing, rispetti i tuoi genitori, sei davvero un bravo ragazzo!" ero un po' in imbarazzo, andai di nuovo nella sala fumatori e guardando la pista degli aerei mi fermai pensieroso.
Wu Yifan sembrava così rilassato, molte persone della sua famiglia erano andate all'estero e forse era quasi una cosa normale per loro. Per strada ridevamo, scherzavamo con Xiao Lan e Axia, He Shan sembrava davvero impaziente, Li Mingde non parlava, era impassibile.
In aereo la stanchezza per il lungo viaggio e il fuso orario placò il mio cervello, tanto che dormii. Feci dei sogni strani, ricordo solo uno in cui andavo al fiume sul retro di casa mia, avevo pescato un pesce, non sapevo perché avevo buttato la canna ed ero andato verso i campi.
Quando l'aereo iniziò a scendere vedevo la terra ricoperta di neve candida, l'Europa era ormai sotto di noi, mentre l'aereo scendeva sull'aeroporto internazionale di Praga eravamo tutti al finestrino. Tra me e me dissi: "Europa, eccomi!"
Arrivati all'aeroporto in Repubblica Ceca, il passeur aveva già avvertito chi doveva occuparsi di noi, spesso c'erano delle persone del posto che giravano nelle vicinanze dell'aeroporto, prendevano i clandestini appena sbarcati, chiedendo del denaro al passeur rimasto in Cina, oppure proponevano un prezzo più basso direttamente ai clandestini per raggiungere la destinazione finale. I passeur erano tutti in contatto. Di solito i clandestini non osavano cambiare passeur per evitare problemi, del resto senza un passeur non potevano giungere a destinazione. Usciti dall'aeroporto ci venne a prendere un altro passeur, Wu Yifan chiese il codice segreto, era grasso e pelato e sussurrando disse: "Dannazione, salite in macchina prima, aspettate a parlare, ci sono troppe persone qui!"
Ero appena sceso dall'aereo, ero un po' spaventato e come sentii le sue parole, volevo subito salire in macchina, a questo punto spuntò un uomo di mezza età, molto magro che urlò: "Fermati! Questi sono miei clienti, Liu!"
Il grassone mise fuori la testa dall'auto e sorridendo rispose "Wang, scusami!" Lui ci comunicò la parola segreta esatta, tirammo un sospiro di sollievo e lo seguimmo. Guidava un camioncino, proseguimmo verso ovest, durante il tragitto non ci rivolse parola, eravamo talmente stanchi che ci addormentammo. Quando ci svegliammo eravamo ancora per strada.

Era buio intorno, non sapevamo dove stessimo andando, alla fine seguimmo una strada di montagna piena di curve, iniziavo a soffrire il mal d'auto e stavo per vomitare, per non parlare di Xiao Lan. Arrivata la sera, intorno a mezzanotte la macchina si fermò, davanti ad un edificio vecchio e abbandonato in cima alla montagna, circondato da alberi molto alti, abbastanza coperto. Ci fece riposare un po' e dopo due giorni ci portarono in Germania, da qui alla frontiera c'erano più di 50 chilometri. Stavamo in casa, anche perché non conoscevamo l'ambiente, eravamo molto affamati e per mangiare dovevamo aspettare oltre le otto perché qualcuno venisse: era un uomo del posto che parlava una lingua sconosciuta per noi. Portava un cappello di pelle e aveva un fucile sulle spalle. Ci portò solo del pane oltre alla salsiccia che toccava ad ognuno di noi. Ci lamentammo che il cibo era troppo poco, io cercai di dirgli qualcosa in inglese, ma lui non capì, non rispose e se ne andò, era inutile.

"Dannazione, questo cretino!" Diceva Li Mingde.

Nel rifugio i riscaldamenti non funzionavano, faceva particolarmente freddo la notte, la montagna era ricoperta di neve e di notte il vento soffiava. Diedi a Xiao Lan una coperta in più per coprirsi, Heshang continuava a ridere di me e Wu Yifan arrotolati insieme con un unico lenzuolo.

Il giorno seguente quando ci svegliammo, tremavo, faceva troppo freddo, in casa era tutto rotto, non potevamo avere nemmeno dell'acqua calda, guardando Xiao Lan le chiesi: "Tutto bene?" Lei scosse la testa. Per tutto il pomeriggio cercammo degli argomenti per parlare e occupare il tempo. Quando sentimmo il rumore di un elicottero fummo assaliti dal panico, avevamo paura che la polizia ci scoprisse e ci portasse via. Il terzo giorno non venne ancora nessuno, solo l'uomo che ci portava da mangiare, ancora del pane freddo e a malapena una salsiccia. E così anche il quarto giorno. Faceva tanto freddo, iniziavo a rimpiangere il clima mite di Canton in inverno e il mio letto caldo.

Capitolo 10

Heshang e Li Mingde continuavano a lamentarsi del passeur anche mentre eravamo ancora in prigione, non solo pensavano che avessimo sprecato tre mesi in Vietnam, ma pensavano anche che lui non conoscesse bene quali fossero le condizioni di frontiera e se eravamo in prigione per sei mesi, era per colpa sua. Sapevamo benissimo perché Heshang e Li Mingde erano fuggiti per conto proprio, in realtà avevano deciso di seguire un altro passeur, che non aveva chiesto loro più soldi, ma semplicemente avevano corso il rischio che se il vecchio passeur li avesse incontrati fuori sicuramente gli avrebbe spezzato un braccio o una gamba. Wu Yifan lo sapeva benissimo e mi mise sin da subito in guardia che questo tipo di situazioni economiche non portano da nessuna parte.

Appena partiti eravamo in sette, adesso ci ritrovavamo ad essere soltanto in tre: Xiao Lan, Wu Yifan ed io. Quando il passeur venne a sapere che alcuni erano fuggiti non disse nulla. In base a quello che era il nostro itinerario, dovevamo entrare in Germania e oltrepassare il confine. Dopo due giorni, ci imbucammo con un gruppo di turisti che da Colonia andava verso Parigi, con loro avremmo passato il confine e saremmo entrati in Francia. Mentre aspettavamo di entrare in Germania, pioveva leggermente, il cielo era grigio, la cattedrale di Colonia assomigliava ad un'enorme costruzione nera, costruita lì e abbandonata, cominciava a deteriorarsi e a decomporsi. "Din, don…" questa melodia che proveniva dalla torre della cattedrale improvvisamente risuonava tutt'intorno, riempiva il cielo e poi pian piano il suono si affievoliva.

Guardavo la statua della Madonna sulla facciata, era come se mi guardasse e cogliesse che ignoravo i santi in cui gli europei credevano da milioni di anni. Con uno spirito ironico guardava noi tre piccoli ragazzi intransigenti venuti dall'oriente. Ci eravamo messi al riparo dalla pioggia sotto il cornicione della chiesa, dopo mezz'ora da un pullman bianco scesero circa trenta, quaranta turisti, tra loro vi erano famiglie, coppie, studenti. Wu Yifan mi disse: "È questo il gruppo!"

Come previsto, dopo che la guida finì di parlare, si guardò intorno e accorgendosi di noi tre, venne verso di noi. La guida aveva circa 50 anni, indossava una vecchia giacca di pelle nera, era molto magra, quindi diciamo che ci navigava dentro. Non aveva nulla a che fare con le ragazze carine che avevo visto fare da guida in Cina, dopo aver pronunciato il codice segreto disse: "Verrete con me, aspettatemi sul bus, dopo pranzo partiremo per Parigi. In questa gita di gruppo nessuno conosce nessuno, dunque rilassatevi". Ci fece salire sul pullman e accomodare sul fondo.

L'autista era straniero, non disse nulla, ci scambiò per dei turisti, tanto per lui tutti i cinesi si assomigliano. Appena lui scese, io dissi "Credevo che la guida fosse una bella ragazza! Ho aspettato inutilmente due giorni e due notti!" Wu Yifan rispose: "Tu sei convinto di essere ancora in Cina, basta. Sai quanto guadagna per portarci in Francia? Un mio compaesano mi ha detto che queste guide possono guadagnare anche 5000 euro in una sola volta!"
"E li guadagnano anche in fretta!" Pensammo contemporaneamente io e Xiao Lan.
Trascorso il pomeriggio, sul pullman iniziavano a salire alcuni turisti, sentivo la guida urlare "presto, salite! Chi è dietro si sbrighi, dobbiamo riprendere il nostro viaggio!" Il pullman si mise in moto, ormai era fatta, Parigi era davanti a noi! Colonia è molto vicina alla Francia, in due ore o poco più si arriva già al confine, noi eravamo però irrequieti, avevamo paura si verificasse qualche inconveniente, soprattutto io, ma cercavo di non pensarci troppo, nessuno osava parlare.
Come previsto il pullman venne fermato dalla polizia di frontiera, l'autista accostò. Il mio cuore batteva all'impazzata e lanciai un'occhiata a Wu Yifan. La polizia salì a bordo e controllò nelle borse di alcuni turisti seduti davanti, dopo aver controllato i loro documenti iniziò a dirigersi verso di noi. In quel momento il mio cuore si fermò, dovevo rimanere impassibile, dovevo far finta di niente e guardare a destra e a sinistra. Per fortuna la polizia girò e scese dal pullman facendo cenno con la mano all'autista di procedere. Ci guardammo e tirammo un sospiro di sollievo. Il mio cuore era a pezzi, davvero affaticato.
La guida da davanti spiegava "Stiamo per arrivare in Francia, la Francia si trova al centro dell'Europa, ha una popolazione di circa 65 milioni di abitanti, ha un territorio dalla forma esagonale…"
Mentre la guida continuava la sua descrizione mi addormentai. Feci un sogno, sognai di aver visto Parigi, passeggiavo sugli Champs-Élysées verso l'Arco di Trionfo. Sopra la mia testa passavano tre aerei che tracciavano tre strisce rispettivamente blu, bianca e rossa, le strade erano affollate, la gente lanciava fiori e impugnava degli striscioni che dicevano "Un caloroso benvenuto a Ji Guoqing!" e urlavano a gran voce "Benvenuto, benvenuto!" la polizia cercava di mantenere l'ordine, c'era una ragazza che cercava a tutti i costi di superare i poliziotti per raggiungermi gridando il mio nome, si gettò tra le mie braccia. Mi sentivo davvero bene…
"Ehi Ji Guoqing! Dannazione, gay!" qualcuno mi spinse e mi svegliai, vidi il viso colorito di Wu Yifan e capii che era stato lui a piombare tra le mie braccia. Xiao Lan rideva, alcuni turisti che seduti davanti si appisolarono, furono svegliati dal chiasso e si girarono verso di noi guardandoci perplessi, io arrossii e abbassai la testa. "Che figura di merda" mi dissi.
In base al numero di chilometri che vedevo scritti sui cartelli stradali Parigi era sempre più vicina e non so perché ma il mio cuore si stava pian piano rattristando…

Dopo un po' Wu Yifan mi disse: "Tra un po' saremo a Parigi, una volta arrivati ognuno prenderà la sua strada", guardò Xiao Lan e poi guardò ancora me, senza dire più nulla. Non sapevo che altro dire.

In Francia non pioveva, il cielo era chiaro, lanciando un'occhiata intorno era tutta pianura, con qualche casetta sparpagliata qua e là. Non rappresentava l'idea che avevo io nella mia testa della Francia. Rispetto ai tre mesi scorsi, noi parlavamo sempre meno, non sapevamo il perché. Provai a chiedere a Xiao Lan "Verrà a prenderti?" Lei mi guardò e scosse la testa. "Sa che aspetti un bambino?" "Non sa nemmeno che sono incinta", mormorò.

Dentro di me ero sorpreso, non sapevo che altro chiederle, perciò mi voltai verso Wu Yifan e chiesi: "Dove andrai una volta sceso?" Lui rispose: "andrò a cercare il mio compaesano, e tu?" "Io? Io non lo so ancora." "Vieni con me allora!"

"Non fa niente, lasciamo le cose come stanno."

Sono una persona molto sensibile, so che quando ci si allontana si incontrano degli inconvenienti e nell'ultimo quarto d'ora rifiutai in maniera educata il suo invito.

Il pullman rallentò, la guida riprese a parlare, "Signori presto saremo a Parigi, Parigi è la capitale della Francia, la popolazione è di 2 milioni di abitanti, inclusi tutti i distretti si contano circa 12 milioni, 1/5 della popolazione del paese e ha il titolo di "regina delle città".

L'autobus continuava verso il centro della città e la guida descriveva il fiume Senna che scorreva di fianco, guardando fuori dal finestrino dissi agli altri due: "Nulla a che vedere con il fiume del mio paesino!" Ma loro non fecero caso alle mie parole, ognuno pensava alle proprie faccende e dunque smisi di parlare. L'autobus continuava a camminare lungo la Senna, Parigi da quel che vedevo non aveva grattacieli, solo costruzioni in grigio, né alte né basse, già dalla Repubblica Ceca avevo notato questo stile di edifici, quindi non ci trovavo nulla di nuovo.

La Tour Eiffel si elevava solitaria lontana dal resto, sembrava un uomo robusto e dalla pelle color bronzo, guardandola non mi trasmetteva alcuna emozione. Era molto strano, una volta messo piede su questa terra mi ero completamente calmato. Ci fermammo nei pressi dell'arco di Trionfo, alcuni dei turisti che stavano davanti scesero dal bus per scattare delle foto e la guida ci disse: "Voi potete andare!" Noi tre presi i nostri zaini scendemmo dal bus.

Era fine luglio, i turisti a Parigi erano ovunque, non faceva molto caldo, per niente in confronto alla Cina. Sugli Champs Èlyseés era pieno di auto e di pedoni, camminammo per un po' e ci fermammo davanti all'ingresso di un cinema. "Come? Ci separiamo così?" Dissi.

Ci guardammo negli occhi e dopo un po' Wu Yifan disse: "Sulla terra non esistono delle separazioni gioiose. Quanto al passeur, gli spedirete voi stessi il denaro in Cina, lui è molto onesto, credo che sia d'accordo a farci uno sconto di circa 10.000 renminbi a testa, perché questa volta la fuga è stata piena di difficoltà." Poi tirò fuori dalla borsa un foglietto e una penna,

ci scrisse sopra il nome di un indirizzo, ne diede uno a me e uno a Xiao Lan e disse: “Questo è l’indirizzo del mio amico, io vado temporaneamente da lui, per qualsiasi cosa mi troverete lì.”
Presi il bigliettino e guardai Xiao Lan “va bene, allora ci dividiamo.”
Li guardai ancora, ma ancora nessuno aveva osato fare un passo. Xiao Lan mi guardò e mi domandò: “Tu dove vai stasera Ji Guoqing? Hai qualcuno che conosci?” Io scrollando le spalle come se fossi tranquillo risposi: “Non preoccuparti, sono un uomo, so affrontare i problemi, non c’è da preoccuparsi. Vai pure.”
Poi diedi qualche pacca sulla spalla a Wu Yifan, dicendogli di aver cura di sé, mi voltai e presi la mia strada. Dopo neanche cinque metri i miei piedi rallentavano sempre più il passo, finché mi voltai ancora, vidi Xiao Lan che a sua volta voltò il capo verso me, ci guardammo per qualche secondo, come se volessimo far qualcosa, ma i nostri piedi ci trattennero. Io mi girai, continuai a camminare infilandomi tra la folla.
Quella fu l’ultima volta che vidi Xiao Lan.

Capitolo 14

Il giorno seguente, di prima mattina, Wu Yifan mi disse: "È il caso che ci troviamo un lavoro, e anche una casa." Mi diede una tessera telefonica per chiamare in Cina e un fogliettino di carta, dicendomi che giù c'era un telefono nelle vicinanze, "usa prima la mia carta, la stessa può essere utilizzata per diverso tempo. Questo è il numero del passeur, sta a te parlare con lui del pagamento."

Presi la carta e il contatto e lo misi in tasca. Andammo giù insieme, mi condusse alla cabina telefonica dicendomi che sarebbe andato a consultare gli annunci da quella parte. Io in base alle istruzioni riportate sulla carta, feci una telefonata a casa, il telefono squillava.

Rispose mia madre, fu molto sorpresa di sentire la mia voce: "Ji Guoqing, maledetto, non chiami da quasi sei mesi!?" E poi scoppiò a piangere. Nemmeno il tempo di aprir bocca che iniziò a borbottare e a criticarmi e poi mi chiese: "Com'è la casa? Hai forse speso i soldi per la casa e non vuoi dircelo?"

Mia madre mi conosceva bene, sapeva che non avevo speso quei soldi per comprarmi la casa.

Dopo aver riflettuto, dissi: "Sto facendo affari con degli amici, al momento non ho ancora comprato la casa".

Con tono serio domandò: "Stai forse facendo qualcosa di illegale? Perché ho cresciuto un figlio così disgraziato?" e riprese a piangere.

Non sapevo come consolarla.

Lei mi criticava così tanto, ma sapevo che lo faceva per il mio bene. Sono sempre stato un bambino irrequieto, a scuola non studiavo, anche al lavoro non ero così diligente, tutto perché credo mi mancassero gli stimoli. Non sapevo cosa voleva dire guadagnarsi le cose, ma improvvisamente adesso l'avevo capito. Dopo tutte le difficoltà, le ingiustizie, avevo voglia di cambiare, ma non avevo modo di dirlo ai miei adesso, se glielo avessi detto forse non mi avrebbero creduto.

Dissi di non preoccuparsi, che non ero coinvolto in niente di illegale e che dopo aver guadagnato qualche soldo quest'anno sarei tornato dopo il capodanno.

Riagganciai, ero distrutto moralmente.

Tirai fuori quel biglietto con il numero di telefono, lo digitai, dall'altra parte rispose un tizio con un tono di voce molto grave, gli dissi il mio nome e che gli avrei dato il numero del mio conto bancario e poi gli avrei fatto una delega con la quale sarebbe potuto andare a ritirare i soldi. Il tizio dall'altra parte ghignava.

"Basta scherzi adesso, sai se tra di voi c'era un tizio di nome Heshang?"

"Come?"

Senza dire nulla riattaccò.
Riagganciato, andai a chiamare Wu Yifan, era di fianco ad un supermercato, che guardava gli annunci scritti a mano incollati alle pareti, guardai un po', c'era di tutto, venditore di sigarette, annunci di impiego, chi cercava lavoro, case in affitto, Wu Yifan tirò fuori la sua penna a sfera per annotarsi qualcosa. Anche io iniziai a guardare attentamente.
Ad un certo punto gli chiesi se avesse avuto notizie di Heshang.
Mi guardò in maniera confusa: "Perché?" esclamò.
Ero un po' in ansia, "No niente, il passeur me lo ha appena menzionato. Boh…", dissi.
Wu Yifan mettendomi una mano sulla spalla disse: "Non preoccuparti di queste cose, ognuno ha la sua vita, noi abbiamo la nostra e dobbiamo pensare a noi stessi."
Pensai avesse ragione e non dissi nulla.
Wu Yifan prendendo in prestito un cellulare da Qiang iniziò a chiamare ininterrottamente tutti i posti in cui cercavano del personale.
"Si, pronto, industria tessile? State ancora cercando del personale?"
"Pronto, il ristorante? Avete già trovato?"
"Salve, avete già trovato il lavapiatti?"
Faceva una telefonata dopo l'altra, e guardandolo dire sempre "grazie arrivederci" lo vedevo diventare sempre più triste e anche io iniziavo a demoralizzarmi.
"Andiamo, spostiamoci nel tredicesimo arrondissement a cercare!"
Aveva un compaesano che gli dava dei suggerimenti, dopotutto era ben informato, mentre lo seguivo dicevo: "Possiamo farcela! Troveremo un lavoro, dobbiamo far vedere che sappiamo lavorare bene e il direttore capirà che non può rinunciare a dei lavoratori che lavorano sodo."
Wu Yifan disse: "Qui le cose sono diverse rispetto alla Cina, le persone hanno paura della concorrenza, vivono diversamente rispetto a come viviamo noi a Canton, di menefreghismo. Perciò, è solo questione di fortuna!"
Scesi dalla metropolitana, avrei voluto scavalcare, ma Wu Yifan mi afferrò e mi disse contro: "Sei pazzo?"
"Perché mai, ho perso il portafogli e volevo passare così, ho visto molti francesi farlo, non controllano nemmeno tanto", risposi.
"Chi l'ha detto, se ti beccano, controlleranno i tuoi documenti, hai forse dimenticato che siamo dei clandestini? Non mandare tutto all'aria per delle sciocchezze."
Le sue parole mi mortificarono, pensai subito alla polizia, alla prigione e mi sentii soffocare.
Andò a comprare dieci biglietti, non costavano molto, li accettai e gli dissi che avrei ricambiato non appena avessi guadagnato dei soldi. Era davvero come un fratello per me, da quando mi

aveva detto che ero un malato mentale, non avevo più parlato. Gli ero molto grato, infatti, in Francia non ho incontrato mai un vero amico come lui.

"Prendiamo la linea 11 e scendiamo alla fermata République, poi cambieremo con la linea 5 fino a Place d'Italie, poi cambieremo ancora con la linea 7 fino a Porte d'Ivry". Dissi fermamente a Wu Yifan tenendo in mano una mappa delle linee della metro. Sul suo volto era possibile vedere la sua ammirazione e io ne ero fiero.

Durante il tragitto raccontai con molta enfasi di come quella volta mi accorsi del ladro e dell'incontro con Kailin, vantandomi di come sapessi ormai riconoscere i ladri. Lo avvisavo sempre, gli dicevo "vedi quello? Non mi sembra molto normale". Lui lo guardava e poi si voltava verso di me dicendomi: "sei tu quello poco normale qui!"

Sotto sotto ridevo anche io. Tirai fuori quel bigliettino che mi aveva dato Kailin e lo sventolai in faccia a Wu Yifan. "Invitiamola ad uscire stasera."

Wu Yifan lo strappò dalle mie mani e se lo mise in tasca.

Due poliziotti salirono sulla metro, io rimasi immobile con lo sguardo fisso per terra. Dopo un po' quando dal riflesso del finestrino vidi che i poliziotti erano scesi, tirai un sospiro di sollievo.

Wu Yifan rideva: "Prima o poi così la polizia inizierà ad avere dei sospetti, rilassati, il mio compaesano non ha mai incontrato per strada poliziotti che controllano documenti per nulla, è sufficiente non creare problemi."

Usciti dalla stazione della metropolitana, proseguimmo a piedi, verso quella che era la zona con la più alta concentrazione di cinesi a Parigi e anche quella che si era formata per prima. Per dirla in altro modo il tredicesimo arrondissement era la Chinatown di Parigi.

Mi resi conto che il quartiere era più pulito e tranquillo di *Belleville*, c'erano dei grandi supermercati, molti cinesi, quasi tutti i supermercati avevano l'insegna in cinese, per strada vi erano solo cinesi, gli stranieri si vedevano raramente. Wu Yifan indicando una signora per strada disse: "Vedi loro per esempio, non impareranno mai il francese, lo sai?"

Eravamo nelle vicinanze del Paris Store,[52] davanti ai supermercati alcune persone con un banchetto vendevano *zongzi,*[53] altri scrivevano i nomi in cinese per gli stranieri con dei caratteri particolari e altri indossavano dei cappelli in bambù e si spacciavano per dei mendicanti. E io mi domandavo, cosa sarebbe successo se fossero passati i vigili, ma in realtà dopo alcuni giorni, erano lì tranquillissimi con il loro banchetto. Erano ambulanti, non dei venditori fissi.

Trovammo un ristorante che era ancora in cerca di personale e dal momento che eravamo dei cuochi in Cina, erano molto entusiasti e ci chiesero di presentarci subito per discuterne.

---

[52] NdT: Paris Store, catena di negozi cinesi diffusi sul territorio Francese.

[53] NdT: *Zongzi* 粽, cibo della tradizione culinaria cinese. Si tratta di riso riempito con diversi condimenti, avvolto in foglie di bambù e poi cotto al vapore.

Era un piccolo ristorante da asporto, con una facciata piccola, anche la scelta dei piatti non era varia, la cassiera era una ragazza magrolina dall'aspetto malsano, non appena la vidi pensai subito alla zia Gu. Non parlai, mi tenni tutto dentro.
Il proprietario era un uomo bassino con degli occhi piccoli, ci domandò: "Chi di voi ha bisogno di un lavoro?"
Guardai il mio amico e lui disse: "Entrambi".
Il capo rise dicendo: "Io ho un piccolo ristorante, non posso assumere molto personale, solo uno di voi."
Guardai Wu Yifan e dissi: "Lui ha molta più esperienza di me, prenda lui."
Wu Yifan avrebbe voluto dire qualcosa, ma non riusciva.
Il responsabile tirò fuori un pacchetto di Marlboro, facendone un tiro e lasciando uscire fuori il fumo domandò: "Da quanto siete in Francia? Cosa facevate prima?"
"Siamo qui da un anno, prima lavoravo come aiuto cuoco in un ristorante, *Jinshun* a Belleville, a Canton facevo lo chef." Disse Wu Yifan con tono tranquillo, come se fosse molto sicuro di sé. Io pensai subito che il ristorante *Jinshun* era il posto dove lavorava Qiang. Quando toccò a me, dissi la stessa cosa.
"Dunque, avete il permesso di soggiorno?"
Nella selezione per questo lavoro questo non faceva parte dei requisiti previsti, per questo l'avevamo scelto, il responsabile sembrava un po' seccato.
"L'abbiamo richiesto, non dovrebbero esserci problemi", disse Wu Yifan.
Ma lui scosse la testa dicendo: "Vorrei tanto poter assumere uno dei due, ma non vogliamo problemi, non assumiamo mai degli impiegati clandestini."
Restammo pietrificati.
Quando il proprietario si alzò preso dalle sue faccende, capimmo che era il caso di andar via.
"Cavolo, tutte queste persone che sono arrivate lì clandestinamente, ora che hanno legalizzato la loro situazione si sentono diversi!", disse Wu Yifan arrabbiato.
Io ero tranquillo, pensavo che prima o poi avrei trovato un lavoro. Se tutti i clandestini arrivati a Parigi non fossero riusciti a trovare lavoro, Parigi non avrebbe avuto zone come Belleville e il XIII arrondissement.
La realtà era crudele. Passammo gli ultimi due giorni in queste zone cinesi della città, ma dopo una settimana ancora non avevamo trovato nulla. I soldi di Wu Yifan iniziavano a scarseggiare.
Io sono una persona sensibile e avevo capito che il compaesano di Wu Yifan era sempre più risentito e più freddo.
In questo periodo, dopo le varie sconfitte della giornata, la mia speranza rimaneva la seconda parte della notte. Le luci deboli della strada bastavano per vedere ogni tanto di nascosto dalla

finestra le prostitute che lavoravano al buio. Ogni tanto l'ombra del vicino sul muro iniziava a muoversi e io sentivo il sangue nelle vene. Poi quelle scene di luce e ombra ritornavano nella mia mente, avevo visto in un film erotico quelle signorine molto belle che quasi ricoprivano perfettamente il loro ruolo e in questo momento le vedevo al posto di quelle ragazzine magroline. Un falso piacere mi attraversava, la mia fede, la tentazione, la speranza, l'entusiasmo erano trascinate in una corrente impura.

Non appena calava la notte anche la tristezza mi piombava addosso, speravo non arrivasse mai l'alba, perché avevo paura ad uscire nuovamente dal mio rifugio.

Capitolo 18

Una domenica pomeriggio, ero in camera annoiato e mentre andavo verso il XIII arrondissement per far quattro passi, continuavo a fantasticare su un eventuale futuro, la signorina Lin[54] non cadeva dal cielo, dovevo andare io a cercarla, questo era ovvio. Mi piaceva vedere nel *13° arrondissement* tutti quei cinesi che scrivevano caratteri, mi faceva sentire in Cina, i negozi francesi la domenica erano tutti chiusi, ma nel *13° arrondissement* molti supermercati e negozietti restavano aperti, perciò la domenica era una zona molto animata.

All'entrata del supermercato incontrai la signorina Wang. Lei non si accorse di me. Aveva in mano diverse verdure, sacchetti grandi e piccoli, tutta curva. Le andai dietro e quando le toccai una spalla, fece un salto. Voltandosi mi vide, ridendo esclamò: "Sei tu! Mi hai spaventata a morte!"

"Quante verdure che hai comprato, hai degli ospiti in casa?", le chiesi.

Poggiando i sacchetti in plastica per terra rispose: "Ma quali ospiti, non conosco nessuno qui e casa mia è un buco, non invito mai nessuno."

Le rughe sulla fronte non passavano inosservate e neanche le mani avvizzite. Rimboccandosi le maniche disse: "La domenica compro le verdure e poi preparo dei cestini di cibo per venderle e guadagnare!" Pensandoci poi continuò dicendo: "Non devi raccontarlo agli altri colleghi del ristorante, lo sai soltanto tu".

Io le risposi "Sì", pensavo fosse bizzarro, cosa c'era di male a far sapere agli altri che vendeva delle scatole di cibo?

Si chinò per riprendere la sua roba, "devo andare".

Le dissi che l'avrei aiutata con i sacchetti fino a casa, ma lei scosse la testa "non serve, non serve, lo faccio ogni domenica, sono abituata, vai a far le tue cose, io una volta che salgo sulla metro sono sistemata."

Insistetti dicendo: "Non ho nulla da fare, ti aiuto fino alla fermata della metro."

Stava per replicare.

Le donne dell'età della signorina Wang, mi facevano pensare alla zia Gu morta in galera, quella tristezza indescrivibile mi tornava in mente e volevo soltanto far qualcosa per alleviare questo dispiacere.

"Ji caro, ti trovi sempre bene al ristorante? È dura?"

"No no."

[54] NdT: Allusione all'eroina del romanzo "Il Sogno della camera rossa". Si tratta in effetti di Lin Daiyu, chiamata qui "sorellina Lin" il nome indica metaforicamente una ragazza carina.

“Sei in gamba, come hai fatto a trovare questo lavoro? Molte persone cercano lavoro ma non riescono a trovar nulla.”
Mi misi a ridere: “Grazie, ho avuto fortuna, anzi è stato merito di Kailin che mi ha presentato.”
La signorina Wang guardandomi mi domandò “Come facevi a conoscerla?”
Le raccontai tutta la storia e lei ascoltandola rise dicendo che il fatto che avessi preso il ladro fosse già abbastanza.
Iniziai a ridere anche io. “Sì, com’è che si chiama il responsabile del ristorante?”
“Lin, è qui da più di venti anni.”
“E’ il proprietario? Perché non l’ho mai visto?”
“Il proprietario? L’avrò visto solo una o due volte, è un uomo molto impegnato, gestisce tanti negozi, ha un grosso giro d’affari, ha anche aperto un’industria tessile.”
“Allora è lei che comanda?”
La signorina Wang mi guardò, sembrava molto stranita, “questo non è chiaro”.
Ero sorpreso anche io e continuai a camminare.
Momentaneamente la mia cerchia vitale era troppo ristretta e quindi per me ogni persona del posto era piena di curiosità e perciò nei cento metri che mancavano alla fermata della metro continuai a fare domande di ogni tipo. “Come si chiama la ragazza di circa trent’anni? Quella che parla poco.”
“Dici Mingzhu?”
Feci un cenno con la testa: “Quella che si solito si raccoglie indietro i capelli.”
Lei stava dietro di me e sentivo il suo respiro affannato: “Ji, vai troppo veloce, io sono anziana, non riesco a raggiungerti.”
Sorridendo rallentai.
Proseguì dicendomi: “Mingzhu lavora sodo, non ama parlare, ma so che è molto carina, ha divorziato e sta crescendo da sola un bimbo di un anno e mezzo, pensa una ragazza che deve lavorare, prendersi cura della casa e crescere un bambino così piccolo.”
Smisi di ridere, cercavo un nuovo argomento su cui fare delle domande.
“Invece quella ragazzina che si veste sempre in maniera stravagante e si trucca eccessivamente, giorni fa ho visto qualcuno con un’auto venire a prenderla dopo il lavoro.”
“Fangfang forse? È normale!” La signorina Wang rideva sotto i baffi. Poi a bassa voce mi disse: “Intrattiene spesso conversazioni con gli ospiti e quando qualcuno le chiede il numero di telefono non si tira mai indietro, cambia spesso fidanzato. Le ragazze di ora…”
Pensando e tra sé e sé disse poi: “Ma forse è giusto così, quando invecchierà chi la rimorchierà più?”
Ridendo le dissi: “Signorina Wang, state parlando di voi stessa, ahahah”.

Chiacchierando arrivammo alla fermata della linea 7, il treno uscendo dal tunnel nero e si fermò lentamente davanti a noi. L'aiutai a salire con i sacchetti della spesa e in fretta saltai giù dal treno. Lei mi salutava con la mano sorridendo, io voltandomi proseguii verso la strada.
Nelle vicinanze della stazione metro vi era un cantiere, il vento sollevava la sabbia e la polvere, su un cartellone pubblicitario vi era raffigurato un tram, pensavo stessero costruendo una tramvia. Di solito la domenica qui riposano tutti e quando ci passavo per andare a lavoro non vedevo mai nessuno, invece questo non accade in Cina, con tre squadre di operai sarebbe già stato portato a termine da un bel po'. E quindi ogni volta che vedevo un cantiere tranquillo, pensavo a quei poveri operai cinesi che lavoravano duramente e mi emozionavo.
Una volta sistematomi, mi misi in pari con il passeur cinese, in modo da stare più tranquillo. Quando informai di ciò Wu Yifan lui mi disse che anche Heshang era a Parigi e che lavorava in un'industria di abbigliamento, così come il suo compaesano, mentre noi cercavamo lavoro in quei giorni era sparito e invece di Li Mingde non avevamo notizie.
"Hai pagato, bene." Mi disse Wu Yifan. E dopo un minuto: "Se non fosse stato in gamba come avrebbe potuto farci arrivare?"
La pensavo allo stesso modo, la comunità cinese è grande, chi può cambiare le regole e uscire dalla cerchia? Bisognerà fare un po' di attenzione poi.
Quasi tutte le domeniche prendevo la metro per andare a trovare Wu Yifan, uscivamo per una birra, andavamo a mangiare dell'anatra. Il luogo in cui viveva era Belleville che in francese significa, "bella città" e quando compresi il significato di questo nome ridevo ogni volta che lo sentivo pronunciare. Belleville era ormai diventata la zona di Parigi dei cinesi, ma era un quartiere sporco e disordinato, anche la gente lo era.
L'argomento principale delle nostre conversazioni erano le ragazze. A volte quando bevevamo un po' di più dicevo a Wu Yifan: "Sai che sotto casa tua c'è una puttana?" Indicando a destra verso la curva gli dicevo: "In quella stradina, sta lì quasi tutte le sere, non lo sapevi?"
Bevendo un sorso di birra e dopo aver ruttato diceva: "Cosa c'è di strano, c'è ne sono molte in questo quartiere e ho sentito dire che la tv francese trasmette questi film, è imbarazzante per noi cinesi!"
Per poter pronunciare queste frasi patriottiche doveva aver bevuto parecchio. Una volta sempre di domenica, ci trovavamo insieme per una birra e mi disse: "Disgustoso!" mettendosi in bocca un'arachide e masticando continuò: "Cazzo che schifo!"
"Ma chi è disgustoso?"
"Quella puttana di cui mi parlavi, ha le guance scavate e tutte truccate di rosso, è così vecchia e si vende ancora, a momenti mi uccideva." Wu Yifan era troppo agitato, e per l'indignazione sputò alcune arachidi che masticava facendoli finire sul pavimento lurido.

Io scoppiai a ridere. Ero grato, mi sentivo fortunato a non avere del denaro in quel momento, altrimenti quello spaventato sarei stato io. Stappai una birra e la bevvi, poi con gran forza la rimisi sul tavolo. Non avevo bevuto chissà quanto, però mi sentivo un po' ubriaco. Mi alzai e andai verso la finestra, con la mano feci segno a Wu Yifan che fumava di venire, mi raggiunse. Vedevamo ancora quella prostituta lavorare. Sotto l'effetto dell'alcool, vedendo quella figura che si muoveva tra i giochi di luce ed ombra, sentivo ancora qualche reazione lì sotto nel mio corpo.

"Puttana, quanto prendi? Glielo hai mai chiesto?"

Wu Yifan bevve tutto d'un sorso la birra che aveva in mano e in maniera fredda disse: "20 euro, non è poi così cara, ma credo si possa anche trattare."

A quel punto Qiang, che viveva con lui tornava, mi rispettava molto, forse perché avevo una casa e un lavoro. Non appena entravano dalla porta loro due parlavano il dialetto di Wenzhou e io non capivo una parola. Nel *XIII arrondissement* non potevo parlare in cantonese, a *Belleville* non sapevo il dialetto di Wenzhou e negli altri posti di Parigi non potevo parlare il francese. Non avevo modo di comunicare e mi deprimevo, e la mia depressione aumentò quando Wu Yifan si trovò una fidanzata. Nel gruppetto di cinesi che provenivano da Wenzhou vi erano diverse ragazze, fu facile per lui trovarne una, quindi ora poteva soddisfare i suoi bisogni sentimentali e carnali. Non appena vidi quella ragazza di Wenzhou con i capelli biondi tinti me ne andai.

Nonostante Wu Yifan mi avesse invitato a cena con loro, io lasciai la birra e l'anatra che avevo portato sul tavolo e me ne andai.

Quella volta sulla metro mi sentii tremendamente solo. La testa appoggiata al finestrino si dondolava a ritmo della metro, iniziavo a sentirmi un po' spaesato. Nessun cinese era salito durante il tragitto e ragazze carine nemmeno a parlarne. Ero molto scoraggiato, ancora più di quando ero arrivato in Francia, anzi allora ero pieno di speranza, adesso ero rimasto solo, iniziai a preoccuparmi per tutto ed ero confuso riguardo al mio lavoro per nulla. Il mio sguardo si bloccò, pensavo a quel giorno quando avevo incontrato Kailin e l'avevo aiutata a catturare il ladro e poi parlammo per tutto il tragitto. Non sapevo cosa stesse facendo ora. Mi chiedevo sospirando profondamente.

Capitolo 22

La gente comune fa dei sacrifici per arricchirsi, quando ricevetti la paga ero davvero felice, il giorno seguente non feci in tempo a dare la buona notizia, così il giorno dopo ancora feci un'altra telefonata a casa. Il telefono squillò a lungo prima che qualcuno rispondesse.

Dall'altro capo del telefono era la voce di papà, già dalla sua voce avevo capito che aveva bevuto. Le uniche volte in cui era serio erano quando doveva insultarmi, quando era fuori era molto tranquillo, quando a lavoro aveva problemi si sfogava con mamma una volta tornato a casa, quando ero piccolo lo temevo molto, ma una volta cresciuto ho iniziato a rispondergli. Una volta mi aveva alzato le mani contro, sebbene non avessi reagito, avevo usato le mani per bloccare i suoi colpi e gli avevo urlato contro, da allora si era un po'calmato. Spesso beveva da solo, soprattutto dopo che nonna è venuta a mancare.

Odiavo sentire il suo timbro nasale al telefono, non era ancora semplice per me guadagnare del denaro per poter chiamare a casa e avvisarli della buona notizia, perciò mi innervosii sentendo le sue risposte prive di senso, volevo solo informare mia madre di questa bella notizia, urlai al telefono: "La mamma? Passamela!"

Rimasi a lungo in attesa, un rutto e poi una voce seria: "Disgraziato, ti abbiamo cresciuto per niente!" Poi ancora il suo respiro pesante.

Mi aveva messo in confusione, forse pensava io stessi ancora mentendo loro riguardo la questione dei soldi, avrei voluto chiudere il telefono, ma in realtà speravo di poter informare subito mamma della bella notizia, dopo tutto lei si era sempre preoccupata per me e aveva paura che potessi soffrire. Ancora una volta dissi: "Passa il telefono alla mamma!"

Per strada il rumore delle auto, due auto camminavano affiancate, gli autisti litigavano e io mi stavo agitando. Aspettai che queste due maledette auto si allontanassero per urlare ancora al telefono: "Passami la mamma!"

Era fine novembre, le foglie sugli alberi iniziavano ad essere gialle e cadenti, vedevo le persone che stavano fuori dalla stazione telefonica correre via, sulla mia testa il cielo si fece cupo, il sole se ne andò via in fretta, e iniziò a piovere… guardavo la strada all'ingresso della metro, due file di alberi la costeggiavano e su di essi diverse buste di plastica, che con il soffiare del vento facevano rumore.

Questo vecchio deficiente…

Ero nervoso, riagganciai il telefono.

Spingendo la porta della cabina uscii sotto la pioggia, corsi verso casa, senza badare al semaforo rosso, fin quando un'auto frenò di colpo e saltai in aria dalla paura, dal finestrino un tizio si affacciò urlandomi contro: "Merde, C'est en France!" ("Cazzo, sei in Francia!") Mi innervosii,

per la prima volta usai il francese per inveire contro qualcuno e voltandomi dissi: “Merde! Merde!”

Mi sentivo meglio, camminavo lentamente sotto la pioggia e per poco dimenticai cosa stessi facendo. Arrivai a casa fradicio, mi spogliai e mi infilai sotto le coperte. Fuori pioveva sempre più forte. Il cielo era così nero che sembrava notte. Mi alzai per accendere la luce, ma a causa del vento non c’era luce, iniziavo a spazientirmi. Diamine, che sfiga! Mi alzai dal letto per chiudere la finestra e quando mi ci rimisi sentivo ancora freddo non capivo da dove entrasse quel vento. Ero irrequieto, più pensavo e più mi sembrava strano. Ripensavo alla telefonata, perché non aveva risposto mamma, logico, se papà era ubriaco mamma non poteva che essere lì di fianco a prendersi cura di lui… entrai nel panico, mi infilai di corsa un maglione e un paio di pantaloni che non feci in tempo ad abbottonare che già ero fuori di casa, prima camminai lentamente, poi iniziai ad agitarmi e accelerai il passo, corsi verso la stazione telefonica, dopo esserci entrato aspettai a lungo ma il telefono non squillava, era rotto, io sono una persona impetuosa, avrei voluto rompere il vetro. Ma non avevo idea di come romperlo. Il volto di mia madre era nella mia mente, davvero non volevo le fosse accaduto qualcosa. Alla fine trovai un telefono pubblico, chiamai casa. Il telefono squillava. Ma nessuno rispondeva, può essere che mamma non fosse in casa? Dopo aver riprovato diverse volte, ero quasi rassegnato, volevo tanto che improvvisamente la voce di mia madre risuonasse dall’altra parte del telefono. Finalmente qualcuno rispose, era ancora papà, in silenzio e poi scoppiò in lacrime. Io urlai al telefono: “Cosa succede? Cosa è successo? Hai bevuto davvero tanto e avete litigato?” Quello che diceva il mio cuore non corrispondeva a quanto dicessi a voce, ma non volevo continuare a sparare a caso. Papà piangendo mi disse: “Ji Guoqing…” Fece una pausa, era come se improvvisamente non fosse più sotto l’effetto dell’alcool e mi disse: “Tua madre non c’è.”

Appena sentii queste parole mollai il telefono, non sapevo che dire. Papà nel frattempo continuava a parlare: “Due settimane fa, è stata investita da una macchina, era ferita gravemente, è stata portata in ospedale e dopo una notte non c’è stato modo di salvarla…”, poi riprese a piangere. Un ronzio nelle mie orecchie, la mia vista era confusa. Per strada era come se non ci fosse alcun rumore, era come se fossi in un mondo vuoto, le persone e le auto era come fosse il vento a spostarle, ciò mi faceva pensare al teatro delle ombre cinese.

Pian piano ripresi coscienza, sentivo freddo, iniziai a tremare, era come se fossi caduto in una pozza ghiacciata, ero disperato e non sapevo che fare. Al telefono non si sentiva più alcun suono, mio padre visto che non sentiva più la mia voce doveva aver chiuso.

Richiamai. Questa volta sono stato io a piangere, non mi importava nulla dello sguardo stupito dei passanti all’esterno della cabina. Papà provava a consolarmi dall’altra parte del telefono dicendomi di smettere di piangere: “Piangere non serve a nulla, le persone morte non tornano

in vita" e riprese a piangere anche lui. Mi sentivo stanco a furia di piangere, mi asciugai le lacrime con le mie maniche "Papà sono stato disonesto con la mamma…". Anche lui smise di piangere e tirando un sospiro disse: "Lei ti voleva molto bene, ti ha cresciuto, non pensava che non avrebbe rivisto nemmeno il tuo il volto, quella sera in ospedale, ha perso così tanto sangue che non era in grado neanche di parlare, sulla sua bocca solo il nome Ji Guoqing…" Ascoltando queste parole ero distrutto. Era come se mi avessero dato una coltellata e per ogni colpo colasse ininterrottamente un liquido, ma non era sangue, bensì un liquido acido che lentamente attraversava il mio corpo, talmente acido che mi lasciava privo di forze.

Riagganciato il telefono non ero in grado nemmeno di camminare. Uscii dalla cabina telefonica e mi accovacciai sul marciapiedi. Abbassando la testa quasi a toccare per terra, riuscivo a sentire l'odore del terreno umido, avrei voluto stendermi per terra, le mie gambe erano deboli e alla fine mi sdraiai. Non so quanto tempo passò prima di sentire qualcuno tirarmi dal braccio, avevo la testa confusa e pesante, al mio fianco due studenti cinesi che mi aiutarono a rialzarmi, ma non capivo cosa stessero dicendo.

Quando mi alzai notai che ero circondato da diversi sconosciuti, sembravano tutti molto preoccupati, io ero privo di forze e in maniera confusa dissi che stavo bene. Sentii il suono dell'ambulanza, ripresi subito conoscenza e mi svegliai del tutto, li mandai via e fuggii. Le strade erano molto scivolose a causa della pioggia, io mi muovevo velocemente barcollando, per poco cadevo, dopo lo stop ripresi a correre rischiando la vita, correvo come un ladro, finché non arrivai in un vicolo dove non vi era nessuno e dopo essermi accertato che tutto fosse tranquillo, mi fermai per riprendere fiato.

Non volevo mi portassero in ospedale, non volevo scoprissero che ero un clandestino, non avevo altra scelta se non fuggire.

Non so quando di preciso, ma la pioggia si fece leggera, ero tutto fango, anche sul viso, mi venne in mente quella traversata nel fiume tra la Repubblica Ceca e la Germania, ero entrato in acqua. Ma una volta in acqua potevo arrampicarmi per uscire, adesso mi sentivo attaccato ad una pietra sul fondo di un fiume ghiacciato. Anzi, bloccato nel fango, avevo difficoltà a respirare. Mi accorsi che era quasi ora di andare a lavorare, ma non potevo andarci in questo stato. Pian piano tornai a casa per lavarmi e dopo la doccia rimasi in piedi davanti allo specchio a guardarmi, i miei occhi prima piccoli ma a forza di piangere non riuscivo più a vedere le mie pupille. Ero in trance, improvvisante dimenticai ciò che era accaduto: mia madre non c'era più. Mi accovacciai in bagno e iniziai a piangere come un bambino, non avevo nessuno con cui sfogarmi, ero solo davanti allo specchio.

Ricordavo i momenti, quando andavo a scuola, quando ero piccolo e litigavo con gli altri e mamma mi riportava a casa e quando ero andato a Canton, ma pensai anche alla sua ultima sera

in ospedale quando perdendo sangue urlava il mio nome, mentre io ero in un paese straniero spensierato lavoravo in una cucina, volevo tornare ma non potevo farlo. Ad un certo punto guardai lo specchio dietro la porta e diedi un colpo. Per un attimo vidi il mio viso rompersi, ne rimase solo un corpo rinsecchito. Sul vetro rotto vedevo scorrere un liquido rosso e sentivo dentro me uno strana ma piacevole sensazione. Le mie gambe erano deboli, mi inginocchiai, diedi un colpo con la testa. Dentro di me una voce diceva: "Perdonami mamma!"

Le mie gambe erano a pezzi, per metà giornata non mi alzai. Erano già le sette, quando la mia pancia iniziò a brontolare, ma non avevo voglia di mangiare, mi rivestii e andai giù, dovevo chiamare Kailin. Pioveva ancora, le mie lacrime si erano asciugate, il cielo aveva preso il mio posto. La chiamai sul cellulare, dall'altra parte del telefono una voce presa dalla fretta, mista ad un passo molto agitato, le dissi più volte che stasera non sarei andato al lavoro, ma non sentiva, dopo due minuti andò fuori per rispondermi e si calmò.

"Kailin non riesco a venire questa sera."

"Cosa? Allora, calma, se vuoi andare a divertirti devi avvisare prima, stasera abbiamo molti clienti. D'accordo, attendo la tua telefonata dopo il lavoro." Non feci in tempo a darle delle spiegazioni che riagganciò il telefono. Sulla strada del ritorno comprai un panino al prosciutto in una panetteria e ne diedi un morso, era un po' insipido, la baguette era molto dura, tanto da farmi male alla lingua, avrei voluto buttarla per terra e pestarla con i piedi, ma la mia pancia brontolava, diedi un gran morso al panino, mandandolo giù disgustato.

Capitolo 34

Quel pomeriggio trascorreva in modo tranquillo, al bar c'era anche poca gente. Mi guardavo intorno impaurito, davanti i miei occhi volavano delle mosche, l'ambiente interno caldo del bar era diventato l'habitat ideale per le mosche in inverno, nonostante le detestassi, non avevo alternative, volavano in giro, rendendomi sempre più nervoso. Una birra dopo l'altra, consumai un pacchetto di sigarette intero, comprai dalla ragazza delle Marlboro. Iniziava a girarmi la testa e non riuscivo più a respirare bene. Staccai il cellulare e lo infilai nella tasca dei pantaloni. Mi sentivo vuoto, un'ora prima avevo buttato via 2000 euro, se li avessi almeno gettati in acqua avrei visto delle bolle, ma non c'erano nemmeno quelle. Non volevo andare lavorare in cucina in realtà, non volevo nemmeno incontrare Kailin, non stavo bene.

La sera dopo le 10, la ragazza del bar prese la borsa per andar via e io le dissi: "Ehi, ti invito a cena, sei libera?"

Non immaginavo che avrebbe fatto finta di non sentire e se ne andasse. Mi sentivo parecchio in imbarazzo, saltai giù dalla sedia e la seguii. Mentre la inseguivo le urlavo: "Perché fai così? Perché ti comporti in maniera così arrogante? Io…"

Stavo per dirle che avevo molti soldi, ma poi pensai alla mia situazione e mi fermai. Improvvisamente lei si è girò e mi urlò contro: "Ti credi splendido? Con quei soldi che hai, perché non ti guardi allo specchio!"

Ero molto nervoso, avrei voluto darle uno schiaffo sulla bocca, ma poi mi calmai, ai piedi avevo le scarpe sporche del lavoro, la mia vista si ridusse finché lei scomparve dal mio campo visivo. Quella sera era molto freddo, i gas delle auto sotto l'illuminazione dei fari della altre che stavano davanti pian piano si sollevavano davanti ai fari rossi delle macchine e sotto il blu e il nero della notte sembrava tutto misterioso e glaciale. Mi credevo all'inferno e mi faceva paura. Avevo bevuto diverse birre, la mia vista era un po' confusa, le persone che camminavano per strada mi sembravano tutte dei fantasmi, alcuni avevano i capelli al vento, altri un volto terrificante e altri ancora avevano un colorito molto bianco. I miei passi erano sempre più molli, come se stessi camminando sul del cotone, vuoto. Volevo trovare un posto dove sedermi. Guardai ovunque, vidi quella M e andai da quella parte, come se questa stazione della metro fosse il passaggio dagli inferi al mondo umano. Mi tenevo al corrimano, come fossi una donna incinta che ha difficoltà a camminare. Andai verso le sedie e mi sedetti. All'interno della stazione della metro era più caldo, avevo capito adesso perché le mosche sono all'interno delle cucine e dei bar, questa sensazione di calore è rara, era come se avessi una coperta incollata addosso, questo tepore mi fece crollare nel sonno.

Non so quanto tempo fosse passato, fui svegliato di colpo dal rumore dei treni. Aperti gli occhi, la testa mi girava ancora perciò vedevo gente entrare da ogni ingresso, era come se venissero verso di me, ma in realtà poi andavano in un'altra direzione.

"Click" le porte del treno si chiudevano e questo treno metallico riprendeva la corsa, il suo suono nei miei timpani, gradualmente spariva nella profondità del tunnel. La metro ritornava tranquilla, i passeggeri a quell'ora non erano molti, si potevano incontrare cinesi che come me rientravano a casa dal lavoro con i capelli in disordine, rivedevo me qualche mese fa. Sentivo un odore acido sgradevole, guardandomi intorno, il mio sguardo si fermò su una sacca nera molto sporca, in effetti di fianco a me dormiva un barbone e il suo borsone era ad un metro di distanza da me. Non sapevo da dove venisse, ma sapevo che avendomi visto ubriaco e che dormivo dentro la metro, mi aveva scambiato per un barbone, quindi trovato il posto giusto si era messo a dormire accanto a me. Non sapevo se ridere o piangere, la testa era pesante e non avevo nemmeno le forze per arrabbiarmi. Mi era venuta in mente Kailin, era diventata quasi un'estranea, era uscita dal mio mondo.

Mi ricordai del telefono in tasca, infilai la mano per frugare dentro, ma toccando a destra e sinistra non trovai nulla, non sapevo se qualcuno me lo avesse rubato o se avessi bevuto talmente tanto che l'avevo perso, avevo ancora il portafogli, forse l'avevo perso. Era l'unico mezzo con cui potevo contattare Kailin, l'avevo tenuto staccato per così tanto tempo, addirittura perso. Perso, pazienza.

Ero sempre abbastanza sobrio, soltanto che per un momento avevo perso conoscenza. In generale, questo modo di vivere fino ad allora, non mi dava ragione per andare avanti, ero depresso.

Mi venne in mente una strana idea. Salii sulla metro, dopo aver fatto diversi cambi, arrivai a *Belleville*.

Belleville, il luogo pieno di cinesi, quella sera era ancora così vario e attraente, nonostante fosse notte vedevo ancora la spazzatura per strada, l'acqua sporca che scorreva lungo la strada e sentivo ancora la puzza del pesce e dell'olio per frittura. Avevo capito cosa fossi andato a far lì. Come un lupo, con gli occhi rossi spalancati alla ricerca della propria preda, non lasciavo scappare nessun volto che entrava nel mio campo visivo. Ero alla ricerca di coloro che come me attendevano le prede. Sapevo bene che il blu della notte offre le migliori occasioni di caccia, sicuramente si erano preparate bene, indossavano una minigonna cortissima, un trucco scintillante e un profumo di infima qualità, sulle spalle la borsetta da lavoro, stavano agli angoli della strada o sotto i lampioni aspettando pacatamente che le prede arrivassero.

Chi fosse la preda non importava, la logica del mondo è questa, c'è poco da fare.

I supermercati erano già chiusi, rimanevano soltanto quegli annunci confusi che si illuminavano con le luci dei lampioni, questi annunci contenevano le speranze di chissà quanta gente, non c'era nessun altro lì davanti se non io, quando buttavo su di essi uno sguardo disprezzante, era tutto chiaro, disprezzavo me stesso. I piccoli ristoranti iniziavano a chiudere, spesso i camerieri uscivano a dare un'occhiata, per vedere se entrassero dei clienti, la sala da *mahjong* era piena di fumo, spesso si sentivano delle urla, doveva essere un bel posto.

Finalmente vidi una di quelle ragazze con la borsetta e la minigonna in strada. Andai verso di lei e la salutai, in realtà ero parecchio agitato, vidi che a dire il vero non avevo esperienza, non sapevo per quale motivo avessi abbandonato Kailin stasera e anche me stesso per una di queste donne. Sfruttai l'effetto dell'alcool e la guardai dalla testa ai piedi, immaginariamente non vi era alcuna differenza tra me e lei, l'età era circa quarant'anni, con un viso tondo, indossava una giacca, quindi non riuscivo a vedere il suo corpo, può essere che avesse un bel davanzale, naturale? Le gambe che uscivano dalla minigonna erano un po' tozze. Mi schiarii la voce e come se avessi grande esperienza le chiesi: "Quanto prende?"

Anche lei osservandomi per bene e sorridendo mi disse: "Dipende dal quel che vuoi fare…"

"Tutto ovviamente."

"80 euro un'ora, non di meno."

"Hai un posto?"

Sentita questa domanda iniziò a dubitare della mia esperienza, ma incurante rispose: "Certamente."

Mi azzardai a chiedere: "Sei solo tu? Non ci sono altre tra cui poter scegliere?" Aveva un po' capito che lei non mi entusiasmava, mi guardò con disprezzo e disse in maniera sgarbata: "Si, la mia coinquilina, è molto giovane, prende 120 euro per un'ora." Mi guardava come se volesse provocarmi e io le dissi: "Bene, nessun problema, andiamo."

Tirando fuori il cellulare dalla borsetta, disse: "Xiao Zhang, ho un cliente da passarti, torna a casa."

Io la seguivo verso il loro appartamento, camminava ondeggiando con la vita, dubitava quasi della mia freddezza, le lanciai un'occhiata e per rompere il ghiaccio le chiesi: "Di dov'è lei, signorina?"

"Del Sichuan, perché?"

Mi veniva da ridere, sentendola parlare dal suo accento non sembrava affatto del Sichuan.

"Io del Nord est", risposi a caso.

"È qui per affari o lavora?"

Quando sentì che mi trovavo lì per affari, il suo atteggiamento migliorò, anche il suo passo si fece più lento, mi stava più vicino, non riuscii a controllare più il mio corpo e le palpai il sedere sotto quella minigonna.
Mi chiese di che tipo di affari mi occupassi e in maniera vaga, risposi: "Mi occupo della vendita di abbigliamento e calzature, sono appena tornato dalla Spagna ed ero alla ricerca di un po' di divertimento notturno", le dissi. Iniziò a parlarmi come se ci stesse provando: "Ah si, devi avere un gran giro di affari, potrei darti una mano!" E parlando si avvicinava sempre di più. Il mio respiro era sempre più accelerato, il suo profumo così intenso mi faceva palpitare. Non riuscii a fare a meno di infilare le mani sotto la sua minigonna e approfittai per andare ancora più su, lei mi fermò, "Schifoso" esclamò. Non coglievo il disprezzo nelle sue parole, ero un animale, nella mia testa c'era solo la parola desiderio. Arrivammo al suo appartamento, era un vecchio edificio, si vedevano le luci dalle finestre dei piani superiori, ridendo mi disse: "Guarda, Xiao Zhang ti sta aspettando."
"È giovane?" domandai.
"Rilassati, ha appena vent'anni, non potrei mai ingannarti!"
Così entrammo, accesi la luce e la seguii per le scale. Sentivo un formicolio in corpo, ero parecchio agitato, mi tornò in mente quel cane randagio che saltellava per strada, io ero uguale. Arrivati all'ingresso, aprì la porta ed entrando urlò: "Xiao Zhang, ci sei?"
Da dentro una voce rispose e lei mi disse "Entra, io devo tornare giù a cercarmi del lavoro".
"Va bene, grazie!" Stavo per entrare quando lei mi bloccò e mi chiese: "Ehi amico, dammi un tuo biglietto da visita."
Mentendo e con un'espressione dispiaciuta le dissi: "Mi dispiace davvero tanto, ma non ne porto dietro quando esco la sera, la prossima volta verrò a cercarti." Felice scese per le scale ondeggiando coi fianchi al ritmo del ticchettio dei suoi tacchi.
Entrai nella stanza e mi avvicinai alla ragazza, ma ecco che rimasi di stucco e la ragazza, anche lei stupita, esclamò: "Ji Guoqing!"
Io sorpreso mormorai: "Ma come… sei tu…"

Capitolo 35

Quella sera stava quasi per prendermi un collasso. La ragazza quasi svestita e con quel trucco pesante e volgare era Axia, la ragazza che era arrivata clandestinamente insieme a me. Ero molto amareggiato per aver incontrato Axia proprio in questa situazione ed ero anche mortificato per essermi fatto vedere in quelle circostanze. Un anno, una era diventata una prostituta, l'altro il suo cliente. Avrei voluto fuggire, ma mi trattenne dicendomi: "Non andare. Come stanno gli altri?"

"Gli altri?" Il mio cervello confuso si muoveva con difficoltà. Sospirando le dissi: "È una lunga storia." Ripensai a tutti i momenti infelici e mi venne la nausea, chiesi dove fosse il bagno. Vedendo che non stavo bene in viso si alzò: "Che hai? Il bagno è da quella parte." Non feci in tempo a rispondere che corsi in bagno a vomitare. Axia corse immediatamente e tenendomi dalla schiena mi diceva: "Ma che fai, come mai hai bevuto così tanto?"

Vomitavo succhi gastrici ormai e iniziavo a lacrimare, mi appoggiai al lavandino per sciacquarmi la bocca. Axia mi diede un bicchiere d'acqua tiepida, lo bevvi in un fiato e questo mi aiutò a star meglio. Mi fece stendere sul letto con un cuscino sotto la testa. Al telefono sentivo che diceva di non poter lavorare più perché il cliente le occupava tutta la notte.

Ritornò in bagno per pulire tutto quello che avevo sporcato, sentivo il rumore dell'acqua, ma non sapevo cosa stesse facendo.

Axia era una povera donna. Quando aveva lasciato il paese era una ragazzina timida e timorosa, ma adesso guadavo il suo viso truccato e mi veniva da piangere.

Ero confuso, aspettai che uscisse e le dissi: "Axia dille di tornare a casa a dormire, io mi metto seduto un po' e poi vado." Lei con in mano una salvietta per asciugarsi il viso mi disse: "Non te ne andrai stasera, parliamo un po', io sono qui e non ho mai nessuno con cui poter chiacchierare."

"Dove sei andata alla fine, come sei arrivata a Parigi? Ne avrai passate di brutte."

Pronunciò appena due frasi e quando iniziò a piangere io non sapevo più come consolarla. I suoi capelli si sciolsero e tornò la stessa di prima. La mia memoria tornava indietro di un anno, in maniera confusa mi sembrava di calpestare un vetro, sentivo il dolore, anche la testa riprese a farmi male, era da tanto che non provavo questa sensazione. Lei continuava a piangere, diceva di voler tornare in Cina, ma non sapeva come sarebbe stato, se la sua famiglia avesse saputo cosa faceva sarebbero morti dalla collera. Io me ne stavo sdraiato lì ad ascoltare privo di forze e in silenzio. Il lampadario diffondeva una luce cupa sui nostri volti pallidi e rifletteva le nostre ombre sul pavimento. "Xiao Lan dov'è adesso? Non state insieme?"

Scossi la testa. "Lei?" "Non lo so".

“Non è venuta anche lei in Francia?”

“Si, ma una volta arrivati quel giorno ci siamo separati e non ci siamo più visti.”

“Gli altri?”

“Chi?” Chiesi. Pensava quasi che me ne fossi dimenticato, avevo mal di testa e in quel momento avevo un vuoto.

“Chi altro poteva essere, Wu Yifan, si loro.”

“Wu Yifan? Quel ragazzo conduce una vita serena e dissoluta”. Risposi ridacchiando.

“Non uscite a bere insieme la sera?”

“No, bevo da solo. Ultimamente lo sento molto raramente…”

“Heshang invece?”

“Heshang?”

“Si, lui.”

“È stato ucciso”.

Rimase stupita.

“Lui e Li Mingde una volta usciti di prigione hanno cambiato passeur, ho sentito dire che è morto.”

“Davvero?”

Quando Axia aprì gli occhi io la guardai fortuitamente. Pensai a quella sera, anche lei aveva gli occhi aperti, nei suoi occhi oltre la paura c’era anche un po’ di disperazione. I nostri applausi quando diventavamo delle bestie l’avevano tremendamente ferita e pensando a ciò il mio cuore palpitava.

“Li Mingde quindi? È stato ucciso anche lui?”

“No, molto tempo fa Wu Yifan l’ha incontrato, ma meglio se non l’avesse incontrato…” dissi tra me e me.

“Perché dici così?”

Esitai un po’, poi raccontai ad Axia tutta la storia con calma, da quando eravamo in prigione fino all’arrivo a Parigi e poi tutto il casino una volta a Parigi.

In fine abbassando la testa dissi: “Sono io che l’ho venduto.”

Nel mio racconto non era compreso nessun dettaglio della mia relazione con Kailin, era solo una persona, mentre parlavo era come se avessi un film nella mia testa, quelle scene che sembravano ormai lontane rinvenivano nella mia mente e si fermavano. Axia mi consolava dicendo: “Anche tu non devi essere così triste, Li Mingde ha avuto ciò che si meritava, nessuno è responsabile delle cattiverie che ha fatto, è la giusta punizione.” Poi si fermò un momento, “È la giusta punizione…”

“Non so come sta adesso, se è ancora vivo, se fosse libero mi ucciderebbe…”

“Ma che dici?” Mi interruppe Axia. “Dov’è Kailin adesso?”
Il mio cervello rimaneva fisso sulla domanda di Axia, pensai a lungo e non sapevo cosa rispondere, anche se le avessi raccontato un po’ lei non avrebbe capito, perciò non dissi nulla.
“Preferisco non parlarne, sono stanco.”
“Dormi, allora.”
“E tu?”
“Io dormirò sull’altro letto.”
“Ah.”
Axia andò a spegnere la luce e improvvisamente calò il buio in casa. Iniziava a mancarmi Kailin e non riuscivo a prender sonno, chissà se dormiva. Ero davvero molto triste, da una parte non c’era nessuno che fosse a conoscenza della mia tristezza, dall’altra ero fuggito via da quella vita, lasciando Kailin. Continuavo a rigirarmi.
Axia nel buio disse: “Non riesci a dormire?”
“No.”
“Vieni.”
“Eh?”
“Vieni, qui con me.”
Mi alzai e andai vicino a lei. Avevo una strana sensazione, ero sdraiato accanto alla timida ragazzina Axia. Il concetto di rapporto cliente e prostituta non sussisteva più. La mia gamba toccava quella sinuosa di Axia, ci spostammo e poi ci toccammo ancora.
Nel buio sentii una voce che mi diceva: “Abbracciami”.
La presi tra le mie braccia. Sentivo il battito del mio cuore. Axia tremava, poi iniziò a singhiozzare. Le sue lacrime mi facevano pensare a mia madre mancata un mese prima e mi sentii triste. “Non sono stato un buon figlio, mia madre è morta in un incidente stradale e io non sono nemmeno riuscito ad andare a versare due lacrime sulla sua tomba”, le dissi. Axia ascoltando la mia storia e vedendomi piangere rimase toccata, non sapevo se piangesse già o se ero io. La strinsi forte a me e lei si calmò un po’. I miei occhi erano rivolti al soffitto, dalla finestra entravano alcuni raggi di luce creando giochi d’ombra. Il profumo di Axia era nel mio naso e mi rendeva irrequieto, poiché nella mia testa avevo solo Kailin, per questo le cose si facevano complicate. Axia mettendo la mano sul mio petto mi disse: “Sicuramente starai pensando a Kailin”.
“Si”.
“Allora prendi un taxi e va da lei.”
In realtà avrei voluto avere Kailin di fronte, chissà se stava dormendo o se come me non riusciva a prender sonno, chissà se mi stava pensando quel momento.

“Ehi parlo con te! Vai a casa ora!” Axia si sedette guardandomi, il modo in cui parlava faceva trasparire che voleva me ne andassi. Il suo petto si muoveva con il suo respiro, ero combattuto. Io mi voltai, ma non capivo. “Oggi ho perso troppi soldi, non sto bene, non voglio incontrarla” dissi.

“Come fai a scommettere?”

“Non si tratta di scommettere denaro, ma sulle corse dei cavalli. Oggi ho perso due mila euro in un colpo, l’altra volta anche.”

“Questo non vuol dire forse scommettere denaro?”

Lei non capiva, se fosse stata un maschio, forse mi avrebbe capito più facilmente, peccato che non lo fosse. Non è che non avessi il coraggio di incontrare Kailin, non avevo il coraggio per affrontare il resto.

“Basta dormire, Ji Guoqing, sei o no un uomo?”

“Io…” mi misi a sedere, le affermazioni di Axia non mi facevano più stare sdraiato.

“D’accordo, me ne andrò.” Mi alzai per cercare i miei vestiti. Axia si alzò per accendere la luce, eravamo poco vestiti quindi ci fu un po’ di imbarazzo e ci rivestimmo in fretta.

“Che ore sono?” Le chiesi.

Controllai il cellulare sul tavolo; “Le quattro passate. Non so se troverai un taxi…”

Non importa, andrò a piedi in caso.” Le risposi.

Tirai un sospiro, mi sentivo sollevato, volevo subito tornare a casa e da Kailin.

Quando uscii dalla porta di casa di Axia la sentii urlare: “Ji Guoqing!” Mi voltai ancora e lei mi venne incontro, l’abbracciai.

“Starai a Parigi?”

“Non lo so.”

“Tornerai a casa forse?”

“Non so… tornare a casa… può essere.”

“Allora in questo modo rimarrò sola qui.”

Lasciando cadere le mie braccia le dissi: Tornerò a casa”.

Nel momento in cui pronunciai queste parole nemmeno io ne capii il senso, qual era la mia casa? Intendevo, tornare da Kailin o tornare in Cina?

Quando feci per andarmene Axia esclamò ancora: “Ji Guoqing!”

Mi voltai: “Sì?”

“Io… non è che potresti…” disse in maniera molto vaga.

“Cosa?”

Axia rimase a pensare e poi in maniera strana e sofferente mi disse: “Non importa, Kailin è a casa che ti aspetta.”

Riflettei, avrei potuto comprendere il significato delle sue parole e anche il suo atteggiamento in quel momento, eravamo entrambi disperati e volevamo sentirci liberi.
"Si hai ragione, segnati il numero di Wu Yifan, se hai bisogno chiama lui, così se non dovessi essere a Parigi, hai qualcuno che può aiutarti. Io ho perso il mio cellulare, ma ricordo ancora il suo numero."
Scosse la testa dicendo: "Non serve, non serve che ti riveda, ahah." E si mise a ridere, mentre rideva sembrava un po' strana, un po' pensierosa, mi faceva un po' paura.
Quando scesi giù, le scale ad angolo in legno mi avevano confuso, quando uscii fuori mi ripresi grazie al vento fresco. Mi voltai verso la luce accesa della finestra al quinto piano, balzai in aria, vedendo Axia con i capelli tutti disfatti alla finestra, i vestiti mossi dal vento, sembrava la donna fantasma di un film horror. Le feci segno con la mano, indicandole di andare a dormire, ma lei non si muoveva da lì e mi dispiaceva. Mi fermai e le urlai: "Vai a dormire, se avrò tempo verrò a trovarti!" Lei non disse nulla, chiuse la finestra e si voltò, vedendo che ormai era calato il buio, iniziai ad incamminarmi lentamente.

Prima dell'alba le strade di Parigi erano silenziose, ripensavo alla scena che avevo appena vissuto, mi aveva messo paura. Dopotutto non ero un fantasma della notte che vagava solitario di notte per le strade. Per strada c'erano poche macchine, ogni tanto passava qualche taxi ma erano tutti occupati, dopo aver provato a fermarne qualcuno persi le speranze, a dire il vero però, prendevo spesso la metro, non avevo molto chiaro dove fosse la casa di Kailin, non avevo altra scelta se non andare a piedi. Faceva molto freddo e cercavo di coprimi la testa il più possibile con i vestiti, non riuscivo a smettere di tremare.

CAPITOLO 4

Commento traduttologico

4.1 Introduzione

Per la stesura del metatesto in analisi si è deciso di tradurre e dunque di prendere in analisi alcuni capitoli del romanzo *Bali di xia tie* 巴黎地下铁, ("A Parigi nell'ombra").

Si è scelto di tradurre il capitolo 1 in quanto esso fornisce una presentazione generale del protagonista del romanzo e chiarisce alcune informazioni di base che permetteranno al lettore di addentrarsi al meglio nella narrazione. I capitoli 2, 3 e 10 descrivono il lungo viaggio verso la Francia e le difficoltà incontrate. L'ambientazione della vicenda è descritta nel capitolo 14. Il capitolo 18 mette in evidenza le difficoltà ad integrarsi nella società per il protagonista, la sua situazione si aggrava nel capitolo 22 in cui viene descritto un avvenimento importante per il personaggio di Ji Guoqing che cambia in parte la sua vita, esso è ricco di emozioni che lo attraversano. I capitoli 34 e 35, sono caratterizzati dallo smarrimento del protagonista e narrano l'incontro con il personaggio di Axia, menzionato nei primi capitoli del romanzo.

Da tale scelta consegue una narrazione sconnessa, che presenta dei vuoti dal punto di vista narratologico, tuttavia essa consente al lettore di avere una visione completa della vicenda, necessaria per comprendere a pieno lo stile dell'autore.

Il criterio di scelta è legato non solo alla concretezza degli eventi che si verificano all'interno dei capitoli presi in analisi, ma anche alle caratteristiche emerse e alle problematiche riscontrate durante il processo di traduzione e in seguito nel raffronto tra il metatesto e la versione francese riportata a fronte nell'edizione tradotta.

Prendendo in esame un qualsiasi testo che il traduttore si accinge a volgere in un'altra lingua occorre, in seguito alla lettura, svolgere delle analisi preliminari, individuando gli elementi fondamentali che gli serviranno successivamente per l'elaborazione di una strategia traduttiva: la tipologia testuale, la dominante del testo, il lettore modello.

> L'analisi traduttologica si distingue da quelle, linguistica, narratologica o storica perché si basa sullo specifico del processo traduttivo, ossia sulla consapevolezza che in qualsiasi processo traduttivo vi è interrelazione di elementi tradotti, omessi, modificati e aggiunti. Questa interrelazione riflette, da una parte, differenze culturali-linguistiche tra i testi, dall'altra le peculiarità del lavoro del traduttore e le funzioni della traduzione.[55]

[55] Peeter Torop, *La traduzione totale: tipi di processo traduttivo nella cultura*, Edizione italiana a cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli 2010, p.78.

4.2 La tipologia testuale

Per poter descrivere il metodo traduttivo prescelto, il traduttore deve eseguire a priori un'analisi del prototesto, che gli è possibile soltanto dopo essersi dedicato ad una meticolosa lettura dell'intero romanzo. Il primo passo da muovere verso tale analisi è l'individuazione della tipologia testuale.

Come spiegato nel manuale *Lo sviluppo della competenza traduttiva*, il punto di partenza della linguistica testuale, filone che si occupa di definire una tipologia di testi, è la concezione del testo come unità della comunicazione e di tipo di testo come tipo di comunicazione, comunicazione intesa come aspetto specifico dell'unità umana. [56]
È possibile individuare i tipi di testo in base a parametri interni al testo come il tema, la funzione testuale, la varietà linguistica, il modo in cui il discorso viene organizzato e la struttura del testo; e parametri esterni al testo come il codice, il canale di comunicazione, l'identità del mittente e del destinatario, il processo comunicativo, lo spazio e il tempo, situazione condivisa in toto, parzialmente o non condivisa da mittente e destinatario, la direzione della comunicazione.[57]

Volendo individuare i parametri interni nel presente testo è chiaro che si tratta di un romanzo il cui argomento principale è la fuga clandestina in cerca di fortuna a Parigi e tutte le difficoltà da essa derivate, lo scopo del testo, in quanto testo narrativo è quello di narrare un susseguirsi di episodi con lo scopo di intrattenere il lettore, utilizzando un linguaggio semplice, informale e colloquiale.
L'autore sceglie di organizzare il romanzo in quaranta capitoli, più un breve epilogo, alternando sequenze descrittive, narrative e dialogiche.

I parametri esterni riguardano gli aspetti relativi alla comunicazione, perciò trattandosi di un testo letterario il canale di comunicazione è sicuramente la scrittura, dunque un canale grafico-visivo, identificabile a livello materiale nel libro, con un tipo di comunicazione letteraria. I parametri spazio e tempo sono piuttosto variabili tra prototesto e metatesto, poiché è inutile specificare che la stesura del metatesto avviene in un momento successivo e in luogo diverso sia a livello spaziale che culturale. Della relazione che intercorre tra mittente e destinatario si parlerà in seguito nel paragrafo dedicato al lettore modello, per il momento ci si limita a precisare che mittente e destinatario, trattandosi di un testo scritto e non di una comunicazione diretta faccia a faccia, si trovano in una situazione non condivisa.

---

[56] Patrizia Pierini, *Lo sviluppo della competenza traduttiva: orientamenti problemi e proposte,* Roma, Bulzoni Editore, 2001, p.64.
[57] *Ivi*, pp. 65- 66.

Ponendo come presupposto la multifunzionalità dei testi, Peter Newmark individua tre tipologie testuali: testo espressivo; testo informativo; testo vocativo. [58]

Sulla base di tale classificazione il testo oggetto di questo lavoro di tesi è principalmente un testo di tipo espressivo, che "si concentra sull'autore, sull'uso personale che egli fa della lingua",[59] ma in parte informativo in quanto Yao Zhongbin mette al corrente i lettori sulla condizione di vita di molti cinesi emigrati a Parigi descrivendone la loro realtà, attraverso la propria esperienza.

Non è da escludere neanche la funzione vocativa del testo, in quanto si tratta di un testo narrativo che influenza e coinvolge il lettore. La scelta della vicenda da narrare da parte dell'autore rappresenta un pretesto per raccontare anche la propria storia, di studente cinese approdato in una terra sconosciuta. La difficoltà ad integrarsi in un ambiente diverso, la sua visione e il rapporto conflittuale con la metropoli di Parigi lo spingono a rifugiarsi nella stesura di questo romanzo.

È necessario a questo punto menzionare l'esistenza di testi che presentano al loro interno caratteristiche riscontrabili contemporaneamente all'interno di testi diversi, detti testi ibridi.

Mary Shell-Hornby, "propone una *prototipologia,* ossia un sistema dinamico in cui le varie categorie rappresentano prototipi idealizzati a cui possono appartenere testi concreti che mostrano mescolanze di tratti diversi". [60]

4.3 La dominante

Dopo aver individuato la tipologia testuale e le funzioni del testo in esame, si passa all'identificazione di un altro elemento essenziale per l'analisi testuale: la dominante.

A questo punto secondo Osimo occorre prendere coscienza della lieve distinzione che esiste tra i concetti di "tema dell'opera" e "dominante".

È possibile definire il tema come "l'insieme dei motivi che caratterizzano un testo, argomento, o caratteristica principale di un testo".[61]

Il concetto di dominante "in analisi del testo indica la caratteristica essenziale del testo, intorno alla quale si costituisce il testo come sistema integrato".[62] Non è da escludere la possibilità che in determinate circostanze i due elementi, tema e dominante, possano coincidere.

Alla luce di queste osservazioni teoriche preliminari si può passare ad identificare il tema del prototesto, ovvero i "cinesi d'oltre-mare", la loro migrazione verso l'occidente e verso un futuro

---

[58] Margherita Ulrych, *Tradurre: un approccio multidisciplinare,* Torino, Utet, 1997, pp. 16-17.

[59] Peter Newmark, *La traduzione: problemi e metodi*, (Trad. di *"Approaches to Translation"*, 1981, by Pergamon Press), Garzanti Editore,1988, p. 34.

[60] Mary Shell-Hornby (1995:29-31), cit. in Patrizia Pierini*, op. cit.*, pp.64-65.

[61] Bruno Osimo, *Il manuale del traduttore*, Milano, Hoepli, 2011, p. 317.

[62] *Ivi*, p. 278.

carico di aspettative, che non sempre vengono soddisfatte, tema che rimane invariato nel metatesto.
Se dunque il tema del prototesto e del metatesto rimane invariato, lo stesso non si può dire per la dominante. In merito all'individuazione di essa nel prototesto è forse opportuno fare un accenno al concetto di *cronòtopo psicologico,* "il legame personale dell'autore con questa realtà".[63]
Pertanto è possibile individuare come dominante la funzione espressiva del testo, in quanto Yao Zhongbin vive parallelamente in quella realtà e narra, in parte, la sua storia da studente cinese migrato in Francia, a Parigi, in cerca di novità. Non a caso l'autore sceglie la prima persona per la narrazione dell'intera vicenda e le riflessioni del protagonista rivelano le emozioni, le sensazioni dell'autore riguardo alla situazione di imbarazzo e di difficoltà dei cinesi approdati in una terra straniera, lontana dal loro paese natio. Yao Zhongbin stesso rimarca nell'intervista rilasciata, di cui si è parlato nel capitolo precedente, come si sia totalmente immerso nella stesura del romanzo e di come i suoi sentimenti, le sue emozioni e sensazioni, fossero dominati dagli stessi del protagonista.

Per quanto riguarda il metatesto, si può definire come dominante la funzione espressiva e vocativa mantenuta attraverso l'utilizzo di un linguaggio scorrevole, che riprende lo stile del cinese, fatto di sequenze dialogiche rimaste quasi del tutto invariate e periodi brevi e semplici, che nonostante generino frammentarietà nel testo, suscitano comunque suspense e curiosità nel lettore che senza troppi intoppi è portato a proseguire la lettura. Quella che era la dominante del prototesto non è stata esclusa, ma anzi può essere considerata come una sottodominante del metatesto.

4.4 Il lettore modello

Sebbene, come detto nel paragrafo precedente, si sia mantenuta la dominante del prototesto anche nel metatesto, per quanto concerne il lettore modello, ovviamente non è possibile affermare lo stesso.
L'autore in questione individua come lettore modello un pubblico medio di lettori rigorosamente cinesi che si dedica alla lettura in rete, mentre sembra difficile ipotizzare che abbia potuto immaginare che il suo romanzo potesse essere pubblicato e apprezzato anche in Europa da lettori europei appassionati della cultura cinese e che si cimentano nella lettura in lingua originale.

[63] *Ivi*, p. 161.

Il romanzo è stato definito dai lettori stranieri, per la sua semplicità e scorrevolezza come un romanzo ideale per studenti che si cimentano nello studio della lingua cinese e per tutti gli appassionati della cultura cinese con conoscenze linguistiche di base. Non a caso, il romanzo è stato scelto come libro di testo dall'università KU Leuven, in Belgio.

Come afferma Bruno Osimo "il traduttore a sua volta deve dunque postulare un suo lettore modello nella cultura ricevente, che non necessariamente coincide con il lettore modello postulato dall'autore nella cultura emittente". [64]

Il lettore modello a cui ci si rivolge è il pubblico italiano medio, che si dedica per diletto alla lettura di opere narrative. Inoltre, non è da escludere che, qualora ne esistesse una versione con originale a fronte, come per quella francese presa in analisi, il romanzo potrebbe tranquillamente essere indirizzato a studenti italiani e insegnanti interessati alla traduzione, che con un occhio critico potrebbero mettere a confronto la traduzione italiana con l'originale, riflettendo su eventuali scelte traduttive, criticandole o apprezzandole ed elaborando ulteriori ipotesi di traduzione.

Oppure, qualora si tratti di studenti alle prime armi, una versione italiana a fronte potrebbe anche fornire un supporto nel momento in cui si incontrano degli ostacoli determinanti per il proseguimento della lettura.

4.5 Macrostrategia traduttiva

Prima di procedere con la traduzione è necessario elaborare una macrostrategia traduttiva che consentirà al traduttore di ottimizzare le scelte traduttive affinché il testo possa essere maggiormente fruibile per il lettore.

"È il prototesto stesso a dettare le condizioni della sua traduzione ottimale, e al traduttore e al curatore del libro tradotto non resta che tenere conto degli indizi espliciti ed esplicitare quelli impliciti." [65]

Si è deciso di utilizzare un lessico e una sintassi semplici restando il più possibile vicini al testo di partenza e mantenendo, qualora possibile in base alla fluidità del testo, il discorso diretto tra i personaggi del romanzo, al fine di conservare la stessa coesione del testo di partenza.

Trattandosi di un romanzo cinese che narra una vicenda strettamente connessa al Paese e al destino di molti suoi abitanti, non è sembrato opportuno trascurare del tutto la lingua e la cultura cinese, si è scelto dunque di lasciare invariati i nomi di persona per esempio, ricorrendo

[64] Bruno Osimo, *op. cit.,* p. 117.
[65] Peeter Torop*, op. cit.,* p.82.

alla trascrizione in *pinyin*, stessa strategia per alcuni elementi tipici della cultura cinese ma sconosciuti per un lettore italiano che non possiede alcuna conoscenza nel campo.
Nel momento in cui il traduttore adotta questo tipo di strategia deve essere consapevole del fatto che i termini per cui si è optato per la loro resa in *pinyin* senza toni, nonostante siano leggibili nella mente di un lettore straniero, che non possiede conoscenze in merito alla lingua cinese, generino comunque difficoltà sia dal punto di vista di comprensione del loro significato, sia a livello di scorrevolezza del testo, in quanto i lettori saranno portati a leggere la nota aggiunta a piè pagina, interrompendo momentaneamente la loro attività di lettura.
Presa consapevolezza dei problemi appena citati, si è scelto comunque di conservare gli aspetti più rilevanti della lingua e della cultura cinese, avendo in questo modo occasione di preservare l'elemento esotico del testo, che diversamente sarebbe andato quasi perduto.
Anche la struttura episodica e grafica del romanzo è rimasta invariata, come nel testo originale la proposta di traduzione mantiene la divisione in capitoli.

Se da una parte si è cercato di rimanere quanto più vicini possibili al testo di partenza, dall'altra durante il lavoro di traduzione le problematiche riscontrate e la volontà di offrire un testo scorrevole anche nella lingua di arrivo, hanno messo chi scrive di fronte a delle scelte, portandolo ad apportare delle modifiche al testo che verranno illustrate nel corso di questa analisi.

4.6 Microstrategie traduttive

Avendo individuato una macrostrategia, è possibile parlare ora delle microstrategie adottate per la risoluzione di particolari problemi riscontrati durante il processo di traduzione.
Problemi dovuti a:

- Fattori lessicali: traduzione di nomi propri, nomi di persona, *realia*, espressioni idiomatiche, turpiloqui, lessico relativo ad avvenimenti storici, politici e culturali e ulteriori problemi lessicali;
- Fattori fonologici: onomatopee;
- Organizzazione morfo-sintattica: la punteggiatura, il tempo verbale.

Tali fattori hanno spinto chi scrive all'elaborazione di strategie traduttive mirate ad una possibile risoluzione delle problematiche emerse.

4.7 Fattori lessicali

4.7.1 I nomi propri

All'interno del romanzo vengono nominati diversi personaggi, tutti con nomi cinesi. "Ammesso che il nome di un oggetto o di una persona singola non abbia già una traduzione accettata e non sia usato come metafora, esso non dovrebbe essere tradotto ma conservato."[66]
Si è scelto di mantenere i nomi cinesi dei personaggi e di renderli attraverso la loro trascrizione: Ji Guoqing, Wu Yifan, Li Mingde, Heshang, Axia, Xiao Lan, Kailin, Wang, Fang Fang, Qiang ecc.
La motivazione di tale scelta è dettata dalla volontà di mantenere l'aspetto fonetico, una traduzione semantica dei nomi avrebbe piuttosto reso in modo troppo esotico i personaggi del prototesto. Questa è infatti la prassi seguita nella traduzione di romanzi cinesi contemporanei, salvo casi particolari.
Per quanto riguarda il nome del protagonista del romanzo *Jì Guóqìng* 纪国庆, reso con Ji Guoqing, era forse possibile tradurlo attraverso la sua resa semantica come "Nazione", o un qualsiasi altro corrispettivo italiano legato alla nazione, al paese, idea accantonata sin da subito per due motivazioni: in primo luogo, perché nomi propri di persona come "Repubblica" (richiamando alla medesima festività italiana), "Nazione", non sono di comune diffusione nel nostro paese, potrebbe trovare maggior condivisione un nome come "Italo" o "Italia" (attualmente utilizzati sempre meno), ma esso avrebbe comportato la perdita di identità del personaggio stesso, costringendo chi scrive a variare altri elementi della vicenda; in secondo luogo, sarebbe stato opportuno a quel punto tradurre tutti i nomi dei personaggi citati, per cui si sarebbero potute ottenere delle soluzioni interessanti per alcuni nomi come per esempio 和尚 Heshang (monaco), distaccandosi però eccessivamente dal contesto.

Considerando il nome Axia era forse possibile optare per una resa fonetica del nome in "Asia", si è scelto invece di lasciare invariato il nome cinese del personaggio femminile.
Il nome dell'altro personaggio femminile Xiao Lan, spesso nominato nella narrazione, ricorre nella versione cinese con due scritture diverse, 小兰 o 晓兰, a variare è il primo carattere *xiǎo*, i due caratteri sono omofoni, ma presentano delle differenze a livello grafico. È evidente però che si tratti dello stesso personaggio. Potrebbe forse trattarsi di un refuso del testo. Si riportano due esempi in cui il nome proprio ricorre nelle due forme.

另外两个有一个漂亮点的叫小兰，[67]

[66] Peter Newmark, *op. cit.,* p. 129.
[67] Accanto all'esempio tra parentesi verrà d'ora in poi indicato il numero di pagina sia dell'originale sia della traduzione italiana contenuta in questa tesi.

(Cap.2, p.24)

L'altra, Xiao Lan, era carina,
(Cap.2, p.23)

"晓兰在哪里现在，你们没有在一起么？"
(Cap. 35, p.568)

"Xiao Lan dov'è adesso? Non state insieme?"
(Cap. 35, p.51)

4.7.2 I nomi di persona

I nomi di persona preceduti da un altro elemento come Gu Ayi e Wang Jie, tradotti rispettivamente con "zia Gu" (顾 *Gù* + 阿姨 *Āyí* = "zia" sia in senso letterale che metaforico del termine)*;* "signorina Wang" (王 *Wáng* + 姐 *Jiě* = "signorina" suffisso che indica in generale una donna di giovane età). Per questi si è ricorso ad una traduzione parziale del nome, traducendone l'appellativo e lasciando invariato il secondo elemento.

I nomi dei passeur *Lao Wang* 老王 e *Lao Liu* 老六*,* (*lǎo* 老 = "vecchio" prefisso usato prima di un nome in senso affettivo o di particolare intimità + 王 Wáng/ *Liù* 六), sono stati resi semplicemente come Wang e Liu, rifiutando una traduzione del tipo "vecchio Wang" e "vecchio Liu", ritenuta poco appropriata ad una traduzione italiana se usata all'interno di un discorso diretto, come in questo caso. Si è preferito dunque mantenere solo il nome dei due personaggi.

Nel caso di *Xiǎo Jì* 小纪 (cap.18), nome attribuito sempre al protagonista del romanzo, riprendendo soltanto il primo carattere della forma estesa del nome, si è deciso di rendere l'aggettivo *xiǎo* 小 (piccolo; giovane) con "caro" posto subito dopo il nome Ji, per mantenere il tono affettuoso con cui la signora Wang si rivolge al ragazzo.

Tra gli appellativi utilizzati in riferimento ai personaggi si trovano anche *xiǎomèi* 小妹, *dàgē* 大哥 e *lǎozi* 老子 (cap.34).

Il primo, letteralmente "sorellina", usato anche in senso figurato per rivolgersi in maniera affettuosa ad una ragazza, si è ritenuto opportuno non tradurlo, sostituendolo con l'interazione "Ehi"; non si è voluto tradurlo con il suo significato letterale dal momento che tra i due personaggi in scena il quel momento non vi è alcun rapporto, se non una sorta di avance momentanea di Ji Guoqing verso la ragazza del bar. *Da Ge,* letteralmente "fratello maggiore", usato nella frase riportata suggerisce il senso di superiorità che Ji Guoqing vorrebbe mostrare nei confronti della ragazza, dal momento che è lui stesso a parlare, non è stato tradotto.

直到晚上十点多钟，酒吧的那个小姑娘收拾包要下班了，我对她说：“小妹，大哥请你吃饭，有空么？
(Cap.34, p.550)

La sera dopo le 10, la ragazza del bar prese la borsa per andar via e io le dissi: “Ehi, ti invito a cena, sei libera?”
(Cap.34, p.47)

Per quanto riguarda *laozi*, in questo caso è chiaro che non si tratta del nome proprio del grande filosofo cinese, bensì del pronome personale usato per esprimere la prima persona che si inserisce nel discorso con un tono arrogante e di superiorità, tradotto quindi con “Io”. Infatti nella frase successiva il protagonista spiega che era sua intenzione mettersi in mostra per attirare l’attenzione della ragazza.

我顿时觉得她没面子，从椅子上跳下来，跟在她后面走了出去。我在她后面嗷嗷喊道：
“你怎么这么傲啊，**老子**……”
我刚想说**老子**有的是钱，想想自己的落魄就没说的出来。
(Cap.34, p.550)

Mi sentivo parecchio in imbarazzo, saltai giù dalla sedia e la seguii. Mentre le stavo dietro le urlavo: “Perché ti comporti in maniera così arrogante? Io…”
Stavo per dirle che avevo molti soldi, ma poi pensai alla mia situazione e mi fermai.
(Cap.34, p.47)

4.7.3 I realia

“In traduttologia, […] significa non ‘oggetti’, ma ‘parole’, ossia le parole che denotano cose materiali culturospecifiche. Tradurre i *realia* significa tradurre un elemento culturale, non linguistico.”[68]

Ne è un esempio il termine *zòngzi* 粽子 (cap.14): non essendoci traduzione italiana perfettamente coincidente del termine o un corrispettivo che renda giustizia a questo cibo tipico della tradizione culinaria cinese, si è scelto di renderlo attraverso la sua trascrizione in *pinyin* senza i toni e di riportare, in questo caso, in nota una spiegazione del termine. I tentativi di renderlo in lingua italiana non sono stati trascurati, pensando ad un eventuale corrispettivo adatto nella tradizione culinaria italiana si è pensato a “fagottino di riso”, dal momento che si tratta sempre di “riso ripieno” dalla forma compatta. Altro termine simile potrebbe essere “supplì”, pietanza rustica sempre a base di riso condito, solitamente compattato in una forma più allungata. Tuttavia, si è preferito mantenere il sostantivo cinese e dunque preservare all’interno della traduzione italiana del romanzo alcuni elementi esotici.

[68] Bruno Osimo, *op. cit*, p. 305.

Altra parola che è possibile far rientrare in questa categoria è il termine *májiàng* 麻将 (cap.34), gioco da tavolo cinese ormai conosciuto e comunemente diffuso, perciò si è scelto di lasciare il termine cinese con la pronuncia internazionale "mahjong", non ritenendo necessario l'inserimento di alcuna nota del traduttore come nel caso della parola *zòngzi.*
Nel cap. 34 il termine compare affiancato dal sostantivo *guǎn* 馆 (edificio pubblico, sala, stanza, negozio), *májiàng guǎn* 麻将馆, tradotto dunque come "sala da mahjong".

4.7.4 Le espressioni idiomatiche

> Se si definiscono le espressioni idiomatiche come espressioni o gruppi di parole il cui significato non può venir dedotto dal significato autonomo di ciascuna parola da cui sono composte […], allora si nota in primo luogo che tali espressioni non vengono mai tradotte parola per parola.[69]

Come anticipato in precedenza, il romanzo è caratterizzato da un linguaggio semplice e colloquiale, pertanto le espressioni idiomatiche, in particolare i *chengyu* 成语, espressioni di quattro caratteri tipiche della lingua cinese, sono molto ricorrenti nel discorso.

> The main problems that idiomatic and fixed expressions pose in translation relate to two main areas: the ability to recognize and interpret an idiom correctly; and the difficulties involved in rendering the various aspects of meaning that an idiom or a fixed expression conveys into the target language.[70]

Per quanto riguarda la prima difficoltà segnalata da Mona Baker nella citazione sopra riportata, è possibile superarla in parte poiché tra le espressioni idiomatiche tipiche della lingua cinese vi sono i *chengyu*, espressioni costituite da quattro caratteri, pertanto la loro individuazione nel testo risulta apparentemente semplice.

Tuttavia, la resa delle espressioni idiomatiche rappresenta un ostacolo per il traduttore, come evidenzia Baker, non potendo aggrapparsi al significato di ogni singola parola, (carattere nel caso della lingua cinese), è costretto a ricercare nel panorama linguistico e culturale della lingua di arrivo un possibile equivalente che ne conservi la spontaneità di tale espressione.

Sebbene un traduttore esperto dovrebbe essere in grado di riconoscere un numero consistente di *chengyu,* capita a volte di imbattersi in espressioni di quattro caratteri che non possono essere scissi per comprenderne il significato e per tale ragione queste forme possono trarre in inganno, poiché non sempre indicano un'espressione idiomatica.
Si riportano alcuni esempi dal testo cinese, tra parentesi il significato dell'espressione segnalata.

---

[69] Peter Newmark, *op. cit.*, p.220
[70] Mona Baker, *In Other Words. A Coursebook on Translation*, London & New York, Routledge, 1992, p.65.

一是不安全，我走在街上看到警察就起**鸡皮疙瘩**，我担心哪天和别人吵了架被告发 (Nome:*"Pelle d'oca"*)
(Cap.2, p.20)

In primis perché non era cosa sicura, quando camminavo per strada e vedevo la polizia mi veniva la pelle d'oca, avevo paura di essere denunciato semmai mi trovassi in mezzo ad una lite.
(Cap.2, p.22)

法国的天空没有下雨，只是淡淡的晴朗，**放眼望去**， (Verbo: "Estendere lo sguardo")
(Cap.10, p.152)

In Francia non pioveva, il cielo era chiaro, lanciando un'occhiata intorno era tutta pianura,
(Cap.10, p.32)

4.7.5 Il turpiloquio

È possibile che un traduttore durante il suo lavoro si imbatta in termini scurrili (imprecazioni, insulti, maledizioni) e sia dunque costretto a scegliere come comportarsi nella traduzione di questi.

Le espressioni scurrili possono rappresentare un problema per il traduttore, in quanto la difficoltà è insita anche nel comprendere come riportare adeguatamente in traduzione tali espressioni, rimanendo vicini alle intenzioni comunicative dell'autore e rendendo efficacemente i termini usati nella lingua d'arrivo per far comprendere la situazione comunicativa al lettore. In un testo narrativo sarà importante ottenere un effetto di naturalezza e credibilità per tali espressioni.

Trattandosi di un testo scritto, un romanzo indirizzato ad un pubblico abbastanza vario, si è ritenuto opportuno tradurre le espressioni scurrili utilizzando un linguaggio meno colorito rispetto all'originale quando ricorrono nel discorso indiretto e azzardando sulla loro resa all'interno del discorso diretto, usando talvolta espressioni popolari della lingua italiana.

Nei capitoli del romanzo presi in esame ricorre spesso l'espressione volgare cinese *māde* 妈的.

Essa viene definita da Federico Madaro come "un tipico caso di 'segnale discorsivo' della lingua cinese",[71] una sorta di intercalare che finisce per non avere un significato vero e proprio, pertanto si presta a più interpretazioni relative al contesto in cui viene espresso e permette al traduttore di scegliere il grado di intensità che si vuole attribuire al turpiloquio.

Si riportano di seguito alcune frasi tratte dai capitoli tradotti e la relativa traduzione, si noti come la stessa espressione "*made*" sia stata interpretata diversamente in relazione al contesto, o in alcuni casi omessa.

[71] Federico Madaro, *Ta ma de e altre insolenze: Il linguaggio trasgressivo del cinese moderno,* Venezia, Cafoscarina, 1998 p. 21-28.

1. 挂上电话我会狼吞虎咽地咬手里硬邦邦的长棍面包，嘴里骂道：“妈的，都以为这里有金子脸呐！我靠！”
(Cap.1, p.8)

Mentre ero al telefono divoravo come un lupo le baguette che tenevo tra le mani e urlavo: “Fanculo, questo è solo perché credono si possa trovare l’oro qui!”
(Cap.1, p.19)

2. “妈的，先上车，等会儿再说，这儿人多！”
(Cap.3, p.45)

“Dannazione, salite in macchina prima, aspettate a parlare, ci sono troppe persone qui!”
(Cap.3, p.28)

3. “妈的，这个傻比。” 李明德骂道。
(Cap.3, p.48)

“Dannazione, questo cretino!” Diceva Li Mingde.
(Cap.3, p.29)

4. “妈的，谁不知道他们这些人，当年都是偷渡出来，现在有了身份就装吊吓人了。“ 吴一凡很是气愤。
(Cap.14, p.218)

“Cavolo, tutte queste persone che sono arrivate lì clandestinamente, ora che hanno legalizzato la loro situazione si sentono diversi!”, disse Wu Yifan arrabbiato.
(Cap.14, p.37)

5. 然后一个礼拜之后我们又在一起喝酒的时候他他这么对我说：“妈的，太恋心了！”
(Cap.18, p.282)

Una volta sempre di domenica, ci trovavamo insieme per una birra e mi disse: “Disgustoso!”
(Cap.18, p.41)

6. “妈的！多少钱搞一次，你问过么？”
(Cap.18, p.284)

“Puttana, quanto prendi? Glielo hai mai chiesto?”
(Cap.18, p.42)

7. 妈的死个老头子……
(Cap.22, p.342)

Questo vecchio deficiente…
(Cap.22, p.43)

8. 车窗里有人探出头来冲我大声骂道：“Merde, C’est en France!” （妈的，这是在法国！）
(Cap.22, p.342)

Dal finestrino un tizio si affacciò urlandomi contro: “Merde, C’est en France!” (“Cazzo, sei in Francia!”)
(Cap.22, p.43)

9. 妈的，怎么这么倒霉！
(Cap.22, p.344)

Diamine, che sfiga!
(Cap.22, p.44)

Nelle frasi 2 e 3, l'espressione è stata resa attraverso un sostantivo femminile che esprime rabbia e disappunto, così come accade nella frase 4, in cui si è ricorso al modo di dire "cavolo", che vista l'assonanza viene utilizzato al posto del termine volgare, tipico del linguaggio popolare. Similmente nella frase 9 *made* è stato reso attraverso l'esclamazione di disappunto "Diamine!". La resa dell'esclamazione nella frase 6 risulta alquanto diversa: dal momento che i personaggi coinvolti nel dialogo in quel momento (Ji Guoqing e Wu Yifan) si rivolgono alla donna in strada, si è voluto rendere l'espressione attraverso il termine volgare usato per il sostantivo "prostituta". Le frasi 1 e 8 presentano delle espressioni più colorite: per la frase uno l'espressione volgare utilizzata è sembrata attinente al contesto, ovvero, un'esclamazione fatta dal protagonista a se stesso in seguito a delle insulse battute rivoltegli dagli amici; nella frase 8 invece si è rimasti fedeli all'idea che il contesto in cui viene pronunciata l'esclamazione sia quello stradale in Francia, infatti il volgarismo utilizzato in traduzione è l'equivalente della parola usata in francese "Merde", usato in situazioni analoghe.
Per quanto riguarda le frasi 5 e 7, l'espressione è stata omessa in traduzione: nella frase 5 l'esclamazione "Disgustoso!" è stata ritenuta sufficiente per esprimere il ribrezzo e il disprezzo. Nella frase 7 invece, *made* è stato inglobato all'interno dell'intera espressione e non reso esplicitamente.

Nella frase "哎纪国庆！你他妈的，同性恋啊！"(Cap.10, p.152) è presente un altro turpiloquio tipico della lingua cinese, "你他妈的" o "他妈", simile all'espressione 妈的 di cui si è appena parlato.
"Ehi Ji Guoqing! Dannazione, gay!" (Cap.10, p.31)

Seguono degli esempi che riportano la traduzione del carattere jī "鸡" letteralmente "pollo", usato volgarmente e nel linguaggio popolare per riferirsi ad una prostituta, *jìnǚ* "妓女" in cinese.
Anche per la traduzione di questo sostantivo, chi scrive ha cercato di spingersi un po' oltre traducendolo, laddove espresso all'interno di sequenze dialogiche molto colorite, con l'equivalente parolaccia italiana (frase 1 e 2). Nella frase 3 la sfumatura volgare è stata omessa e il carattere "*ji*" è stato tradotto con il sostantivo italiano "prostituta", come nella frase 4 in cui si trova il termine comune cinese *jìnǚ* 妓女, tradotto allo stesso modo.

1. 有次我们喝高兴了，我对吴一凡说："你们楼下有个鸡你知道么？"
   (Cap.18, p.282)

A volte quando bevevamo un po' di più dicevo a Wu Yifan: "Sai che sotto casa tua c'è una puttana?"
(Cap.18, p.41)

2. 你说的那个鸡啊，嘴巴子两边都瘪进去了，还涂了红红胭脂，都老的调渣了居然还在那里做生意，差点没把我吓死。"
(Cap.18, p.284)

"Quella puttana di cui mi parlavi, ha le guance scavate e tutte truccate di rosso, è così vecchia e si vende ancora, a momenti mi uccideva."
(Cap.18, p.41)

3. 我们又看到了那个鸡在工作。
(Cap.18, p.284)

Vedevamo ancora quella prostituta lavorare.
(Cap.18, p.42)

4. 一年的时间里，一个成了妓女，一个成了嫖客。
(Cap.35, p.566)

Un anno, una era diventata una prostituta, l'altro il suo cliente.
(Cap.35, p.51)

4.7.6 Problemi lessicali: *lǎobǎn* 老板

Un termine ricorrente nel testo in cinese è il sostantivo *lǎobǎn* 老板.

La sua traduzione risulta apparentemente semplice ed immediata, in realtà esso è stato un ostacolo da superare durante il processo di traduzione.

Inizialmente il termine è stato tradotto con "capo", poi si è ritenuto che il sostantivo italiano fosse troppo generico e non adatto a definire il personaggio di cui si sta parlando, ovvero colui che aiuta i personaggi a lasciare clandestinamente la Cina e a giungere in Europa. Si è pensato ad un altro sostantivo simile con cui si è soliti rendere il termine cinese, "boss", anche questo ritenuto fuori luogo. Altra soluzione proposta era "traghettatore".

Si è anche presa in considerazione l'idea di esplicitare nel testo la funzione del personaggio al fine di evitare una soluzione traduttiva, ma ciò appesantiva la narrazione.

Infine, avendo letto la traduzione francese posta a fronte della versione del romanzo presa in analisi, si è visto che la resa francese del sostantivo cinese *lǎobǎn* con "passeur" risultasse essere la soluzione più completa e appropriata al contenuto della vicenda e alla funzione che svolge il personaggio.

La definizione che si trova nei dizionari del termine francese "passeur" da "passer" (far passare) è la seguente:

Passeur:
s.m. inv.

Chi guida i migranti clandestini nel passaggio della frontiera, dietro compenso.[72]

Si noti come nella sua prima occorrenza il sostantivo *lǎobǎn* non viene tradotto, bensì viene fornita una sorta di spiegazione all'interno della frase stessa, rendendolo con il sostantivo plurale "persone".

"我老家那边有专门送人出去的老板,
(cap.2, p.22)
Letteralmente: *"Dove vivo io ci sono dei boss specializzati nello spedire la gente fuori dal paese,"*
Traduzione italiana proposta: "Dove vivo io ci sono delle persone che organizzano queste partenze,
(cap.2, p. 22)

È sembrato opportuno non fornire in maniera immediata l'informazione relativa al viaggio clandestino che i personaggi sono in procinto di intraprendere, bensì, così come fa l'autore stesso, di lasciare al lettore lo spazio e il tempo di comprendere durante la lettura delle righe e pagine seguenti la modalità che permetteranno ai personaggi di fuggire via dal loro paese.

4.7.7 Lessico relativo ad avvenimenti storici, politici e culturali

Nel presente paragrafo ci si occuperà di esporre le problematiche riscontrate nel procedimento di traduzione di alcuni termini che risultano di immediata comprensione per un lettore straniero con conoscenza base della lingua e cultura cinese, ma non per un lettore che si accinge alla lettura di un romanzo scritto da un autore cinese, senza essere in possesso di alcuna conoscenza relativa alla Cina in campo storico, politico e culturale.

Per quanto il lessico utilizzato sia piuttosto semplice e colloquiale, talvolta si sono incontrati termini relativi ad avvenimenti culturali, storici e politici della Cina che hanno posto il traduttore di fronte alla scelta dell'inserimento o meno delle note a piè di pagina che spieghino al lettore, del tutto estraneo, di cosa si tratta.

Il testo dovrebbe essere "autosufficiente". Le note dovrebbero contenere solo le varianti e le correzioni.[73]

> Anche se il fatto di voler ridurre al minimo le note a piè pagina viene giustificato in nome dell'attenzione per i diritti del lettore, che non va disturbato mentre fruisce un'opera d'arte, bisogna tenere presente che il lettore medio non è assolutamente in grado di sostituirsi con la

[72] "Passeur", *La repubblica*, URL: https://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/passeur.html, ultima data di consultazione (03/01/2020)
[73] Peter Newmark, *op. cit.*, p 257.

propria cultura a tutte le informazioni e agli spunti interpretativi che note, introduzioni o postfazioni gli danno.[74]

Ci sono delle perdite che potremmo definire assolute. Sono i casi in cui non è possibile tradurre, e se casi del genere intervengono, poniamo, nel corso di un romanzo, il traduttore ricorre all'ultima ratio, quella di porre una nota a piè di pagina – e la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta. Un esempio di perdita assoluta è dato da molti giochi di parole.[75]

In base alle posizioni dei tre autori sopra citate, si è presa consapevolezza dell'importanza del riportare o meno le note a piè di pagina nel proprio lavoro e si è scelto di inserirle soltanto qualora il concetto espresso fosse troppo distante culturalmente o ne ostacolasse la comprensione del testo.

I primi esempi sono riscontrabili nel Capitolo 1:

我也不喜欢我出生的年代，80 年，改革开放之后的两年。 我从小到大见识了改革开放之后的各种怪现象，89 动乱，90 初投票热，房地产热，然后各种腐败，学校扩招，文凭贬值。
(Cap.1, p.4)

I caratteri sottolineati riguardano riferimenti culturali, politici e storici relativi all'epoca in cui vive il protagonista del romanzo e perciò si è optato per la traduzione di essi ormai consolidata anche in lingua italiana, evitando la spiegazione in nota e lasciando che sia l'interesse per la storia della Cina a spingere il lettore ad effettuare una ricerca.

Non mi piace nemmeno l'epoca in cui sono nato, gli anni '80, due anni dopo i cambiamenti delle riforme. Durante la mia crescita ho vissuto ogni tipo di cambiamento dovuto alle riforme, gli sconvolgimenti dell'89, il fermento delle azioni anni '90, la febbre delle proprietà immobiliari, qualsiasi forma di corruzione, l'aumento delle iscrizioni scolastiche, il deprezzamento del diploma.
(Cap.1, p.18)

Un caso analogo è "Lunga Marcia dell'Armata Rossa" 红军长征 (cap.2, p.26), per cui non è stata inserita alcuna nota esplicativa:

探照灯从我们头上扫过，我心里想，这估计比红军长征还刺激！
(Cap.2, p. 26)

Un fascio di luce illuminava le nostre teste, e pensavo che tutto ciò era ancora più eccitante della Lunga Marcia dell'Armata Rossa.
(Cap.2, p. 23)

4.8 Fattori fonologici

4.8.1 Le onomatopee

All'interno del romanzo non mancano gli elementi onomatopeici, in italiano tipici dei fumetti o della letteratura per bambini, ma molto più diffusi nella letteratura cinese, perciò è stato talvolta complicato trovare una traduzione adeguata.

[74] Bruno Osimo, *op. cit.,* p.122.
[75] Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa,* Milano, Bompiani, 2003 p.95.

Per alcune di onomatopee il tentativo di trovare un corrispondente italiano del suono è andato a buon fine.

Nel capitolo 10 *dōng dōng* 咚咚, in lingua inglese spesso tradotto con "thump thump", onomatopea solitamente utilizzata per indicare "qualcosa che batte", è stato interpretata in italiano con la corrispondente onomatopea "din, don", in quanto dalla frase in cui ricorre la parola, si evince che ad emettere questo suono siano le campane della torre.

> "咚咚—" 这个积木搭起来的玩意儿突然发出沉闷的钟声，终生弥漫在沉闷的天色里，然后渐渐消散掉了。 [···]
> (Cap.10, p.146)
>
> "Din, don…" questa melodia che proveniva dalla torre della cattedrale improvvisamente risuonava tutt'intorno, riempiva il cielo e poi pian piano il suono si affievoliva.
> (Cap.10, p.30)

Successivamente, nel capitolo 34 a pagina 554 del romanzo, sono presenti altre due parole onomatopeiche, la prima, *kuāng* 哐, che come viene esplicitato dal seguito della frase, indica il rumore prodotto dalle porte scorrevoli dei treni della metropolitana che si chiudono automaticamente dopo alcuni secondi, in inglese traducibile con "crash" o "bang" , è stato reso in lingua d'arrivo con l'onomatopea "click", utilizzata solitamente per riprodurre l'idea del suono di una serratura che si apre o il premere su un pulsante o interruttore. Si è immaginato che il suono "click" sia quello prodotto proprio nel momento in cui le luci che indicano ai passeggeri la partenza del treno smettono di lampeggiare e quando le due ante scorrevoli delle porte si serrano congiungendosi. Altra soluzione a cui si era pensato, è principalmente adottata nei fumetti, l'onomatopea "klack" che rimanda al suono di qualcosa che sbatte o viene chiuso.

Nella riga successiva, sempre nel capitolo 34 p. 554, compare la parola onomatopeica *zī zī zī* 兹兹兹 (con il radicale della "bocca" a sinistra, variante di 吱), che rimanda al rumore del treno in viaggio. In questo caso, sebbene con altre espressioni sia stato possibile individuare delle parole onomatopeiche e adattarle alla lingua d'arrivo, si è rivelato complesso riuscire a dare una traduzione che rendesse fedelmente l'idea del suono espresso dall'autore, pertanto si è optato per l'omissione di esso nella lingua di arrivo, preferendo il termine generico "suono":

> "哐" 的一声车厢的门关上了，这个大铁家伙又跑了起来，"兹兹兹" 地发出揪心的噪音，逐渐消失在隧道深处。
> (Cap.34, p. 554)
>
> "Click" le porte del treno si chiudevano e questo treno metallico riprendeva la corsa, il suo suono nei miei timpani, gradualmente spariva nella profondità del tunnel.
> (Cap.34, p. 48)

Le due frasi successive presentano due modi di esprimere il suono della risata in lingua cinese.

La prima *hā hā hā* 哈哈哈, traducibile in italiano con “ahahah” si differenzia dall’onomatopea presente nella seconda frase *hē hē* 呵呵, che indica una risata più sobria, in alcune occorrenze con una sfumatura ironica.

我笑了起来，我说: “王姐你在说自己啊，哈哈哈—"
(Cap.18, p. 278)

Ridendo le dissi: “Signorina Wang, state parlando di voi stessa, ahahah…”
(Cap.18, p. 40)

“不用了。也许不该遇到你的，呵呵。”
(Cap.35, p.582)

“Non serve, non serve che ti riveda, ahah.”
(Cap.35, p.55)

Sebbene sia ormai possibile trovare una lista dei gruppi fonici che riproducono le onomatopee, non sempre è possibile trovare l’equivalente suono nella lingua d’arrivo, perciò in alcuni casi sono state adottate altre strategie per la loro resa, cercando sempre di rimanere fedeli al testo di partenza.

Nella frase seguente l’onomatopea *wū wū* 呜呜 è stata tradotta con il verbo “soffiare”, associato comunemente al rumore del vento.

房子里面暖气坏了，晚上特别冷，哲理积雪满山，晚上风吹的呜呜作响，
(Cap.3, p.48)

Nel rifugio i riscaldamenti non funzionavano, faceva particolarmente freddo la notte, la montagna era ricoperta di neve e la sera il vento soffiava.
(Cap.3, p.29)

Nella frase successiva invece l’onomatopea *wēng wēng* 嗡嗡 è stata resa con il sostantivo maschile “ronzio”.

我耳朵嗡嗡作响，眼睛模糊起来。
(Cap.22, p.346)

Un ronzio nelle mie orecchie, la mia vista era confusa.
(Cap.22, p.44)

In altri casi invece si è optato per l’omissione in traduzione di alcune parole onomatopeiche come *gūlu gūlu* 咕噜咕噜, *huālā huālā* 哗啦哗啦, *wūlā wūlā* 呜啦呜啦, *hēihēi* 嘿嘿.

Si riportano alcuni esempi:

我拎起半瓶啤酒，咕噜咕噜的喝了起来，然后“啦”的一下，重重地碰在了桌子上。
(Cap.18, p.284)

Stappai una birra e la bevvi, poi con gran forza la rimisi sul tavolo.
(Cap.18, p.42)

雨说下就开始“哗啦哗啦”地下了。
(Cap.22, p.342)

Iniziò a piovere.
(Cap.22, p.43)

我听到了“呜啦呜啦”的救护车的声音，
(Cap.22, p.350)

Sentii il suono dell'ambulanza,
(Cap.22, p.45)

已经七点半了，我肚子咕噜咕噜叫了起来，
(Cap.22, p.350)

Erano già le sette, quando la mia pancia iniziò a brontolare,
(Cap.22, p.46)

“吴一凡？那小子现在在风流快活呢。”我嘿嘿地笑了一声。
(Cap.35, p.570)

“Wu Yifan? Quel ragazzo conduce una vita serena e dissoluta.” Risposi ridacchiando.
(Cap.35, p.54)

4.9 Organizzazione morfo-sintattica

4.9.1 Conservazione o adattamento della punteggiatura

“Capire come un testo utilizza i segni di interpunzione è necessario per cogliere le sfumature semantiche della lingua, e per rendere in traduzione un testo quanto più rispettoso dell'originale e fedele alle strategie traduttive adottate.”[76]

Come già accennato, il prototesto è ricco di sequenze che riportano il discorso diretto, che chiaramente presenta i segni di interpunzione che lo contrassegnano: i due punti (*màohào* 冒号), il punto di domanda (*wènhào* 问号), le virgolette alte (*yǐnhào* 引号), il punto esclamativo (*gǎntànhào* 感叹号), usati similmente anche in italiano e per tale ragione conservati nella traduzione eseguita.

Per quanto sia tranquillamente possibile trasferire i segni di interpunzione sopra citati in una traduzione italiana, talvolta essi portano il traduttore a riflettere sulle scelte da intraprendere, per permettere al lettore della lingua di arrivo una lettura adeguata e scorrevole del testo tradotto. All'interno dei capitoli presi in analisi sono presenti dei segni interpunzione tipici della lingua cinese e non riscontrabili in lingua italiana, di cui si riportano gli esempi dal testo cinese e la relativa traduzione italiana.

[76] Brambilla Marco, “Tradurre la punteggiatura: un primo tentativo” (articolo in linea), *Tradurre: pratiche, teorie e strumenti*, Numero 14 (primavera 2018) URL: https://rivistatradurre.it/2018/05/tradurre-la-punteggiatura-un-primo-tentativo/ (Data ultima consultazione 04/01/2020)

- "—" trattino di unione (*liánjiēhào* 连接好), utilizzato come elemento di collegamento, rappresentato graficamente da un trattino lungo pari a uno o due caratteri, o tratto di divisione (*pòzhéhào* 破折号), per spezzare il discorso e introdurre, spiegazioni o commenti, di lunghezza pari a due caratteri. [77]

  Si riportano gli esempi dal testo in cui ricorre il segno di interpunzione —.

  我的话马上被打断了—
  (Cap.1, p.8)

  Le mie parole furono subito interrotte:
  (Cap.1, p.19)

  "咚，咚 —" 这积木搭起来的玩意儿突然发出沉闷的钟声，钟声弥漫在沉闷的天色里，然后渐渐消散掉了。
  (Cap.10, p.146)

  "Din, don:" questa melodia che proveniva dalla torre della cattedrale improvvisamente risuonava tutt'intorno, riempiva il cielo e poi pian piano il suono si affievoliva.
  (Cap.10, p.30)

  我笑了起来，我说: "王姐你在说自己啊，哈哈哈—"
  (Cap.18, p. 278)

  Ridendo le dissi: "Signorina Wang, state parlando di voi stessa, ahaha…".
  (Cap.18, p. 40)

Il segno di interpunzione presente nella prima e nella seconda frase è stato reso in entrambi i casi con i due punti, poiché esso introduce nel primo caso uno scambio di battute tra i personaggi che avviene nelle righe successive; nella seconda occorrenza il trattino introduce la spiegazione relativa alla provenienza del suono, che segue all'interno della stessa frase.
Nel terzo esempio riportato, trovandosi a fine frase il trattino è stato reso con i tre puntini di sospensione "...", che indica la conclusione della frase, lasciando in sospeso il discorso e segnando uno stacco con il periodo successivo, in cui il discorso cambia e si passa dal discorso diretto a quello indiretto.

- "…" o "……"

  I puntini di sospensione (*shěnglüèhào* 省略号), simili nell'uso ai nostri, presentano differenze grafiche sia per la posizione che spesso occupano, più alta rispetto a quella per noi normale, sia per il loro numero (infatti, pur ricorrendo a volte in una serie di tre, più spesso si susseguono in due serie, per un totale di sei puntini).[78]

  All'interno dei capitoli in analisi, questo segno di interpunzione è molto ricorrente. Per la resa dei puntini di sospensione si è rimasti fedeli al testo cinese, pertanto in tutte le

[77] Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998, p. 195.
[78] *Ibidem.*

occorrenze riscontrabili nel testo sono stati tradotti con i corrispondenti tre puntini di sospensione usati in italiano.

"这个嘛，不好说啊，要你自己体会……"
(Cap.1, p.8)

"Questo, meglio non dirlo, capiscilo da solo…".
(Cap.1, p.19)

那感觉美的……
(Cap.10, p.150)

Mi sentivo davvero bene…
(Cap.10, p.31)

心里开始慢慢难过起来……
(Cap.10, p.152)

Il mio cuore si stava pian piano rattristando…
(Cap.10, p.31)

现在的小姑娘啊……
(Cap.18, p. 278)

Le ragazze di ora…"
(Cap.18, p. 40)

4.9.2 Il tempo verbale

Il cinese è noto essere una lingua "senza tempo", in quanto il verbo non presenta specificazioni di tempo e modo, di persona e numero, talvolta il verbo è accompagnato da alcuni elementi che consentono di avere maggior chiarezza sul tempo verbale, altre volte è possibile definire le caratteristiche prima citate in base al contesto. In generale, la lingua cinese per il verbo esplicita invece l'aspetto, attraverso una serie di contrassegni (avverbi, particelle).

Dunque, stabilire un tempo verbale nella traduzione e rimanere coerente con esso rappresenta un ulteriore problema che il traduttore si trova a dover risolvere.

Durante questo lavoro di traduzione la scelta del tempo verbale ha costituito la complicazione maggiore che ha richiesto una lunga riflessione e numerosi tentativi di modifica.

Concentrandosi soltanto su alcuni capitoli del romanzo che non si susseguono, direttamente non è stato semplice scegliere un tempo verbale che garantisse la coerenza verbale durante tutta la narrazione.

Dal momento che si tratta di un autore molto giovane, che narra la propria esperienza personale attraverso la vicenda del protagonista, scegliendo la narrazione in prima persona, si era inizialmente pensato di utilizzare il presente e il passato prossimo quando l'autore fa riferimento al proprio passato.

Nonostante il presente sia un tempo verbale che permette al lettore di "vivere" più direttamente la vicenda, di sentirsi più coinvolto, esso è risultato pesante e difficile da gestire durante la narrazione. Dunque si è limitato il suo uso soltanto al primo capitolo del romanzo, dedicato alla presentazione del protagonista fatta in prima persona, alternando ad esso il passato remoto e l'imperfetto per la narrazione di eventi situati nel passato.

> 我叫纪国庆。
> 二十六岁。
> 我不喜欢我的名字，它是上个世纪最俗气的名字之一，叫这个名字的人都是十月一号国庆节出生，我也不例外。
> (Cap.1, p.4)

> Mi chiamo Ji Guoqing.
> Ho 26 anni.
> Non mi piace il mio nome, è uno dei nomi più insulsi del secolo scorso, le persone che lo portano sono tutte nata il primo di ottobre, il giorno della festa nazionale e io non faccio eccezione.
> (Cap.1, p.18)

Il primo capitolo si conclude con la frase "Ed io, venni clandestinamente in Francia." (而我，则偷渡来了法国。), essa rappresenta il punto di partenza per la narrazione del passato del protagonista, l'autore torna indietro nel tempo e nei capitoli successivi racconta al lettore il viaggio clandestino, l'arrivo a Parigi e la ricerca di integrazione nel nuovo ambiente, per cui si è preferito l'utilizzo passato remoto come tempo verbale.

Per quanto riguarda i dialoghi invece, sono stati chiaramente tradotti al tempo presente.

> 我起初不顾家里人反对，独自南下去了广州，在一个职业介绍所找到了份厨师的工作，待遇还不错，只是广州花花世界，我和厨房里几个年纪相仿的下了班就会出去溜达，几次一溜达口袋里的工资就没了，下面的日子就苦了，还好我们在厨房打工不怕没吃的，只是口袋里没有零花钱，买盒烟都要东瓶西凑。
> 终于有一天，工友吴一凡对我兴冲冲地说：“我们出国吧！”
> (Cap.2, p.20)

> Inizialmente non mi importava che la mia famiglia non fosse d'accordo. Andai da solo a Canton, dove trovai lavoro come cuoco, la paga non era neanche tanto male, solo che Canton era una tentazione continua. Spesso dopo il lavoro uscivo con i miei colleghi che avevano più o meno la mia età e finiva che spendevo tutto il mio stipendio e giorni seguenti erano davvero duri. Per fortuna che lavorando in cucina non ci preoccupavamo di morire di fame, era solo che non ci rimaneva nulla in tasca da spendere e per comprare le sigarette dovevamo fare una colletta. Finché un giorno, il mio collega e amico Wu Yifan entusiasta mi disse: "Partiamo!"
> (Cap.2, p.22)

Alla narrazione della vicenda si alternano momenti di riflessione del protagonista e ricordi che sono stati tradotti attraverso l'uso dell'imperfetto.

我心里突然有些不安，越想越觉得不对劲。
我想到了打电话的时候，为什么不是妈妈接的电话，按理说，爸爸喝多了酒妈妈不可能不在旁边照顾他啊……
(Cap.22, p.344)

Ero irrequieto, più pensavo e più mi sembrava strano.
Ripensavo alla telefonata, perché non aveva risposto mamma, logico, se papà era ubriaco mamma non poteva che essere lì di fianco a prendersi cura di lui…
(Cap.22, p.44)

4.10 Il titolo

Una volta portato a termine il lavoro di traduzione, il procedimento di analisi è stato esteso anche al titolo del romanzo.

Seguendo una traduzione letterale, come per la versione francese, *Bali di xia tie* 巴黎地下铁, potrebbe essere tradotto come *La metropolitana di Parigi*, tuttavia, la resa italiana del titolo non sembrerebbe avere lo stesso effetto che conserva il titolo cinese. Un titolo del genere potrebbe far pensare al lettore che stia per acquistare un libro che parla delle linee metropolitane a Parigi, o che comunque la metropolitana sia il luogo in cui è ambientata la vicenda, distogliendo magari il suo interesse nel voler intraprendere la lettura del romanzo. Dunque un grande spazio è stato dedicato alla riflessione su una possibile rielaborazione del titolo cinese.

Avendo letto l'intero romanzo, chi scrive è a conoscenza che la metropolitana rappresenta sicuramente un elemento metaforico importante nella narrazione, di cui si è anche parlato nel paragrafo "Ambientazione" del capitolo 2 di questo lavoro di tesi, così come Parigi rappresenta il luogo fisico dove è ambientata gran parte della vicenda. Dunque, dopo essersi interrogati su quali elementi mantenere all'interno di un "nuovo" titolo da poter attribuire al romanzo, si è pensato di mantenere la parola "Parigi" ed eliminare "metropolitana", per dare spazio ad altri elementi che potessero metaforicamente esplicitare il contenuto del romanzo.

Il carattere *xià* 下, posto tra i due caratteri che compongono la parola metropolitana in cinese ha fatto scaturire una serie di punti interrogativi sul perché l'autore abbia deciso di porre questa preposizione tra i due caratteri, il cui significato rimarrebbe invariato anche qualora la preposizione *xià* venisse eliminata. Il suo intento era forse di attribuire una sfumatura negativa al titolo, richiamando ad un ambiente che si trova "sotto terra", buio e nascosto, come la fuga e la vita dei personaggi.

Sulla base di queste riflessioni sono state elaborati diversi ipotetici titoli, tra cui: "Clandestino", "Clandestino a Parigi", accantonati perché si è preferito non svelare quasi nulla in maniera esplicita ed è chiaro che la parola "clandestino" avrebbe fornito a priori un'informazione importante al lettore. L'obiettivo era perciò ricercare qualcosa che conferisse al titolo una

sfumatura cupa e malinconica e che conservasse almeno il luogo che rappresenta in parte il fulcro della vicenda: Parigi. Questi due elementi trovano risposta nella soluzione finale: *A Parigi nell'ombra*.

CAPITOLO 5

Raffronto fra la traduzione francese e la proposta di traduzione italiana

5.1 Introduzione

Il presente capitolo sarà dedicato ad un breve confronto con la traduzione francese del romanzo, pubblicata in Francia nel 2014 dalla più grande casa editrice europea di testi cinesi *You Feng* 友风.

Prima di delineare gli elementi chiave che permetteranno di fare un confronto tra la traduzione italiana e quella francese, è necessario sottolineare un prima sostanziale differenza: il lavoro di traduzione e redazione effettuato dalla traduttrice in francese Lisa Carducci, parte da una traduzione letterale ad opera di Gong Lei.

L'intento di questa analisi comparativa non è assolutamente quello di giudicare quale sia la traduzione migliore, bensì di mettere in luce i tratti in comune e le differenze tra due lavori diversi che partono da un punto comune, dando dunque la possibilità al lettore di fruire dell'opera nella sua multiculturalità e natura multilingue, che rispecchia l'esperienza dell'autore come studente cinese all'estero rientrato poi in Cina e quella dei personaggi del romanzo migrati clandestinamente all'estero, nonché l'esperienza della traduttrice e scrittrice canadese Lisa Carducci, di origini italiane, migrata in Cina nel 1991, la quale divide il suo lavoro letterario tra Canada, Francia, Italia e Cina.

> Ogni versione, a seconda del modo in cui il traduttore decide di farsi carico di ciò che non è possibile trasporre direttamente nella lingua o cultura ricevente del residuo intraducibile, mette in risalto alcuni aspetti e ne tace, ahimè, altri. In altre parole, ogni versione differisce dalle altre soprattutto per il contenuto (denotativo, ma soprattutto connotativo e stilistico) che il traduttore ha deciso di sacrificare in nome della comunicabilità, della trasportabilità del testo in questione.[79]

In altre parole, ogni traduzione che si rispetti presenta delle peculiarità, frutto delle scelte traduttive del traduttore.

Sebbene in un confronto tra due traduzioni il contenuto denotativo possa presentare dei caratteri comuni, lo stesso non si può dire per quello connotativo e stilistico che è strettamente personale.

[79] Bruno Osimo, *op. cit.,* p.80.

5.2 Macrostrategia traduttiva

Durante il processo di traduzione chi scrive ha cercato di mantenere sempre le distanze rispetto versione francese posta a fronte, in modo da riuscire ad elaborare una traduzione quanto più libera e personale. Tuttavia, dopo aver portato a termine la traduzione è sembrato opportuno dedicarsi alla lettura del romanzo fruendo del testo francese, nei limiti delle proprie competenze relative alla conoscenza della lingua francese, al fine di individuare gli elementi che rendono le due traduzioni diverse, anche se eseguite a soli sei anni circa di distanza.

Il testo in francese presenta un linguaggio e una sintassi semplice, strettamente legata al fluire del discorso in lingua cinese, elemento mantenuto anche nella traduzione italiana proposta, lo stesso per quanto riguarda l'alternarsi del discorso diretto e indiretto. Le differenze tra le due traduzioni sono in primis riscontrabili nei fattori lessicali quali, i nomi propri, le espressioni idiomatiche e altri problemi riguardanti la resa di alcuni termini.

5.3 Fattori lessicali

Tra le differenze relative ai fattori lessicali vi è la resa dei nomi propri. Entrambe le traduzioni hanno optato per il lasciare invariato il nome cinese ricorrendo alla sua trascrizione in *pinyin* senza toni per la maggior parte dei casi, dunque i nomi dei personaggi principali rimangono Ji Guoqing, Wu Yifan, Li Mingde, Axia, Xiao Lan, Kailin, Wang, Fang Fang, Qiang anche nella traduzione francese. Fa eccezione il nome proprio di uno dei personaggi, il cui nome viene tradotto letteralmente, Heshang. Il nome è stato reso in francese con "le Moine" (il Monaco), non si spiega però il motivo per il quale la traduttrice abbia optato per questa resa, precisando in traduzione che si tratti proprio di un soprannome. Sebbene la parola cinese *héshang* 和尚 significhi proprio "monaco", non vi è alcun riferimento nel testo che faccia pensare che il personaggio che porta questo nome sia appunto un monaco. Perciò nella traduzione italiana proposta si è scelto di lasciarlo invariato.

> 另外两个男的，一个叫和尚，福建莆田人，还有一个叫李明德，东北人。
> (Cap.2 p. 24)
>
> Un des deux autres gars était surnommé le «le Moine»; il était de Putian au Fujian. L'autre, originaire du nord-est de la Chine, s'appelait Li Mingde.
> (Cap.2 p. 25)
>
> Gli altri due uomini si chiamavano, Heshang di Putian nel Fujian, e l'altro Li Mingde dal nord est.
> (Cap.2 p.23)

Nel primo capitolo del romanzo ricorrono una serie di nomi propri di persona legati ad avvenienti politici e culturali, che al fine di far comprendere al lettore l'importanza e il significato di tali nomi si è ritenuto necessario tradurre riportandoli tra le virgolette: *Guó Qiáng*

国强 “Forza”, *Guó Dòng* 国栋 “Pilastro”, *Jiàn Guó* 建国 “Fondatore”. La traduttrice francese sceglie invece di riportare la trascrizione dei nomi, inserendo tra parentesi il significato dei caratteri che li compongono:

> 我为自己和一大堆的国强，国栋，建国一起长大感到悲哀。
> (Cap.1, p.4)
>
> Je suis triste de grandir avec des tas de Guoqiang (puissance nationale), Guodong (pilier de la nation, et Jianguo (bâtir le pays).
> (Cap.1, p.5)
>
> Io così come un gran numero di persone che portano nomi come “Forza”, “Pilastro”, “Fondatore”, crescendo ne abbiamo risentito molto.
> (Cap.1, p.18)

Per quanto riguarda il nome del protagonista del romanzo, esso rimane invariato in entrambe le traduzioni, come spiegato nel capitolo precedente nel paragrafo relativo ai nomi propri; la resa proposta da chi scrive rinuncia alla ricerca di un corrispettivo italiano sia per l’insuccesso di trovarvi una traduzione adatta, sia perché cambiando il nome del protagonista sarebbe stato opportuno a quel punto ricercare delle traduzioni anche per nomi degli altri personaggi, rischiando di discostarsi troppo dall’originale. Dunque le informazioni fornite all’inizio del capitolo sul nome Ji Guoqing sono state ritenute sufficienti a far comprendere il suo significato. Altro nome che risulta essere diverso è quello del personaggio femminile di Kailin, riscontrabile nella traduzione francese con un tentativo di resa fonetica in Karine.

Tra i fattori lessicali rientra anche la resa del termine specialistico *putonghua*, termine con cui si indica tutt’oggi la lingua standard ufficiale della Repubblica Popolare Cinese. Nonostante si tratti di un termine ormai consolidato anche in lingua italiana, tuttavia potrebbe risultare del tutto sconosciuto ad un lettore italiano che non possiede alcuna conoscenza della lingua cinese. Incontrare un termine del genere durante la lettura potrebbe dunque essergli scomodo, in questo caso si è rinunciato anche al porre una nota a piè pagina che ne fornisse una spiegazione, optando per la traduzione con la parola “accento”, dal momento che viene specificato nel testo cinese la provenienza della parlata. Si noti come il termine *putonghua* sia stato gestito in lingua francese nelle occorrenze riportate qui di seguito:

1. 老师的脸都气红了，撂出句江南口音的普通话， “不上台盘咯东西！”
   (Cap.1, p.14)

   Rouge de colère, le prof sortait une phrase en putonghua avec son accent du sud: «Incroyablement bête!
   (Cap.1, p.15)

   Il viso del prof diventava rosso, “Stupido!” diceva con un accento del sud.
   (Cap.1, p.20)

2. 顾阿姨看出我的心思，对我说，用上海口音的普通话对我说，
(Cap.3, p.44)

Tante Gu a compris mes pensées, elle m'a parlé en chinois standard mais avec son accent de Shanghai:
(Cap.3, p.45)

Zia Gu, preoccupata per il mio stato d'animo, mi disse con un accento tipico di Shanghai:
(Cap.3, p.28)

3. 我听了都想笑，这说普通话的口气一听就不是四川人。
(Cap.34, p.560)

J'ai failli rire. Avec cet accent, je savais qu'elle mentait.
(Cap.34, p.561)

Mi veniva da ridere, sentendola parlare dal suo accento non sembrava affatto del Sichuan.
(Cap.34, p.49)

Nel primo caso citato la traduttrice francese sceglie di mantenere la parola *putonghua*, inserendo una nota a piè pagina che spieghi al lettore estraneo all'ambiente il suo significato (*Littéralement, «langue commune». Désigne le chinois standard.)*[80] Per quanto riguarda le occorrenze successive la stessa parola è stata resa in francese con il suo significato (2), e con la traduzione "accent" (3).

La traduzione delle espressioni idiomatiche rappresenta un ulteriore termine di paragone tra le due versioni, frutto non soltanto delle differenze linguistiche ma anche culturali, pertanto il loro inserimento tra i fattori lessicali e culturali rimane sempre in dubbio.
L'espressione cinese *yīnxiǎo-shīdà* 因小失大 (cap.14, p.212) per esempio, letteralmente "per poco, perdere tanto", presuppone una rielaborazione del suo significato e la ricerca di un adattamento nella lingua di arrivo. La traduttrice francese suggerisce di rendere tale espressione con un'ulteriore forma idiomatica tipica del linguaggio colloquiale francese: "Il ne faut pas tuer la poule pour avoir l'oeuf".
Sebbene lo stesso modo di dire sia talvolta usato anche in lingua italiana, "non uccidere la gallina per avere l'uovo", è sembrato opportuno abbandonare l'idea di individuare un'espressione italiana simile e facendo fede al contesto in cui il *chengyu* cinese viene pronunciato si propone la traduzione "non mandare tutto all'aria per delle sciocchezze". (Cap.14, p. 35)

[80] Yao Zhongbin 姚中彬, *Bali di xia tie* 巴黎地下铁 *Le Métro de Paris*, Edition bilingue, Rédaction française de Lisa Carducci sur une traduction littérale de Gong Lei, Éditions You Feng, 2013, p.13.

5.4 Organizzazione sintattica

Come già detto più volte la sintassi del prototesto è breve e semplice, per tale ragione è possibile affermare che il testo presenta un'organizzazione sintattica paratattica, tipica della lingua cinese, caratterizzata dunque da frasi brevi, spesso separate da una virgola o da una congiunzione coordinativa. Per quanto le due traduzioni abbiano cercato di mantenere il periodare semplice del prototesto, è stato comunque inevitabile ai fini della coesione e scorrevolezza del testo, far ricorso all'ipotassi in alcuni passaggi della narrazione.

Così come la traduzione italiana anche quella francese conserva le sequenze dialogiche e narrative, riportandole attraverso l'utilizzo rispettivamente del discorso diretto e indiretto, ad eccezioni alcuni casi. Gli esempi riportati di seguito mettono in evidenza come le due traduzioni abbiano messo in atto scelte diverse: la traduzione italiana propone una resa attraverso il discorso indiretto in entrambi i casi citati, ritenuto necessario per rendere la narrazione più scorrevole laddove sono presenti lunghi dialoghi tra i personaggi; la traduzione francese alterna il discorso diretto a quello indiretto nel secondo caso.

我突然问他，“你有和尚的消息么？”
(Cap.14, p. 208)

«Tu as des nouvelle du Moine?»
(Cap.14, p. 209)

Ad un certo punto gli chiesi se avesse avuto notizie di Heshang.
(Cap.14, p. 35)

我说你放心吧， 我没有做非法的事情今年赚了钱过年就回去。
我挂了电话，垂头丧气。
我拿去那个号码，打了过去，电话那边声音低沉，我说了自己的名字，我说我给你我的银行密码，然后给你发个委托，你可以去取钱。
(Cap.14, p. 208)

«Ne t'inquiète pas, je n'ai rien fait d'illégal. Je rentrerai à la maison au Nouvel An si je gagne de l'argent cette année.»
Après avoir raccroché, j'étais démoli.
Puis j'ai composé le numéro du passeur. Au bout du fil, une voix grave. Je me suis identifié et j'ai dit: «Je vais t'envoyer les coordonnées de mon compte bancaire et une autorisation. Tu peux aller retirer l'argent. »
(Cap.14, p. 209)

Dissi di non preoccuparsi, che non ero coinvolto in niente di illegale e che dopo aver guadagnato qualche soldo quest'anno sarei tornato dopo il capodanno.
Riagganciai, ero distrutto moralmente.
Tirai fuori quel biglietto con il numero di telefono, lo digitai, dall'altra parte rispose un tizio con un tono di voce molto grave, gli dissi il mio nome e che gli avrei dato il numero del mio conto bancario e poi gli avrei fatto una delega con la quale sarebbe potuto andare a ritirare i soldi.
(Cap.14, p. 34)

5.5 Fattori culturali e testuali

L'elemento chiave delle due traduzioni è la vicinanza al testo di partenza, entrambe le traduzioni, italiana e francese, hanno mantenuto gli elementi relativi alla storia e alla cultura presenti nel testo cinese, ricorrendo, qualora necessario all'utilizzo delle note a piè pagina, al fine di permettere al lettore non istruito a riguardo di poter avere gli strumenti necessari per poter proseguire la lettura.

Pare ovvio che l'autore rivolgendosi ad un pubblico di lettori cinesi non utilizzi alcuna nota, a differenza di quanto è possibile notare nella traduzione di Lisa Carducci in cui sono presenti diverse note volte non soltanto alla spiegazione di alcuni termini culturali per cui non si è giunti ad una traduzione, ma anche al fornire al lettore alcune informazioni relative alla Cina (per esempio la nota 1 cap.1, pag.11, chiarisce che Nanchino è la capitale Jiangsu), alle caratteristiche della lingua cinese (nota 2 cap. 1 p. 13 spiega il valore dell'appellativo *Lao* e *Xiao* nella lingua cinese) e così via.

Entrambe le traduzioni si trovano d'accordo sull'inserimento delle note per spiegare al lettore in cosa consista un *zongzi* (fr: cap. 14 p.217; it: cap.14 p.38), cosa si intende con "l'allusione alla signorina Lin" menzionata all'inizio del capitolo 18, (fr: cap. 18, p. 273; it: cap.18, p.41).

5.6 Aggiunte e omissioni

Il lavoro oggetto di quest'ultimo capitolo dedicato al confronto tra le due traduzioni che si è rivelato essere un'attività interessante e stimolante e ha posto a chi scrive diversi interrogativi a cui solo un confronto diretto con la traduttrice Lisa Carducci potrebbe dar risposta.

I punti precedentemente sviluppati altro non sono che il frutto di riflessioni elaborate in primo luogo sulla base delle proprie strategie traduttive adottate e in secondo luogo attraverso una lettura comparata dei tre testi (cinese, italiano, francese).

Un ultimo punto da evidenziare è l'aggiunta nella traduzione francese di alcune frasi ed espressioni non presenti nel testo cinese. Si riportano alcuni esempi:

> 这种事情屡试不爽，我都说腻了，不过每次他们转弯抹角又会说到这个话题，我避而不及。
> 我总给国内的狐朋狗友打电话是因为地觉得孤单。
> 虽然来巴黎三个月，我觉得过了三年，每天在地下室的厨房站一天，从天亮到天黑，唯独中午吃完饭后休息的时间能出来透透气， 电话越打我越觉得没劲，那些花花故事都是编出来吊他们胃口的，晚上回到层里还是和搭铺的人一样，暗地里自慰，然后疲倦不堪地睡去，日复一日。
> (Cap. 1, p.10)

Cette scène se répète souvent, parce que je me sens seul. Chaque fois, ils abordent ce sujet que j'essaie d'éviter. J'en ai marre de ces histories «intéressantes» inventées pour susciter l'envie. **Pourtant, la nuit, je suis comme tous les autres : masturbation en cachette et sommeil d'épuisement.** Jour après jour.
J'ai l'impression d'avoir passé trois ans à Paris alors que cela ne fait que trois mois. Cheque jour, debout de l'aube au crépuscule dans cette cuisine de sous-sol où je ne vois pas la lumière. Je sors seulement pendant la pause-déjeuner pour respire un peu.
(Cap. 1, p. 11)

Questa cosa era già appurata, ero stanco, ma loro ogni volta ne parlavano indirettamente, arrivando sempre allo stesso discorso ed io non riuscivo ad evitarlo. Facevo queste telefonate ai miei stupidi amici cinesi solo perché mi sentivo solo.
Nonostante io fossi a Parigi da tre mesi, mi sembravano trascorsi tre anni, ogni giorno trascorrevo la giornata nella cucina sotterranea, dalla mattina alla sera, pranzavo da solo e quando avevo tempo per riposarmi uscivo a prendere una boccata d'aria, il telefono più squillava e meno me ne importava, era solo per la loro curiosità e quando tornavo a casa era lo stesso con la gente dell'edificio, mi consolavo in silenzio da solo, poi stanco e assonnato mi addormentavo, ogni giorno la stessa storia.
(Cap.1, p.20)

Nell'esempio riportato la traduzione francese aggiunge la frase indicata in grassetto. La frase "我总给国内的狐朋狗友打电话是因为地觉得孤单" viene anticipata e collegata alla frase precedente in francese. Risulta mancante invece l'ultima parte del testo in cinese riportato nell'esempio "晚上…日复一日".

"这里和国内不一样啦，每个人都有危机感，每人像我们在广州那样混日子。所以，看运气啦。"我们下了地铁，我刚打算跳过去，被吴一凡一把拉住，他惊讶地说，"你疯啦？"
(Cap.14, p.210)

«Ici, ce n'est pas comme en Chine. Tout le monde a le sens de la concurrence. Personne ne vit comme nous à Guangzhou, du je-m'en-foutisme. On ne peut compter que sur la chance.» **Il regardait le gars, puis me regardait: «D'après moi, c'est toi qui as des problèmes. »** Nous sommes descendus dans la station de métro. J'allais sauter les barrières quand Wu Yifan m'a rattrapé. «Tu es fou?»
(Cap.14,p.211)

"Qui le cose sono diverse rispetto alla Cina, le persone hanno paura della concorrenza, vivono diversamente rispetto a come viviamo noi a Canton, di menefreghismo. Perciò, è solo questione di fortuna!"
Scesi dalla metropolitana, avrei voluto scavalcare, ma Wu Yifan mi afferrò e mi disse contro: "Sei pazzo?"
(Cap.14, p.35)

La frase in grassetto non risulta nella versione cinese del testo.

In altri casi invece vi è l'omissione di alcune frasi presenti dunque nel prototesto non tradotte in francese:

在路上我添油加酷地给吴一凡讲起了抓小偷并且遇到凯霖的经过，并且吹嘘现在对小偷有多敏感，**我时不时告诉他，你看，那个家伙，我看他不对劲。**
他看看那个人，再看看我，说道：
"我看是你不对劲。"
(Cap.14, p.212)

En route, j'ai raconté encore une fois comment j'avais attrapé le voleur et comment j'avais rencontré Karine. Je me vantais d'être devenu très perspicace face aux voleurs. Il regardait le gars, puis me regardait: «D'après moi, c'est toi qui as des problèmes.»
(Cap.14, p. 213)

Durante il tragitto raccontai con molta enfasi di come quella volta mi accorsi del ladro e dell'incontro con Kailin, vantandomi di come sapessi ormai riconoscere i ladri. Lo avvisavo sempre, gli dicevo "vedi quello? Non mi sembra molto normale". Lui lo guardava e poi si voltava verso di me dicendomi: "sei tu quello poco normale qui!"
(Cap.14, p.36)

Per quanto riguarda questi due esempi di aggiunta ed omissione proposti si potrebbe avanzare l'ipotesi che si tratti di un refuso, in quanto una lettura più attenta permette di notare che la frase di troppo in francese "Il regardait le gars, puis me regardait: «D'après moi, c'est toi qui as des problèmes.»", presente nella prima citazione è la stessa che è possibile ritrovare nella pagina successiva, correttamente tradotta dal cinese.

Lo stesso errore lo si trova nel capitolo 18:

他进门之后他们就讲起了温州话， 我一句也插不进去。
在十三区我不会讲粤语， 在美丽城我不会讲温州话，在两地方之外的巴黎其他地方，我不会讲法语。
(Cap.18, pp. 284-286)

Ils ont parlé en dialecte de Wenzhou, et je n'ai même pas pu glisser un mot.
***Pfff*…Dans mon for intérieur je soupirais.**
Dans le XIIIe, je ne parle pas cantonais ; à Belleville, je ne parlé pas le dialecte de Wenzhou ; partout ailleurs à Paris, je ne parlé pas français.
(Cap.18 pp.285-287)

Non appena entravano dalla porta loro due parlavano il dialetto di Wenzhou e io non capivo una parola. Nel XIII arrondissement non potevo parlare in cantonese, a *Belleville* non sapevo il dialetto di Wenzhou e negli altri posti di Parigi non potevo parlare il francese.
(Cap.18, p.42)

不知道她现在在干什么？
"哎……"
我心里重重地叹息道。
(Cap.18 p.286)

Que faisant-elle actuellement?
(Cap.18, p. 287)

Non sapevo cosa stesse facendo ora. Mi chiedevo sospirando profondamente.
(Cap.18, p.42)

La frase "*Pfff…Dans mon for intérieur je soupirais."* Corrisponde esattamente alla frase cinese "我心里重重地叹息道。" presente nella pagina seguente, frase che chiude il capitolo.

Si ritiene sia da escludere l'ipotesi che si tratta di un volere della traduttrice in questo caso, bensì di un errore di distrazione compiuto al momento della traduzione o un errore di impaginazione del testo.

Ulteriori omissioni, non determinanti ai fini della comprensione del testo e della vicenda:

> 她的胸部由于喘气而微微气起伏，我矛盾极了。**我翻了一个身，没接她的话。**
> (Cap.35, p.576)
>
> Sa poitrine se soulevait et s'abaissait suivant sa respiration; je me trouvais dans une situation contradictoire.
> (Cap.35, p.577)
>
> Il suo petto si muoveva con il suo respiro, ero combattuto. Io mi voltai, ma non capivo.
> (Cap.35, p.54)

> "对了，你记一下吴一凡的电话吧，有什么事情找他好了，即使我不在巴黎了，有个人照应也好，**我的手机丢了，不过我记得他的号码。**"
> (Cap.35, p.583)
>
> «Ah oui, note le numéro de Wu Yifan; tu peux l'appeler au besoin. Si je quitte Paris, il y aura au moins quelqu'un pour s'occuper de toi.»
> (Cap.35, p.583)
>
> "Si hai ragione, segnati il numero di Wu Yifan, se hai bisogno chiama lui, così se non dovessi essere a Parigi, hai qualcuno che può aiutarti. Io ho perso il mio cellulare, ma ricordo ancora il suo numero."
> (Cap.35, p.55)

È chiaro che l'intenzione non è quella di giudicare la scelta lecita della traduttrice di apportare delle modifiche al testo, ma semplicemente segnalare ciò che ha smosso la curiosità di chi scrive e l'impossibilità di giustificare determinate scelte poiché non in possesso degli strumenti necessari.

L'aver concluso il presente lavoro di tesi con un raffronto tra due traduzioni di uno stesso testo di partenza ha portato chi scrive a ritornare sul proprio lavoro di traduzione ed analisi eseguito in precedenza riflettendo in maniera più consapevole sulle proprie scelte traduttologiche e mettendo a tacere alcuni dubbi avuti.

BIBLIOGRAFIA

TESTO TRADOTTO

Yao Zhongbin 姚中彬, 2013, *Bali di xia tie* 巴黎地下铁, *Le métro de Paris*, Edition Bilingue, Rédaction française de Lisa Carducci sur une traduction littérale de Gong Lei, Parigi, Éditions You Feng Libraire & Éditeur.

TESTI CITATI

Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Cafoscarina, 1998

Baker Mona, *In Other Words. A Coursebook on Translation*, London & New York, Routledge, 1992

Eco Umberto, *Dire quasi la stessa cosa,* Milano, Bompiani, 2003

Helmut Martin*, Scrittori in Cina: Ventitre racconti autobiografici*, a cura di Giuliano Bertolucci, Helmut Martin, Federico Masini, Roma, Manifestolibri, 1993

Hsin-sheng C.Kao , *Nativism Overseas: Contemporary Chinese Women Writers*, Albany, State University of New York Press, 1993

Kirk A. Denton, *The Columbia Companion to Modern Chinese Literature*, Columbia University Press, 2016

Madaro Federico, *Ta ma de e altre insolenze: Il linguaggio trasgressivo del cinese moderno,* Venezia, Cafoscarina, 1998.

Newmark Peter, *La traduzione: problemi e metodi*, Garzanti Editore, 1988

Osimo Bruno, *Il manuale del traduttore*, Milano, Hoepli, 2011

Pierini Patrizia, *Lo sviluppo della competenza traduttiva: orientamenti, problemi e proposte,* Roma, Bulzoni Editore, 2001

Samarani Guido e Maurizio Scarpari, *La Cina*, vol.III, *Verso la modernità*, Torino, Einaudi, 2009

Shu-Mei Shi, Chien- hsin Tsai, and Brian Bernards, *Sinophone Studies: A critical reader*, Columbia University Press, New York, 2013

Torop Peeter, *La traduzione totale: tipi di processo traduttivo nella cultura*, Edizione italiana a cura di Bruno Osimo, Milano, Hoepli 2010

Ulrych Margherita, *Tradurre: un approccio multidisciplinare,* Torino, Utet, 1997

SITOGRAFIA

Brambilla Marco, "Tradurre la punteggiatura: un primo tentativo" (articolo in linea), *Tradurre: pratiche, teorie e strumenti,* Numero 14 (primavera 2018)
URL: https://rivistatradurre.it/2018/05/tradurre-la-punteggiatura-un-primo-tentativo/, (Data ultima consultazione 04/01/2020)

Carducci Lisa, *Lîle: L'infocentre littéraire des écrivains québécois*.
URL: http://www.litterature.org/recherche/ecrivains/carducci-lisa-109/, (Data ultima consultazione 12/10/2019)

"*Changzhou zuojia Yao Zhongbin «Bali di xia tie » zai Helan chuban tu*" 常州作家姚中彬《巴黎地下铁》在荷兰出版 图 (articolo in linea), (Il romanzo *Bali di xia tie* dello scrittore di Changzhou, Yao Zhongbin, viene pubblicato in Olanda), *Changzhou Wang*, 09/02/2017.
URL : http://news.cz001.com.cn/2017-02/09/content_3298537.htm, (Data ultima consultazione 18/11/2019)

Chen Ruilin 陈瑞琳, " *'Haiwai xin yimin wenxue' tanyuan*" 海外新移民文学"探源 (Le origini della 'letteratura dei nuovi migranti'), *China Academic Journal Electronic Publishing House*. 2013-08.
URL: http://www.cnki.net, (Data ultima consultazione 18/09/2019).

Kuei-Fen Chiu, "Empire of the Chinese Sign: The Question of Chinese Diasporic Imagination in Transnational Literary Production" [online]. (L'impero del simbolo cinese: Il fattore dell'immaginazione diasporica cinese nella produzione letteraria transnazionale)*, The Journal of Asian Studies*, Vol.67, No. 2 (May) 2008: 593:620.
URL: http://www.jstor.org/stable/20203378, (Data ultima consultazione 16/01/2020).

"Le métro de Paris" (articolo in linea), *La Chine au présent,* 01/04/2010. URL: http://www.chinatoday.com.cn/french/Francosphere/article/2010-04/01/content_437292.htm,

(Data ultima consultazione 10/10/2019)

Liu Hongtao (2015), "Chinese Literature's Route to World Literature" [online]. (La rotta della letteratura cinese verso la letteratura mondiale), CLCWeb: *Comparative Literature and Culture*, 17(1).
URL: http://docs.lib.purdue.edu/clcweb/vol17/iss1/4, (Data ultima consultazione 16/01/2020).

"Passeur", *La repubblica*, URL: https://dizionari.repubblica.it/Italiano/P/passeur.html, ultima data di consultazione (03/01/2020)

Xing Hong 邢虹, "*Zuojia Yao Zhongbin jiang xie 《Bali di xia tie》zuo ke wanxiang shufang*" 作家姚中彬将携《巴黎地下铁》做客万象书坊 (articolo in linea), (Lo scrittore Yao Zhongbin sarà ospite con il suo romanzo "Bali di xia tie" presso la libreria *Wan Xiang*). *Nan bao wang*, 11/06/2019.
URL : http://www.njdaily.cn/2019/0611/1776584.shtml?from=timeline&isappinstalled=0, (Data ultima consultazione 18/11/2019)

Zhang Yingjin, "Mapping Chinese Literature as World Literature" [online]. (La rappresentazione della letteratura cinese come letteratura mondiale). CLCWeb: *Comparative Literature and Culture* 17.1, 2015.
URL : http://docs.lib.purdue.edu/clclweb/vol17/iss1/2, (Data ultima consultazione 20/01/2020).

ALTRI CONTENUTI

CZTV.TV , 宽频中吴，*Changzhou Wangluo Guangbo Dianshi* 常州网络广播电视, *Xinwen Yebanche* 新闻夜班车，2017-04-02.

DIZIONARI

Baidu, https://www.baidu.com

Casacchia Giorgio e Yukun Bai, *Dizionario cinese – italiano*, Libreria Editrice Cafoscarina, 2013.

Iciba, http://www.iciba.com

La repubblica, https://dizionari.repubblica.it/

Vocabolario Treccani, http://www.treccani.it/vocabolario/

Wenlin 文林

Wordreference, https://www.wordreference.com

Youdao, https://www.youdao.com